

OPUSCOLI DI GIO.

BATTISTA

VERMIGLIOLI ORA

INSIEME

RACCOLTI CON...





1 6. 69. 1

11

12

13

14

15

16

OPUSCOLI

di

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

ORA ACCURATEMENTE RACCOLTI

CON QUATTRO DECADI DI LETTERE INEDITE

di

ALCUNI CELEBRI LETTERATI ITALIANI

Definiti nel secolo XIX.

VOLUME SECONDO

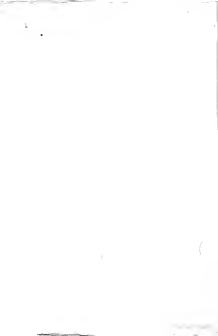
PERUGIA

TIPOGRAFIA BARTOLI

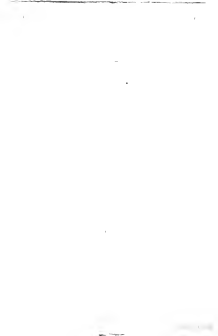
Presso BARTOLI E COSTANTINI

1865





LA DEPOSIZIONE DALLA CROCE
DI FEDERICO BAROCCI
NELLA CATTEDRALE DI PERUGIA
DESCRITTA IN UNA LETTERA
DA GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI
ED IN OTTAVA RIMA
DAL PROFESSORE ANTONIO MEZZANOTTE



1. 6. 614

page 41

(P_h) 24044



1

2

3



4

5

LETTERA (1).



Le belle Arti, queste umilissime figlie dell' immaginazione, e del genio, non possono in più vago aspetto mostrarsi che riunite fra loro. Le dolci-ssime grazie di cui spesso sono per natura coperte, con più scortia si elottano allor quando scambievolmente si abbracciano fra indivisibili amplessi. Quelle pittorescamente descritte da Filastro con il linguaggio de' Sofisti piuttosto che de' Poeti, non sono atte certamente a destare in noi quel fuoco che nasce risvegliarsi al primo aspetto dei grandi prodotti dello spirito umano. Che se le poetiche descrizioni di Omero, e di Esiodo sul cielo di Venete, sugli scudi di Achille, e di Eneide fanno risuonare a qualche opera sublime dell' Arte antica che le rappresentasse agli occhi, come alla mente ce le rappresentano que' divini Poeti, e come avviene fortunatamente nella descrizione di Virgilio sul Laoconte, eserciterebbero maggiormente su di noi quell' impeto di un gusto entusiastico, sempre individuale da quegli spiriti, i quali sembrano cresci per familiarità col bello ideale della Poesia e dell' Arte.

(1) Si pubblicò la prima volta in luglio l'anno 1782, e la seconda volta per i Torchi del Ferro di Siena in un volume intitolato le Poesie del Prof. Nicomotta 1783.

A voi, Chiarissimo Amico, sempre accreditato nel profondo studio de' Pontifici Giovi Latini, ed Italiani, non potremo essere mossi questi sublimissimi pregi che le Arti del disegno continuamente ricevono dalle grazie del Perugino, e quante da quelle; onde avremo che con giudizioso divinamento, appena per Scienza letteraria tornò all' antica sua sede, dopo essersi stato lungi oltre a quattro lustri (1) il bel quadro della Deposizione di Gesù di Federico Barocci, vi accingeste a descriverlo con elegantissime Otture. Ed ora sembra a me questa circostanza opportunissima onde ricercare le principali memorie del quadro medesimo, non meno che dell' edicola situata nel nostro Tempio Laurentiano, per cui si levò questa bella pittura; e voi ben sapete come a giorni nostri se instancabilmente si stiano le memorie biografiche dei valenti Artisti italiani, non si valcano meno quelle dei migliori monumenti che fanno essi trasognare.

Le molte e ponderabili azioni di pietà che S. Bernardino da Siena operò in Perugia, furono i principali motivi per cui i Perugini lo veneravano con particolare devozione, tanto che questo laborioso coltivatore della vigna della fe merito nel catalogo degli Eroi celesti. La pietà de' nostri maggiori per tanto gli infusi dalle Compagnie locali, gli eretto Temp e Sacelli, e gli dedicò Altari. Fu for-

(1) Questo Quadro già esistente nella Cattedrale di Perugia, nel 1597. fu ceduto al Commisario Francese su titolo del trattato di Tolentino.

se la pietra e distinguersi la nostra Chiesa Cattedrale, che fino del 1451. determinò un' oneroso luogo onde a sua gloria erigere una Cappella, la quale fu da prima ove attualmente si custodisce la preziosa Reliquia del Precioso Anello di Maria. In questa luogo la memoria di S. Bernardino si rivestì fino al 1486., ed in quest' anno destinata il medesimo per la cappella del Sacro Anello, quella di S. Bernardino passò ove è al presente (1). Per concessione dello schiate Capitolo di questa Cattedrale la medesima Cappella nel tralasciato passò fino del 1515. in dominio del Nobile Collegio della Mercanzia (2), e questa illustre corporazione non tardò ad abbellirla con eleganti e squisiti lavori delle arti; cominciata fino del 1519., poco dopo la metà del secolo si vide al suo compimento ridotta.

Avea fatti la pittura suoi lieti progressi in Perugia anche ne' primi lustri del secolo XVI. una della medesima Città più che d' altronde uol tanta luce in quest' arte divina. La cuna pittorica che vi ebbero e Pietro ed il Senio, ora si può dire che crebbero adulti, e le grandi e molte opere che vi arcano traragliato, lasciarono talmente nell' animo e nel cuore de' Perugini il buon gusto per la pittura, che ben presto i sacri, e pubblici luoghi, e le domestiche abitazioni de' primarj Cittadini divennero l' onorato albergo delle opere de' primi pennelli del secolo.

(1) An. decemvir, 1451. fol. 146. 147. 148. 149. 150. 151.

(2) An. decemvir, 1515. fol. 12.

Colla morte del Sansio, da Urbino e dalla scuola sua tutta fortuna fonduta da questo ultimo impegno non si partirono i pregi della pittura, nè cessò tener mena i di lei coltivatori, e verso la metà del secolo stesso XVI. fioriva in quella illustre Città Federigo Barocci professore insigne, e ben meritevole di starsi al lato del Sansio modesto. Racconta che egli ebbe ottima istruzione dal Franco, da Michelangelo, e dagli Zanbieri, e perfezionatosi nel continuo studio di Raffaello, di Tiziano, Correggio, e di altri maestri divenne nell'arte suo soggetto di gran fama, di una estesa riputazione particolarmente per dipingere soggetti sacri, ne' quali fu quasi sempre occupato (1), e molto stime si procacciò quando per essere stato il primo fra que' pittori che nella scuola romana menavano la professione di buon scultore, da cui si era allontanata dopo la morte di Raffaello, e dopo il disdipartimento de' membri di quella scuola modenese.

La fama di cotanto pittore fece opportunamente risolvere questa nobile corporazione a valersi dell'opera sua per ornare di prezioso quadro la nuova cappella a buon termine ridotta; e perchè l'impegno fosse anche maggiore, spedì in Urbino il Capitano Ferruccio Consoli (tanto allora pregiavasi le arti), il quale conducendo seco in Perugia Federigo, questi intese il carico fra gli anni 1507, e 1508, quando

(1) Baldissardi Decemviri l. per. III. Sec. IV. *Relazioni de' Pittori.*

esso contiene il quaresimiero «*anno dell'età sua*», di dipingere il quadro della deposizione di Gesù. Tanto sappiamo da un nostro Cronista a penna, che scriveva in quei giorni napoletani, come appare eziandio dal libri dello stesso Collegio, ove se ne ricorda il contratto con Federico stipulato dal Notaro Guarniero di Melfa, contratto perduto che nel solo protocollo di Guarniero nel pubblico Archivio di Perugia non esiste, sebbene in esso si comprendano instrumenti e contratti dello stesso Collegio, ed anche quelli degli anni già ricordati. Federico intanto promise di travagliarlo al prezzo di scudi 357, che furono sborsati parte in denari, e parte in derrate; ma il Collegio si dovette caricare di una nuova spesa momentanea a scudi 54. nel solo di una casa per sua abitazione, e per l'opportuna comodità onde travagliare il quadro stesso, il quale fu ebbe compiuto e situato nel suo altare nel dicembre del 1559. (1) «*con grandissimo contento degli uomini della Mercanzia, et di tutta Perugia*» come si esprime un perugino Cronista.

Fra le molte pitture di Federico, che varie città d'Italia si gloriavano di possedere, si può dire a buona ragione, che questa della Cattedrale di Perugia ottenga un primato. Di fatti il Baldinucci nelle memorie di Federico la chiama *pittura maravigliosa*, lode ripetuta eziandio dai dotti espositori della Impe-

(1) Lib. verde nell'Archivio del Colleg. fol. 90. 99.

viale Galleria di Firenze, (1) e fino dai primi giorni della sua pubblica esposizione fu meritore di nobili encensj dell'altre volte ricordato Crocchi in tali termini concepiti: « Si crede, che quell'opera debba essere degli intendenti tenuta la somma pregio » per essere Maser Federico grandissimo imitatore di « Titiano Verulho », et per vedersi in essa una « vera natura, artificio, et piana di grana, et di « bontà in tutte le sue parti ».

Un viaggiatore Francese (2) del secolo scorso nota questo quadro come ingombrato di difetti, che egli però non seppe additare. Ogni senso di sano intendimento ciancio come il parlare con il linguaggio delle belle arti è ben facile, ma è ben difficile per lo contrario adattare il linguaggio delle arti all'esame de' monumenti, quando essi si vogliono di giusti encensj frangere, o quando si vogliono censurare. Perciò tali giuditj pronunciati da chi mira le cose alla sfuggita, e solo per notarle nel portafoglio, e non per sottoporle alla ragione di maturo esame, (costume troppo frequente ne' viaggiatori di quella nazione), non impongono che al vulgo de' semplici osservatori sakti ammirare il merito delle opere non del risultato di studio profondo, ma delle altrui troppo fredde, rilassate e troppo semplici rapporti.

(1) *Viale Galleria di Firenze* Ricordi de' Pittori I. 144.

(2) *Voyage d'un Fran.* in Ital. fait dans les ann. 1788. et 1789. Tom. VII. chap. 18.

Il copioso studio delle figure che il pittore vi ha collocato, le varie attitudini, una certa nobiltà negli sarti, circostanze in cui ha condotto principalmente della importanza del soggetto, potrebbero ad altri prestar motivo da riconoscere qualche mancamento nell'invenzione e nella esecuzione. Ma l'una, e l'altra sembrano a noi ben ragionate, e nella prima ben si conosce lo spirito cristiano del Barocci da lui acquistato nello studio di tanti capi d'opera, studio che gli aprì una facile via ad una pronta e felice esecuzione.

Il Cristo, come la principale figura della composizione, vi trionfa non tanto per la patetica e commovente espressione, ma per quel rilievo cui l'Artista ragionevolmente gli ha dato a preferenza delle altre figure. I costumi del Divino cadavere sono intelligenti, e puri, gentili le scianze: che se le parti anatomiche non hanno il gran rilievo di Michelangelo, hanno però la gradevolezza del Carroggio, di cui Federico fu tanto ammiratore, e studioso. Questo rilievo pesa però in tale e tanta corrispondenza con il rimanente del quadro, della sua superficie, dei lumi, e delle piume, che sembra traviato con quella stessa intelligenza, con cui i migliori scultori dell'antichità leverono i loro basirilievi, e le parti più sporgenti sono in perfetta armonia con le meno sporgenti.

Le quattro figure occupate a sporto dalla Croce, quella adorabile spoglia, sono tutte collocate in bel-

l'azione, e naturale; e nella due, che si affacciano sopra l'alta ornamentale della Croce, ben si rivela come l'Artista ha voluto in esse mostrare la sua perizia nella nuova forma, in cui fu disporre. Le teste, e le chiome sono belle, e le loro espressioni al gran soggetto corrispondenti; che se nelle stesse figure si dovessero proporre qualche difficoltà (che noi lasceremo al giudizio degli intelligenti se abbiasi da credere a difetto anche piccolo), potrebbe questa apparire in un troppo ingrandito di vestimenta, essendo qui esse figure occupate in una azione, in cui si richiede sveltesse, e libertà di agire, che dalle stesse vesti troppo ampie potrebbe esser forse impedita.

Veramente il Pittore, senza cadere nelle angustie del penneggiamento de' recentisti, potè farle regolari in modo da inglobar mena le piume, e darvi all'occhio una maggior soddisfazione. È ben facile il supporre perchè che Federico siasi attento a questo partito, onde mostrare anche in questa occasione col vario colore di que' panni, quanto egli saleva nell'accordare i diversi tondi del colorito in una sola armonia. Egli è vero anche per osservazione di Mengs (1), che i varj tondi del suo colorito furono più nella sua immaginazione, che nella natura; pure Federico non esse mai di trono, non interrompe mai quell'armonia che risuona mirabilmente con dolce suono, con bello impasto, e con intelligente distri-

(1) Op. vol. II. 183.

bazione locale, e che forse non ha mestiere con tanta intelligenza in altre opere sue, quanto in questo Quadro. Se questa mirabile massa di colorito non scriba più quella lucentezza, che fu propria delle opere sue, debbonsi ed attribuire in gran parte a quei suoi sagardi ripulimenti, e coi quali il Quadro soggetto ed in Perugia ed in Francia; e che si debbono condannare in quanto alla pratica degli ignoranti ripetitori, non quanto alla maniera, la quale è eccellente onde far rivivere tante belle opere dell' arte pitorica, che altrimenti si conterebbero perdute. Esaminando poi quelle vesti, con quanta grazia non sono adossate alle persone? Con qual garbo non sono intese le pieghe, e le stazzioni? Con qual leggierezza, con qual semplicità, e naturalezza non sono scorse agitate dal vento, appunto perchè l'azione avviene alla campagna aperta? A questa prima scena, in cui l'occhio, e la mente si deliziano per una bella riunione di parti, e per una mirabile prospettiva, di compiacimento il diletto Giovanni che sostiene le adorabili spoglie del divino Maestro. Quelle placide mosse, quelle attitudini sovranamente, que' delineamenti del volto sono veramente prodotti da un pennello diretto dall'amore, dalla pietà di Giovanni, e dall'ardente suo desiderio di possedere quel santo Corpo onde trarlo dalle mani de' Giudei.

Una seconda scena non meno bella, non meno commovente dell' altra, è la Vergine sterrata, e soccorsa dalle devote donne. Quel gruppo ben composto

interessa veramente tutta la nostra pietà. Que' volti spirano ogni modestia, ogni santità. In le vesti non possono essere meglio ripartite fra quei soggetti. Nell'ultima figura a destra de' riguardanti, il pittore ad uno scatto bene adatto alla circostanza ed alla azione, ha risente un carattere di sollecitudine e di dubbiosità insieme nel soccorrere la Vergine, che suppone. Egli è vero che alcuni agenti dell' arte dovendosi ricorrere nell' incertezza dei Professori, e nel loro ingegno e sapere, piuttosto nella pratica, e nell' arte medesima, non si sanno ritrattare che da pochi, ed in cui consiste una parte di quell' incertezza e di quel illusorio meccanismo da cui tutti non sono esentati.

Appena io mi perando che S. Bernardino parte alla dritta sul confine del quadro possa essere uno di quei difetti rimossi dal viaggiatore francese. Perché mai in questa composizione non accordare di buon grado al Pittore una pratica che, moderatamente e ragionatamente usata, fa sempre lesta agli antichi e moderni artisti, che anche in ciò si uniformano al poeti? Questa pratica di Federico diretta principalmente dall' ordinazione del quadro, come si può supporre, può ben difendersi con gli esempi dei più grandi pittori di ogni secolo, ed a questo proposito non mi piace di riferire le osservazioni dei dotti espositori della Galleria di Firenze, i quali illustrando un quadro di Andrea del Sarto col levillano (1).

(1) Quadro di storia 1. 187.

« E' desso a dir vero una di quei tali costumi cui han-
 « no chiaramente escluso a' di nostri alcuni critici
 « meno tolleranti, i quali, attondo da ogni idea di
 « religione, non hanno voluto che in una stam-
 « rappresentanza figurar si potessero più personaggi
 « viventi in tempi ed in luoghi diversi. Pure di sì
 « fatte composizioni devote con la Regia del Para-
 « diso corteggiata da varj Santi sono pieni i libri
 « del bel tempo della pittura, e il Coreggio, e Ti-
 « tiano, e Raffaello stesso, e quanti altri valenti no-
 « mini farirono allora che trionfava il buon gusto,
 « e che le arti erano tenute per mano delle lettere,
 « non idegarono farvi soggetto sì loro penselli ».

Ma questa pratica autorizzata e protetta da tan-
 ti esempi dei grandi Maestri di ogni età, non potea
 esser opportunamente alla possa conformarsi: donde
 io penso che niuno potrebbe credere mancante, Chia-
 rissimo Arco, l'elegantissima vostra descrittiva por-
 tion, perchè in essa di quella figura del Santo non
 si rende ragione. Ella è un paraggio della circostan-
 za del luogo ove dovessi collocar il quadro; paraggio,
 che potrei variar col variar della circostanza medesi-
 ma, e che non essendo inerente al fatto principale, po-
 tea bene ometterli nella poetica descrizione, ove non
 deservano aver luogo che i soggetti, i quali chie-
 rano parte in una azione che per la santità e l'importan-
 za del carattere non dovrebbe alterarsi.

Cresceva intanto anche in Italia il gusto ed il
 gusto per l'incisione in rame, ed il bel Quadro di

Federigo Baroni divenne ben presto nell'è oggetto da occupare il belino di perfissimo Artista. Francesco Villarsena di Asolo ben disegnatore lo indusse in foglio nel 1804., dedicandolo al Cardinal Jacopo Sanguis. I tratti del suo belino son degni di lode, ma talvolta palesano una certa incertezza degenerante in quel manierato, che appunto nel principio di questo Secolo cominciava a ripetersi nelle arti. Il suo lavoro però non è privo di buon gusto: vaghe sono le teste, le chiome sfilate con intelligenza, bene spartiti gli scori, e generalmente è buono il colpo del suo belino, motivo per cui le sue Stampe sono in pregio anche ai di nostri, e Marietta sovra ogni cosa di esse.

Un Quadro di sì alta riputazione meritava di essere corteggiato da analoghi e belli ornati conforme il genio del Secolo. Fu collocato pertanto in un'Alcova lontana e stucchi maestrevolmente dal celebre Scultore Agostino Scilla di Orsieto intagliando ad un Giovanni Fiorentino, ed al disomato nostro Scultore e Fuditore di metalli Vincenzo Danti, che ne fece le Statue di bronzo disegna il primo di Scudi 535., come appare dal contratto, che ancora rimane (1); ma il tutto fu restato nel terminare del Secolo allorchè il Collegio della Mercanzia vi collocò il nuovo e sontuoso Altare di marmi, che ora vi si osserva.

(1) Istrumenti e contratti del 1799. al 1800. del. conserv. nell'Archivio del Collegio. Del. vuole pag. 51.

Sì ciò bastava a rendere completa una Cappella, che si ricopriva interamente addobbata con inquisiti ornamenti, per i quali questa Nobilissima Corporazione in pochi anni spese oltre a 25000. scudi, allo scrivere dell'altre volte citato Cronista. Non era peranche cessato in Italia il gusto per la levatilità fatto a colori imitanti pressochè i Mosaici, e di cui si facevan' uso ne' sacri edifici non meno che nella pubbliche fabbriche fino dal primo Secolo della pittura. Giusta quest' arte fra noi dalla Francia, o dalla Fiandra come altri vuole, si divulgò ben presto in tutta l'Italia, e vi si distinse principalmente i Donatelli, i Ghiberti, nomi sacri nel sacro delle Arti Italiane. Perugia n' ebbe per tempo lavori in buona copia, che anzi anch' essa ebbe un valente Artista fino del Secolo XV. nel Fabbre Francesco di Bartolomeo Brascacci Monaco Casertense (1).

Erasi un poco diminuito il gusto per singiglianti lavori nel Secolo XVI. ma si persisteva tuttavia, ed il Collegio della Mercanzia volendone ornare la nuova Cappella si servì dell' opera di un Costantino di Romano forse Perugino con la spesa di scudi cento (2). Del libri dello stesso Collegio non apparisce che vi lavorasse un Erigo Fiorentino ricordato nella descrizione di S. Lorenzo (3).

(1) Mariet. *Let. pittor.* 65.

(2) *Ibid.* vuole del. 51. nel Collegio della Mercanzia.

(3) pag. 47.

Una Cappella che doveva mostrare bei seggi di tutte le arti del disegno, dopo vaghe pitture, dopo ornate architetture nell'Altare già demolito, non poteva con maggiore splendore finalmente adornarsi, che col collocarvi quel seggio divino in otto compartimenti di fronte, e due laterali, tagliando per i suoi intagli, di cui così scrive il citato Cronista: « Il seggio di noce nesso » ora con tanti artifici; in » tagli è tale, che Roma non se ha uno simile ». Gli artefici ne furono un Ercolo di Tolosano, ed un Maestro Jacopo Fiorentino (1), i quali per la maestria con cui lo hanno trafilato meriterebbero pure un posto fra gli Artisti Toscani. L'esecuzione del disegno non può essere migliore, e se non è degli stessi Ercolo e Jacopo, bisogna dire che nell'inventare singolari lavori fossero ancora Maestri. Tanto più è valutabile quel trafilato, poiché nel tempo in cui fu fatto incominciavasi ad introdurre nella poggia degli ornati quei cartocci così insignificanti, che tanta voga acquistavano nel Secolo XVI, e che nel seguente non erano banditi del tutto; ma per nuovo decoro dell'arte cominciavano ad essere in discredito da che con le stampe si divulgavano i grotteschi umanesimi di Raffaello, e delle Terme di Tito. Que' due Artisti, educati forse nella Scuola fiorentina ricca di ogni umanità di gusto e di stile, sapranno come i Pirugi-

(1) Lib. verde fol. 51. Archiv. del Colleg. del Mercato.

ni erano di così buon' intendimento nelle arti del disegno, ereditate avendolo dal Vasarri, (1) il quale appunto pochi lustri avanti era ornato di elegantissimi grotteschi la Sala del Cambio, come Giovanni da Udine ornò con i disegni probabilmente di Raffaello il bel Coro di S. Pietro: donde senza scordate dell' arte loro non avrebbero fin noi potuto scattare a questi bellissimi grotteschi, ed a questa scultura in legno piena veramente di buon gusto, di predizione nell' esecuzione, e di maestria nel tutto insieme, gli stessi insignificanti cartocciati, ed altre gollagini che solo possono piacere a chi non ha mai accostumato l'occhio al bello dell' Antichità, e non ha gustato le puerie dei sommi Artisti. I due compartimenti laterali hanno un griffato di buono intaglio, stemma del Collegio; e gli otto di facciata, fra un bell' ordine di ornati grotteschi, in un piccolo riquadro del mezzo hanno le figure di S. Bernardino, di S. Chiara, di S. Francesco, della Carità, e di altre rappresentanze allusive alla virtù. Non ci faranno giudici se le molte denture, che ornano parte di quegli intagli, e che furono eseguite da un tal Giovanni Battista, accrescano, o diminuiscano il pregio ad una serie di vaghi intagli, che meriterebbero di essere compo-

(1) Determinato il Sig. Marchese Casare per un invito della sua nobilissima famiglia nell' ornare le arti e gli Artisti, di accarezzare il Pastore con la presenza degli stessi più celebri Artisti, fra essi nell' anno scorso 1870. In collazione quella di Pietro Perugino in persona, scultore dell' abbatino Sig. Riccardo Tassinari.

aditi per via di tante incisioni: ma con questa la moda del Secolo di lampeggiare a oro cioè somiglianti lavori di legua, che coi crudi forse all'occhio non producono cattivo effetto. Talvolta le belle Arti, che non vogliono allontanarsi dalla nuda loro semplicità, non indegnano di prestarsi alla volubilità della moda, e di adattarsi al genio de' tempi.

Approfitto di questa circostanza onde confermarvi i sentimenti dell'amicizia stessa che vi professo, e di quella cordiale amicizia che a voi mi unisce.

—*—*—*—

**OTTAVE
DEL PROFESSORE MEZZANOTTE**



O T T A V E

L'OTTAVA QUARTA

I.

Spiriti del Ciel, che dalla dura Croce
 Tor di Gesù minate il velo umano,
 E lo spettacol ne pingete atroce
 Già del sordido Raffael per mano;
 Ah date al pensier, forza alla voce,
 Vita ai colori del sermon tacito
 Or che ritrar con tratti cerni io tento
 Quel mirabil dell'Arte alto portento.

II.

Ecco il funereo monte, e il doleroso
 Legno ove pende il Salvatore consito,
 E i due fidi che muovean l'opere
 Baccio il fratello a depor corpo tradito,
 E l'amante Discipolo pietoso
 Che in quel volto celate il guardo ha fiso,
 E le pianti donne, e pel gran duolo
 Stesa la Madre macilenta al suolo!

III.

Oh di sublimi terror sorna fucato

A te diananti or l'alma avampa or gela ,

Chè cento opposti affetti in cor ne desta

L'occhio , e con l'arte del pensier si ascla :

Chi tutti pregi può ridir di questa

Divinemente colorata tela ,

Chi capirne come in lor tener posanti

Son que' moti , quegli atti , e quei sembianti ?

IV.

Sol per la destra al trono è ancor sospeso

Il Redentor di stragi e d'onta pieno ;

Ogni lacerto all'ibrido e teso

Se vedi , e quasi palpitante il seno !

Vi stride innocua piaga , e pel rpresso

Vire sangue scorggi ! Il Nazareno

La china fronte all'empio tien volto ,

E oh quanta di Ciel parte iri è raccolta !

V.

A quel subben scolorito viso

Eterna luce intorno si diffonde ;

Sotto le spalle il bianco crin diriso

Ondeggia , e il bacian l'aure gemebonde ;

Tutto sul labbro un placido sorriso

Spunta e con dolci datti si confonde ,

Chè quel pietoso prego ancor vi suona

• Oh Padre ai miei criminosi perdona !

FL

Ma scerner non può del Figlio sangue
 Maria tenera Madre il tristo aspetto;
 Pallida in volto apertamente lague
 Vittima innocua di materno affetto:
 Era fatal, che si credetti all'agor
 Promettitor di menaggar diletto,
 Vieni, e contempra; su quel volto è scritto
 Il dolor d'una madre e il tuo delitto!

FII

O Serafini, o voi d'amore ardenti,
 Scendete a consolar Maria che sdega,
 E suoi agitando i vani lenti
 Ritorcate le sue luci sceme:
 Ma presto al mesto ufficio ecco piangenti
 Donne, che a vista di sì acerbo pane
 Gemon pel Figlio, ed alla Madre oia
 Fugon tentando richiamarla in vita.

FIII

L'una sostegge all'agro fianco suoi,
 E amorosa curandosi l'abbraccio;
 Tiepida uncor dai rei dogliosi e lusi
 Vena, e lague di Lei la scorta faccia:
 Nel disperato affanno inanimata stesi
 L'altra ululando con aperte braccia;
 Oh Madre (dir verba) chi te consola?...
 Ma l'affanno le tronca la parola.

I K.

Di pietade attaggiato e di terrore
 La terra m' che an la Vergin pende ,
 E pel dolor , che così si fa furor ,
 Precipitosa anche le palme stende ;
 La pena che a Maria ritagga in core
 A questa appor nel volto , e vigor prende
 Da quegli aguarci e da quegli atti asprona ,
 E rinasce costei la Madre istessa !

K.

E il diletto Giovanni or non socorre
 A confortarla in sì crudei periglio ?
 Forse potè sì tosto in abito porre
 Le smisurati perigli « Ecco il tuo Figlio ? ...
 Ma far nol può , ch'è i due Vegli soccorre
 Sorreggendo Gesù ; nel pad del figlio
 Dar lacrima nel duol che lo compiede ,
 E tra il figlio e la Madre il cor divide .

K L.

Rapito appo la Croce , i piè d'or
 Fra le sue man tenacemente scoglie ,
 Mentre Gioseff e Nicodemo chin
 Calan dal tronco le solite spoglie :
 L' aspra ghirlanda del pungenti spin
 Un altro tien che in pianto si discioglie ,
 E serve l' opera su per l' arte scale
 Fra il latte ornando di quel di fante .

XII.

Oh pensello divin, le tue grandezze
 Or Poesia con usil cuore adorava:
 Quel di mesti contrasto in lor veghena
 Con lustrate alternar di luce e d'ombra!
 Non di estante armonica dalcena
 L'armonia usua musico accorde legombra,
 Come in vici colorì armonizzato
 Quel Minori dell'Arte agli occhi è grato. (*)

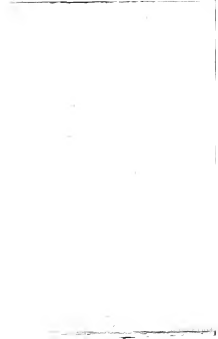
XIII.

D'unli gruppi altera in grandeggia
 Piramide all'attorta popola,
 E nobilmente intorno ti lanpeggia
 Tutta l'armonia solida folla;
 In dall'arte il sovra grato s'aleggia,
 Ed un' lode insolita ti bella,
 Della cui luce folgorante e pura
 Quel Pittor cinta contempla Notura.

XIV.

Eralta o Patria mia! Seguir ben puoi
 Con liane pietra il sospirato giorno,
 In cui quest'opra d'onor vero e noi,
 Totta ad invide man, fore ritorno:
 Eralti Italia, che dei figli suoi
 Crescer la gloria di stranieri e sconce
 Ognor mira; ché Italia il ciel destina
 Solo dell'Arte ognor Madre e Regina.

(*) Vedi *Leoni Scult. pittura dell'Italia* T. 2. p. 118.



DEL MUNICIPIO ASSATE
NELL'UMBRIA
NUOVAMENTE SCOPERTO IN MARMO INEDITO
DEL MUNDO LAPIDARIO
NELL' UNIVERSITA' DI PERUGIA
LETTERA
AL CH. SIG. BARTOLOMMEO BOSCHESI

LETTERA (1)



Lottino e ben concepito divinamento aggu-
to da Lei, oh, Signore, di ornare e di arricchire il
nuovo *Giornale Arcadico* con un continuato e dotto
commento del *Museo Epigrafico del Vaticano*, non è che
utile, e indispensabile. Molti e varj sarebbero i moti-
vi per cui ogni Uomo di lettere, ed ogni Società di
uomini accultati, dovrebbero concepir ardentissi-
mi voti, onde questo *Giornale* stesso sì felicemente
inaugurato, giornale non dovesse cessare, che anzi si
venisse a condurre tutt'altre finchè in Italia il buon
gusto per le Lettere, le Arti, e le Scienze durasse;
ma uno dei principali motivi si è appunto onde ave-
re così non interrottamente il suo dotto commento.
Certo che dopo i suoi frammenti capitolini ove tanta
e sì classica archeologica dottrina ripiende, i Letto-
rati non avranno che asperar buon gusto alle Muse,
anzi di questi studi medesimi al genio tralciare, per-
chè sì avventurosamente cadde in lei la scelta, onde
riporre nel più chiaro mariggio i molti e talvolta scon-
brodati monumenti dell'antica Epigrafe.

Se così è portata, io desidero come lei di lei
arricchiata mi permetta, che possa oggi dirigerla co-

(1) Pubblicata nel *Giornale Arcadico* d'ottobre 1849.
N. XX. pag. 185.

da comunicarle una inedita iscrizione, la quale stuprendoci un nuovo Municipio nell' Umbria, ed incoraggiato fin qui, potrebbe divenire un monumento non indegno del tatto della di lei considerazione, e di codesto eccelsissimo Arcadico lavoro; come potrebbe divenire altresì non inutile del tatto agli studj della antica Lapidaria, della vecchia Geografia che apre luce ed incremento ricche dagli antichi monumenti scritti, ed alla più certa e sicura interpretazione di qualche Classico greco, e latino.

L' iscrizione scolpita in bel cippo fastigiato, fu rinvenuta nel 1815, poche miglia distante da Perugia, sortendo da una delle porte settentrionali, e che fu tolto da me procurata al Museo lapidario di questa patria Università, ed è in tali termini concepita.

	R.	M.
	 VERSEN L. F. LEM	
	GRANLANI TRI	
	COH. XXXII. VOLVN. . . .	
	TRIB. LEG. XVI. FLA. FIRM	
VIR	IL VIR. HESPELLATI	patron
	PATRONO . MVNKEPI	
	ARMAT. VIXIT . ANNIS	
	XXXII. FRATRI . PUSSIMO	
	VERSENVS . APER	

Appare chiaramente, che debba leggersi: *Titus Manlius Porceni Graniani Filius Lucii Ex Tribu Lemania Tribunus Cohortis XXXII. Polentiorum*

*Tribuno Legionis XVI. Flaviae Primae Ducento
Hippelati Patrone Municij Arnatum Vitis Arna
XXXIII. Fratri Flaviano Ferencus Aper (Pamili).*

Il *Princo gentilio* può considerarsi come esistente nell'antica epigrafe, e fin qui appena noi è oscuro incontrarne altri pochi esempj ne' *Marmi parietali dell'Olivieri* (1), ed in quelli della Toscana presso *Gori* (2). Vi è luogo a credere peraltro che fosse famiglia locale di queste nostre contrade, poichè un *Ferencus Ottilius*, ed un *Ferencio Prudente* sono ben noti in altra iscrizione perugina da me riprodotta (3) dopo che la pubblicò il *Maffei* (4). Sembra opportuno notare frattanto che la stessa *Maffei* la diede come esistente in un villaggio del perugino contado situato dalla banda stessa degli antichi *Arnati*, sebbene qualche miglio distante da essi, e dal luogo ove fu trovata la memoria di *Ferencus Grandino*. Ed in proposito di questo suo cognome, sembra esso derivato da *Gancio*, che può essere un parente di *Ferencio*, anche perchè il *Pavlinio* scrisse che i cognomi: *ab antiquo, contrivato, patrumque nominibus derivabatur* (5). Un *Marto Grasso Lollo* pertanto, ed una *Gravia Urbana* non son troppo frequenti, s'incontrano in

(1) *Fig. 3.*

(2) *Inschrift. arch. Ital. II. 35a. 435. III. 36b.*

(3) *Perugia. perug. II. n. 307.*

(4) *Mss. rom. 6000. 6.*

(5) *De nomin. Rom.*

marini di perugia (1) città vicinissima al Municipio anate, che anzi in una compagnia così prossima ad esso nell'anno 1866, fu scoperto un tesoro ipoge, ove fra le iscrizioni etrusche, fu questa tioletta latina sembrare d'importa etrusco, che qui si dà per la prima volta:

G. CRANIA. A. F
LUDNAE. GNATA

Anche qui quel nome maternas che dove essere forse LUDNAE, è nuovo, e conserva molte vestigia dell'etrusco dell'etrasco idioma. Distingue inoltre come il cognome APER dell'altre *Perusia* in fondo alla iscrizione, e di quella specie che Gotofredo Selio chiamò *brutianae* (2).

Egli è pur vero come le iscrizioni che vengono nuovamente a luce di scoperte recenti volte de' nomi e affatto nuovi, e non almeno ne' vecchi monumenti, non meno che negli scrittori; ed è perciò che nel pace di aggiungere a questo fine iscritta contenuta in nuovo marmo iscritta anche esse scoperta nel 1854. in una suburbana compagnia di Perugia, e similmente trasportata in questo lapidario Museo dell'Università. In si legge un *Dauvis Perus*, di cui appena se ne trova esempio in bella *Lapide publicae*

(1) *Iscritta. perug. II. cl. 39.*

(2) *De marm. Roman. brutiensis Reiss. Magdab. 1787.*
4. *Vaghius Varone A. B. II. cap. A. B. VII.*

ta primieramente dal Maffei (1), quindi dal Donati (2), e poscia dal mio che amico defunto Monsig. Martini (3).

D M
G. LAELIO . G. F. IVCV
NDO . ET . L. LAELIVS
PAVLIVS . FRATRI
PISSIMO . VIXIT . ANN
LV. BENE . MERENTI
G. DISCVS . VERVS . AMICO
MEREN

Ma per tornare al bel marmo di *Pierro Graciano*, non ci ha dubbio che in esso questo nome sia posto nel secondo caso, mentre conferma la tessitura di quell' *Epigrafe* dovea esservi espresso in terzo caso, ed uniformarsi così al *PATRONO*, ed al *FILII TBI PISSIMO*, ma in esso marmo è forse da riconoscersi quella *scriptura*, o *mutazione* di casi, di cui Sciligerò nell' *indice grammaticale* al *Tesoro* protestava non tanti e di vari esempj tutti inferamente da *Lepidi*. Ivi abbiamo *CLVSI* per *CLYSIO* (4), *LIBETO* per *LIBERTI* (5). E con altri esempj al *Marmo perugino scagliastresini*, si ha nello stesso *Genitoris* L. SYBENI . FELICIS . PROCYSATORIS.

(1) *Alia rerum. COLFIER*.

(2) *PALE* 1.

(3) *Proc. Acad.* 224.

(4) *DELI* 4.

(5) *DEVI* 1.

CORONATO in luogo di SVABEO (1). VALERIO .
 PUBLICOLAE . VETILLIANI . FLAMINIS . PER-
 PETVI . SACERD . VIRIS . ROMAE . AETERNO .
 CVRATORI . PATRONO . . . HONORIBVS . PER-
 FVNCTO , in luogo di VETILLIANO . FLAMINI .
 PERPETVO (2). Fu forse il primo Mammioli a ricom-
 parere in queste iscrizioni , *aracter proprius armo-
 nic athenarum* (3) , piuttosto che un vizio del quadru-
 tario , e dopo di quel profondissimo Filologo romano
 l'ha meglio esposta del detto Marini (4) , avendone
 prima anche scritta l'Ab Morcelli (5).

Io non tratterò che poco l'arcellia sua unicità
 sulle cariche militari di Viminio . Egli fu Tribuno
 della Coorte XXXII. del Voluntarij , che si trova men-
 tionata in altri due murali presso il Genaro CCCCLIV.
 B. e presso il Munster MCL. 7. Dei militi voluntarij ,
 che la onofillomena faceva sempre al di sopra degli
 stipendiarj , parla Cesare *Bel. Gal. 5. Bel. Civ. 3.* Vegg-
 gosi anche Livio lib. III. V. Non giova poi fermarsi
 sul Domiziano Magistrato municipale che occupò l'ar-
 ceno Graciano , la di cui famiglia sembra , ed stras-
 sca forse di origine , in onorata della romana Citta-
 dinanza , ed iscritta perciò alla Tribù Lemnia , la
 seconda fra le rustiche Tribù romane , come ben di-

(1) CCCXXII. 4.

(2) CCCXXX. 5.

(3) *De armo. Gr.* 83.

(4) *Fract. Armo.* 164.

(5) *De armo. Inscrip.* 65. 66.

mentre il Sig. Riony nel suo eruditissimo opuscolo sul
pago Lemnosio, da cui la stessa Tribù prese nome,
ed alla quale molti altri Miliari si trovano iscritti (1).
Sembra che una famiglia poco diversa di nome fosse
anche in Etruria, la quale passando poi ad essere
Romana, come a tante altre famiglie Toscanе avven-
ne, alterò poco nel suo nome *cardinale*. I monu-
menti locali in consiglio di accordo, e de' vicini paesi
sono sempre i migliori per i più utili confronti. La
una etrusca de' Vei si trova nel Museo Oddi, e trova-
ta in Perugia, ci danno un VESENE. Il Lan-
zi (2), che legge con qualche diversità quella voce,
vi rintracciò un nome di donna; e me riprodurren-
dola sembrò migliore spiegazione quella di VESE-
NIVS o VESENIVS (3), sulle tracce d' Isidoro la-
tino dell' Etimologia presso i Goti (4), e prima che si
conoscere questa di *F'erene* Graciano: e diedi quel
tiraletto come di verso, poiché parevasi riconoscermi
una finale ben diversa da quella data dal Lanzi. De
questo nome passando ad essere romano, potè per
mezzo dell' epiteti concretarsi di una U, e fece
F'erensile. Gli antichi Dori del di cui dialetto essi
partecipò l'etrusco, dissero per esempio, *alaalagae*
per *alaalagaeu*, *esastere* per *esastereu*, e così i molti La-

(1) Riony *op. cit.* Appendice.

(2) *Suppl. di Lang. etrusc.* n. 37a.

(3) *Antichità perugine* n. 11a.

(4) n. 35a. *lib.* 11, 3a4.

lini prout et assen per prout et assen, ponendo la R innanzi la S come la *Peroniar* su di che veggasi lo *Sodigro* (1). Comunque per certo che il *VESINIVS*, o *VERSENVIS* sia un derivato della Etrusca gente Vesin che la Perugia ebbe un'intera legge.

Del resto io la tratterò brevemente piuttosto nel petto che in favore degli Arnati uscirto da Verano, mentre era Duca di Verano della Colonia Ispellata, e già nota per più marci presso *Pavino* (2) ed altri, paesi fusi e territori che potremo confinare fra loro, poiché lo stesso nel paese degli Arnati disopersi una pietra terminale già da me pubblicata (3), ora si segnano i confini della Colonia Ispellata.

FINCOL HISPELL

E della situazione, e collocazione di quel termine nel paese degli Arnati, veggasi ora allora di scrivere sull'autorità di *Sicco Flacco* (4).

Allorché una Colonia, od un Municipio eleggessi a protettore e Patrono un'illustre soggetto, doveva farene l'elezione dai Magistrati municipali, o dalla Colonia, per mezzo di pubblico e solenne de-

(1) *Confutatio*, in *Perona*.

(2) *Sup. d'ora*, pag. 74a.

(3) *Perona*, par. 11, 114.

(4) *De civitatibus*, apud, edit. Gouss.

ente, come praticarono appunto i Poltini allorché elevero a loro protettrice « Patrona Mariana Viria sacerdotissa di Tenere, con nero esempio se non unico, in una frontina (1), ed i Forcellinati allorché a loro Patrona elevero Tito Pomponio Basso (2).

Ors dietro acciglianti autorità di una tal pratica, si può bene e ragionevolmente concludere, che il Municipio Arnate avesse anche le altre Magistrature solite ed usate ne' Municipj stori, e nelle Colonie, che godevano del diritto di romana cittadinanza, e che fossero comunemente i Decurioni, i Duumviri, i Curatori, gli Edili, ed altri di minor conto ricordati dal Pandirolo (3). Ella è pertanto convenevole cosa supporre come anche nel Municipio Arnate gli stori Magistrati, alcuni de' quali li vedremo fra poco in altra lapide iscritta, convenissero un giorno nella Curia onde combinare il pubblico decretando quella splendida elezione. Del decreto medesimo poi dai Forcellinati si conoscono alcune circostanze, e circostanze di oscuri, che avevano luogo allorché i popoli qualche Patrona solennemente eleggevano, e le di cui parole or qui piace di riferire in parte (4).

Placere Censoribus Legatus ex hoc ordine mitti ad Titum Pomponium Bassum clarissimum virum, qui ab eo impetret in clientelam amplissimam domum

(1) Gruter. CCCCXLVII, & Marcell. de Syll. Inscrip. che

(2) Syll. Inscrip. Urb. Rom. n. 45. Marcell. op. cit. 113.

(3) De Magistr. municip.

(4) Marcell. op. cit. 113.

uno Municipium nostrum recipere dignetur, patronusque ac cooptari, tabulae hospitales inde hoc decretis in dono nos proinde permittat cedere.

La Storia degli Arnati andrì da prima, ed estratti in seguito, come è ben da credere, fino al dominio romano, il di cui nome oggi solo per la prima lista ci si manifesta come Municipio romano, fu da me stesso altra volta esposta per mezzo di pubbliche stampe in opuscolo a parte fino dal 1800. (1)

Ivi dopo di avere con qualche diligenza esaminati i testi di Plinio (2), di Silio Italico (3), di Tolosimeno (4), e di Livio (5), fu confermata l'opinione di altri, che l'antica Arna, e gli Arnati menzionati da cui si devono assolutamente riconoscere in un piccolo castello distante da Perugia cinque miglia all'incirca, al di là del Tevere, castello il quale fino al dì d'oggi porta il nome di *Castello d'Arna*. A meglio confermare un tale divolgamento, si produssero varj antichi monumenti di Architettura e di Lapide hi trovati, e fra essi una vecchia e singolare iscrizione già pubblicata più volte (6).

(1) *Storica Bibliografia della Toscana* n. 417.

(2) *IL* 14.

(3) *PMR*

(4) *loc. cit.*

(5) *loc. cit.* lib. 14.

(6) *Iscritta perop.* n. pag. 110. Contemporaneamente alla stampa di questa epistola, si fanno degli scavi nella distrutta Città di Arna, e s'è molto speranza da ritrovarvi monumenti di qualche interesse.

Il Gori (1) che fu il primo a riferire con le scritte un velato fa inclinare a ravvisarvi una Dea protetta che un paese, ed una Dea da lui stesso inaugurata, e che chiamò Arna. Fu ben facile opporsi a questa sua opinione senza stabile fondamento proposta, e fu ben facile altresì di chiaramente mostrare come in quella Epigrafe si ricordava quell'Arna stessa da que' medesimi Chasici già rammentata.

Tuttociò fu esposto anche in opposizione al Guarnacci; e a meglio dare farino conferma le opinioni del Gatti, del Cellario, del Choracio, dell'Arduino, del Maffei, e del Mamachi, i quali tutti riconoscendo l'antica Arna nell'adorno castello di Civitella di Arna, ora si rinvase la stessa Epigrafe ora esistente anche ora nel Museo lapidario di questa Università, e che qui si ripete.

PHILEROS
QVI PRAEPOSIT. TEMPLO
ARNAE
STATIA CARITE
FORTYNAE. D. D

dei Phileros qui praeposit temple civitatis Arnae et Statia Carite Fortunae deservit. E per rendere ragione di quella epigrafe allegata sotto Statia, e che risiede nel marmo, veggasi sulla scorta del dotto Ma-

(1) *Mem. Arna.* II. 72.

riali⁽¹⁾ com'è notò da noi altre volte ⁽²⁾ di questa
perbene usidetta. Che la Fortuna poi fosse uno de'
principali Nomi degli Aeneidi, può bene apprendersi
da altre tre iscrizioni in ritrovate ciuando e già in
quel commentario da me pubblicato ⁽³⁾, e poscia fin i
suoi peragiol ⁽⁴⁾. Ora mi piace aggiungerne una
ancora non pubblicata fin qui, e dal paese degli Ae-
neidi trasportata in questo Museo lapidario fino dal 1814.

POLYTIMVS

POPPAEAE . NERON

DISPENSATOR . FORTYNAE

L'iscrizione è sconigliantissima ad altra da me ri-
prodotta, e che prima era pubblicata l'Amichini ⁽⁵⁾,
ma in questa che ora si dà, vi è di più nella secon-
da linea la voce NERON, . . che manca nell'altra,
ove similmente vi è ricordata la moglie di quello sfa-
guratissimo Cesare. Non è questo per avventura il pri-
mo esempio di vedere antiche iscrizioni duplicate, e
triplicate ciuando. Io ne accennai per qualche cosa
⁽⁶⁾, ma è da vedersi soprattutto una dissertazione spi-
rituale del mio dottissimo amico Sig. Dottor Lohse

(1) *Inscri. Milan.* 40.(2) *Inscri. parag.* I. 3. nota 4.(3) *Pap.* 117.(4) *ii.* 140. 141. 142.(5) *Aeneid. Liber.* 11. 481.(6) *Inscri. parag.* 11. 317.

intorno a due antichi Epistofi pubblicate in Milano nel 1817.

Alorchè le talè il carico di impugnare Guarnacci sulla vera etimologia della antica Arno, lo feci contro il Lami edando, poichè nelle sue Lezioni di Antichità toscane (1) collocò gli Arusi d'intorno al Fiume Arno, da cui gli parve che una tale denominazione prendessero, abbene quel detto usso nelle antiche Lettere Guelfadiane pubblicate anche prima di quelle Lezioni, sembra, che avesse già proposta una migliore opinione. Io scrisse egli che forse dal Fiume Arno presero il nome quei popoli i quali fondarono la città di Arno nell' Umbria, e che furono Colonia di coloro che abitarono nell' Etruria più inferiore. L' opinione ora dubbiosa da quel letterato si propone, ciò che facilmente non fece Mordagne Guarnacci scrittore veramente fiero, e che vuole, ordina, comanda che oggi tutti si distorcano per pensare come egli pensa. Alla prima opinione del Lami nelle sue Lezioni scrisse quasi il dotissimo Lami nel suo saggio di Lingua Etrusca (2), sostenendo che la Città *Alerneham* come la chiama Licio « si crede denominata dalla vicinanza di quel fiume ». Dacchè egli però concludette quel suo episcopo, che si formò senza contrasto la vera situazione dell' Arno nell' Umbria, cambiò in parte di sentimento, scrivendoci (3) « cominciò »

(1) II. 413.

(2) II. 186.

(3) III. Pag. 186.

« perdere al punto che in Livio si abbia da leggere
 « *Atharnas*, ed allora non sarebbero due città, una
 « antica che meritò il nome di *Fluonia*, e l'altra
 « sempre chiamata *Arna*. Quella prima, che io ho
 « creduto sempre, come sempre ho creduto l'*Arna*
 « *Umbra*, svanirebbe del tutto. Se quando scrissi,
 « avessi avuto dinanzi il suo commentario, avrei scritto
 « in diversamente ».

In quello pertanto accusai per qualche ora sulle origini dell'*Arna* nell'Umbria, e mi dimostrai inclinato piuttosto a riconoscerle origini greche, poiché greco ne sembra il nome, e dell'indole del greco linguaggio, piuttosto che orientale ed asiatico, come opinarono Maffei, Swinson, e Mutevoli. A miglior conferma di una tale opinione potrebbe ora ricordarsi l'*Arna* della Traglia, patria di que' Pelagi tornati in Italia, e che poi si dissero *Taruni*, e per cui non più verisimile dalora l'origine ed il nome da essi, come da quelli che un giorno abitarono l'Umbria, e l'Etruria.

E poiché io mi impegno di farla conoscere l'*Arna* umbra, ed strucca da poi, mi accordo che io torni a mostrargliela nuovamente romana, e ciò per mezzo di nuovi monumenti latini inediti fin qui.

Quella *Fortuna*, che un giorno fu sì propizia agli *Arnaei*, volle che quasi contemporaneamente al ritrovato della bella *Lapide* di Verona, con cui si vide, si ricorda il Patronato del Municipio *Arnaei*, se ne rinvenisse altra alla *Bugia* nelle vicinanze e nel

contado di Anisi, luogo poi non tanto distante dall'antico paese degli Arnati, e almeno verso quella banda. Mi fa questa congettura dal non potermi il Nobile Sig. Francesco Antonio Beali, perchè trattata nei suoi finelli rustici, poi da me letta nell'originale e che ora si dà per la prima volta.

D. M.
 VEREDO . L. F. CLV
 CRESCENTI . AED
 IVIS . L. D. Q. RHP
 ET . ALIMEN . ARNAT
 VEREDVS . FORTVNAT
 PATER . ET . CISPIA
 MARTINA . MATER

*cioè Dicitur ex veribus . Pajedus Crescenti Laci filio ex
 tribus Christianis Acilio Duarcho pater dicendo quatuor
 Republice et Tri Alimenter Arnathus Pajedus Fortunatus Pater et Cispia Martina Mater .*

Il Municipio Arnato portando oltre i Patroni, carica la quale sembra che non abbia da averne fin la municipale Magistratura, ebbe come le altre Colonie, e gli splendidi Municipi anche i Duarvici giudici delle cause, e con esempio ben raro, oltre i Quattori delle pubbliche rendite, i Quattori intendenti dei pubblici Alimenti, della qual carica gli ammag-

sono ed anche in altri mari (1). L'ufficio di cui in-
gerisce principalmente , anche la liberalità di Trega-
no , e del Genio posteriore dovuti in molte città di
Italia pubblici alimenti a' fanciulli , e fanciulle pro-
vere , a raccogliere le entrate de' fondi stabili per que-
sti pubblici alimenti , ed a distribuirle agli stessi fan-
ciulli o fanciulle. Ciò posto si può supporre pertanto
come una parte della ricossione di queste collette fosse
stabilita nella città di Arco , come da questo mar-
chiamente deducasi . E celebre è nota la liberalità
di quell'ottimo Principe , e per mezzo di accamenti
numismatici (2), e di lapidee , fra quali è nota ba-
stantemente la celebre Targa di bronzo Vellejate di-
scoperta nel territorio Paoniano nel 1763 e con-
dotto esente dal Muratori illustrata , (3) e quindi
dal ch. nostro amico Sig. D. Pietro de Luna Professore
del Museo Parmense , non ha guari alle lettere ed a
bassi stili recata.

L'abitudine de' pubblici alimenti per i bambini e l'asilo nido, si può credere che non giungesse oltre il tempo degli Antonini; almeno di più lunga durata non si ha certezza né Moscardini. V'è però ogni ragione da credere che l'abitudine di Vejovio,

[1] Grad. COLETT, in COLETTA, A., STORIA E
MISTICA e MISTICA. CITT. e COLETTA, A. DONALD A.
COLETTA, A. COLETTA, A. MISTICA e MISTICA
L'AVVOCATO, 1881. Milano, Pizz. 1881. 100. 1881. 100.
COLETTA, A. MISTICA. Pizz. 1881. 100. 1881. 100.
1881. 100.

10. **Final Report Due:** 11/05

Downloaded At: 11:53 11 September 2009

da di quelle epoche in cui la città di Arua era bene
in fiore, ed in conto di splendidissimo Municipio.

E poiché l'oggetto principale di questi miei rilievi
offerì alla saggia sua considerazione, la sua lusinghiera
realtate, mi permetta ch. Sig. che io ponga fine agli
stessi col produrle un'altra iscrizione inedita dello ste-
sso Museo lapidario di questa Università :

D. M.
A. MYNATIO
FAVSTINO. MIL.
COH. III. PRAET
VIK. ANN. XIX.
MEN. X
A. MYNATIUS
HYPNVS. ET. ANFIEMA
FAVSTINA. PARENT
FILIO. KARISSINO

Altri Mynatì abbiamo in più marci perugini (1).

Prego accogliere con la solita sua bontà questo nuo-
vo segno del mio rispetto, e della altissima mia con-
siderazione ripotendomi

(1) *Iscria. peregr.* n. 358.

IN UN SINGOLARE
BASSORILIEVO PLASTICO
CON TESTA DI MEDUSA
NEL GABINETTO DI ANTICHITA'
DELL'UNIVERSITA' DI PERUGIA
AL CHIARISSIMO SIGNOR DOTTOR
FRANCESCO ORSI
PROFESSORE DI FISICA
NELLA UNIVERSITA' DI BOLOGNA

100

100

100

100

100

(100) 100%

1

1

1

1



LETTERA (1)

Se ella, Sig. Professore dottissimo, e mio onorato amico, non fosse Autore di alcune squisitissime monografie sugli oggetti della profonda Archeologia, se ella non riconoscesse a pieno la scienza utilità di esse per ogni ragione di studio, e desiderasse tanto distinzione nel conto della Mitologia, ce ne direbbe per esempio, Junker, Döring, Meyer, Böttiger, Heyne, Thiersch, Grote, Cremer, ed altri, appena arditi offrirle la presente monografia, se di una Medusa plastica di questo pubblico Gabinetto di antichità. Che se troppo tenue per arrovantare il lavoro ne fosse, e se dal suo stato essere troppo distante, pure potrebbe il suo lavoro acquistargli qualche posto onorevole ed altre produzioni d'istituto, in codesta collezione di opere letterarie a cui vorrei destinarla.

Se così le piacesse pertanto, lo prenderei ad esporre quel Monumento nè troppo comune, nè ovvio per le circostanze che lo accompagnano sotto un quadruplo aspetto. Mi tratterei dunque alcun poco sulla antichità ed eccellenza de' lavori plastici, e dedicando quindi alla esposizione della specie di Medusa

(1) *Quarant' Ann. di Bologna* vol. II. disp. pag. 212.

conforme le tradizioni mitologiche de' Classici greci e latini , terminerà coll' esporre il costume degli antichi Artisti nell' equinare la Medusa , e nel ricercare finalmente a quali usi fosse riservata questa rappresentazione negli stessi luoghi dell' Arte , e di quale costanza parte facesse .

E perchè ella è opportuna e necessaria con premettere l'esatta descrizione del Monumento che si prende ad esporre , in questo si riserva il Gorgoneo capo di suoi spaventevoli aspetti , col viso patto e grinzoso , con occhi tritondati , con spulcrature fidei , e da cui sorta lingua sanguigna . La chioma orribilmente sparta ne accresce la spaventosa configurazione , alla quale , come alveo , si uniscono gli e colubini spaventosamente distorti . Certamente tutte sono cose , ed i veri scetticj che la Medusa nell' Arte antica distinggevano , e che paratamente andrò esponendo in quel modo che più facilmente mi occorrerà di fare . Che se quanto essi nel tutto si considerano sul conto del Arte , essa veramente di buona intelligenza e da sembrare a ciascuno , e meravigliosamente coglito . L' errore che quella sembrante dovrebbero ispirare , non è poi oltre i confini del veridicale , e così la natura , ed il carattere di questa rappresentazione non sono marcati per modo da riconoscerli un' impossibile . La chioma e bene afflitta conforme le buone pratiche , ed il bene inteso aggruppamento che si fa di essa con le ali ed i colubri , mostra buona maniera di disegno , ed acqua i

tempi migliori per le Arti. Che se ella, mio pregiatissimo amico, mi chiedesse da quali officine plastiche sortisse per avventura quel colto, io non sarei così lontano dal credere che in quelle di Etruria si travagliasse, ed in quei tempi ne' quali il buono studio dei greci scultori era anche in Toscana introdotta maggior correzione, e più frequenti bellanze nel nazionale disegno. Ed avviene però che anche nelle urne cinerarie degli Etruschi, Meduse di così squisito lavoro si incontrano, e specialmente in Perugia.

Che l'aspetto anche a di nostri monumenti plastici, non è che aggiugnere nuovi pregi alle Arti del disegno, e specialmente all'Arte italiana; ed a volere celebrar grandemente la plastica professione, basterebbe l'autorità del dotto Varro quando la disse *Moderatella statuaria*.

Che se si fosse a grado cercare l'origine dei plastici lavori, converrebbe fra l'incertità de' tempi amarrisi. Eusebio, e S. Epifanio (1), ci insegnano che la plastica la creò per primi gli Egizi. I reali plastici lavori che i viaggiatori hanno in ogni tempo ritrovati in Egitto, e negli antichi sotterranei di quella Regione, ci assicurano dell'uso antico e costante anche presso que' Popoli d'ogni sapere antichi Maestri. Ma l'arroganza de' Greci, che chiamandosi primi Maestri, e se stessi ogni invenzione attribuirono, anche l'arte

(1) *Reliquiae de plasticis et picturis*. lib. 11. cap. 12.

plastici disse nata fra loro ; e per dare ad una tale opinione molta somiglianza di vero, rimandala, diciamo noi , alla Religione ed al Culto , il favoloso Prometeo come il primo plastificatore predicarono con molta asperienza, onde subernamente Luciano chiamò Prometei pressochè tutti i figli. Fintanto rimangono ancora più monumenti figenti dell'Arte antica, in cui il plastificatore Prometeo è occupato a formare umane figure di creta (1).

Ma per discendere a tempi storici , Omero ci ricorda questa arte , ed i suoi lavori (2), e nella Grecia stessa si esercitò con assai prospera fortuna in Samos prima che altrove , di cui anche a' giorni di Plinio se ne encomiavano i voi (3), il qual ci ha pure lasciata qualche traccia sulla origine della Plastica , e ci addita per suo l'introduzione di essa in Italia . Sappiamo da lui pertanto , che Dibutade di Sirione fu il primo che colà questa arte trattasse , e che in Italia posò la rozza Eucire ed Egegrammo due greci plasticatori , i quali con la colata di Demotro cariatide in Etruria a' giorni del primo Tarquinio passarono .

Si sono delle opposizioni prodotte talvolta al testo pliniano , e con gli stessi suoi libri si è cercato

(1) *Aristot. Admiranda Fab. 56. Metaphisica. 2^a ed. cap. 1. par. 12. In. 14. Met. capit. 1^a. Fab. XII^a. pag. 14. Galen. par. 1^a et 2^a. Fab. 1. B. 1.*

(2) *H. IX. 64. XIIII. Cos. ed altrove. Veggasi la Museologia romana del sig. Milin. pag. 2.*

(3) *Plin. XXX. cap. 12.*

dimostrare come la plastica fu più antica in Italia del Regno di Tarquinio, pochi a detto dello stesso Petestore, fra i Collegi che Numa in Roma istituì vi fu quello de' Figli etruschi. Le opposizioni migliori che al testo di Plinio potrebbero avanzarsi, sarebbero le autorità di Teopisto (1) e di Clemente Alessandrino (2), i quali a Plinio opponendosi sostengono danno agli Etruschi il vanto di avere la Plastica inventata. Una migliore, e meno prevenuta indagine su di tali rische potrebbe persuaderci per avventore, che la Plastica per la facilità di trattarla, e di trovarne ad ogni opportunità la materia, si travagliasse in Grecia, in Italia, ed altrove senza che una nazione l'apprendesse dall'altra, una rispetto all'Etruria potè opportunamente avveire che i due greci Plasticatori Esachia, ed Eupompeo venendosi a fermare in Italia con la Colona di Demarzio, migliorarono questa arte medesima, che forse non vi trovarono in quel dove in cui era nata in Grecia, e specialmente in Corinto. Ma che questa arte pendere, la quale oltre le immagini di ogni essere vivente, sapeva rinvenire ogni sostanza che la natura produce, e che fu la prima ad essere dagli Artisti trattata (3), si esercitasse così per tempo in Italia, e prima che fra di noi il greco lusso passasse, come

(1) *Orat. nat. deare.*

(2) *Strom. lib. 1. fol.*

(3) *Winkelm. Stor. dell'Arte I. cap. 1.*

anche Plinio (1) che pure ci ricorda lontanissime opere plastiche travagliate fra noi, come altre antichissime travagliate in Grecia ne ricorda Pausania, non si ha luogo a dubitare. Per rendere poi di molta ed altissima celebrità la Plastica italiana, egli è ben sufficiente ricordare non tanto la prodigiosa quantità de' suoi lavori destinati alla Religione, ed al Culto in cui i priichi Romani ebbero gli Dei propri non di altra materia (2), ma l'immensa copia de' suoi plastici dipinti, ed anche travagliati a basorilievo, che in tanta abbondanza si trovano nell'Etruria, e più nella Sicilia, ed in tutto il Regno di Napoli, e sono oggetti sempre preziosi nella Storia delle Arti italiane.

Ma l'argilla anche nelle età in cui le Arti salirono al più alto grado di celebrità, continuò ad esser sempre la principale materia degli Artisti adoperata (3), in cui talvolta fanno mostra di tutto il loro sapere; e che ciò era vero, noi sappiamo come i greci Artisti agli occhi del pubblico questi loro travagli esponentano, non altrimenti che quelli di marmo e di metallo, e ciò accadeva anche per alcuni anni dopo la morte del Macedone, non meno che ai giorni di Demetrio Poliorcete nella Beozia, nelle Città vicine ad Atene, e specialmente in Platèa. Ivi

(1) XXXV. 15.

(2) P^{ro}ta. XXXIV. 4.

(3) *Pliniana. Stor. dell' Arte Ital. ed. Bruni. Archæolog. Anecd. 32. Jan. de pict. vet.*

in ispecial modo rendevasi questo invisibile tributo alle Arti, ed alla plastica professione nelle feste che celebravansi alla memoria di Dedalo, in cui gli Artisti espose solennemente i loro plastici lavori, non dimenticati che i figli di Atene ne' giorni più solenni alle sculture di Baccos (1).

Che tal foggia di lavori facesse in somma pregio nelle vecchie città, lo sappiamo da Strabone ciaddeio, allorché scrive come una Romana colonia da Cesare condotta in Caristo, sola occuparsi bene spesso a sgombrare le vecchie rovine, ed a risarcirne i sepolcri onde farne ricerca non tanto dei lavori di marmo e metallo, ma de' plastici ciaddeio (2). Gli erudit viaggiatori moderni da consigliarti coseq. istruti, non hanno tentata la vano nuove scoperte, onde arricchirsi di novi lavori plastici coseq. Vaglia per tutti il bellissimo vaso dipinto e fregiato di greche iscrizioni trovato colla del nostro Christianismo amico Sig. Eduardo Dédoué in un sepolcro da lui stesso lui scoperto, pubblicato e dichiarato non la gara del Sig. Agincourt (3). Il sommo conoscitore Winkelmann diceva già: « anche gli amatori quanto anche oggi si- » biasi in pregio le opere di argilla, e tener si può » come regola generale, che non trovasi nulla di » cattivo in questa specie di lavori, la qual cosa de'

(1) *Geyer. pag. 9. Mon. Greci. Str. opp. vol. III. Pausan. Mon. pelop. II. 42.*

(2) *Strab. lib. VIII.*

(3) *Pausan. des Pragen. des Sculptur. antiq. an terre cuile. Plac. XXXI.*

« sacrificii non si può sì facilmente uscire (1) ». Veggasi pertanto la citata raccolta del Sig. Agincourt pubblicata in Parigi nel 1814., la quale non dovrebbe esser ignorata dagli Artisti de' nostri felicissimi giorni, per gli squisiti oggetti che contiene, ed a cui l'Autore ha preposto una assai dotta introduzione.

Ma la favola delle Gorgoni e di Medusa può dirsi che fosse veramente l'aculeo del Mitognosi, e degli scrittori di mitiche allegorie. Se intorno a questo soggetto di favola pervenuti gli scritti di Erizzo (2) e di altri autori latini (3), se ne potrebbe con più sicurezza scegliere: nè rimane sufficiente quanto ne scrisse Masini (4), che di troppo intarsiato nel senso allegorico, per poco non dimenticò interamente di ricercare le varie tradizioni de' vecchi Scrittori, onde conciliare le discrepanze, ed il vario spirito della Poesia, e dell'Arte. Schierò assai più brevemente, con maggior dottrina ne favellò e di nostri il dotissimo Filologo tedesco Sig. Boettiger in un suo squisitissimo opuscolo, di cui in queste ricerche io mi varrò alle opportunità.

Bisogna dire che Orero assai poco conosceva tal mito, ed in questa opinione concorre eziandio un vecchio Scrittore dell'Olimpo riferito da Kalchauer (5).

(1) *Lettere dell'Acc. dei. etc.* etc.

(2) *Atene. lib. II.*

(3) *Pliny. Hist. Nat. l. sup. etc.*

(4) *Annal. des Savants. et bel. let. vol. 19. anno. 1716 a la Page.*

(5) *Ed. III. Tappet vol. 1. column. 845.*

Qù potrà accadere principalmente perchè i suoi giorni
la favola medesima per anche da' Fanciullotti e
Poeti, che l'avean percolato, non si era divulgata per
modo, onde prendea ampio luogo nella Poeta me-
desima. Quel primo Pittore della memoria antiche
portato assai rado volte narra la testa di Medusa
(1), ed una volta appena Perseo (2) che ebbe tan-
ta parte in quella Storia. Sembra anzi che il Poeta
ignorasse per sù il nome di Medusa, chiamandola
sempre Gorgone nome che fu comune alla sua ger-
mana. Su di qualche varietà di questo nome, e del-
la etimologia, sono da vedersi principalmente Pol-
luce (3), Esichio, Suida, Valchauer sulle Fantiche di
Euripide (4), e Fulgencio.

Ed questo Mito che fa parte di favola segue, da
Polluce (5) e da altri grammatici (6) si dice autore
Esiodo, il quale se precedette Omero, e se fu di lui
contemporaneo convien dire che Omero stesso non
l'ignorasse (7). Comunque ciò fosse le più sicure
tracce di questa favola corrono tutte da Esiodo, co-
me il più vecchio che ne parla fra gli Scrittori ana-
tici. Scrive esso (8) pertanto, che al di là dell'O-

(1) *Al. P.* 741. *EP.* 14. *Oss.* *EP.* 631.

(2) *Al. EP.* 312.

(3) *Il. sup.* 59.

(4) *Pop.* 661.

(5) *Triginta aethalae.*

(6) *Isid. Ismar.* e *Pollucian. ed.* *Al. P.* 741. *EP.* 14.

(7) *Myt.* Omero, ed *Apollod.* 118. e gli Autori
in citati.

(8) *Il. sup.*

cento, e nelle parti estreme ove ha suo albergo la notte, e prossimamente alle Esperidi abitano le Gorgoni, tre mostri orribili sìol⁽¹⁾, che Furio ebbe da Ceto figliuola del Ponto e della Terra, sebene Igino siegue altra opinione sulla di loro genealogia (2). Essendo stesso ne ha serbati i nomi, e furono essi, Stheno, Euryale, e Medusa. Mentre le due prime erano immortali, e da vecchiezza esenti per fino, la sola Medusa non potea evitare i colpi di morte, che affondò per le mani di Perseo il quale le recò il capo. Una tale tradizione fu seguita da Apollodoro (3), che senza contrasto è uno de' migliori e più accurati Mitografi della antichità, da Fulgenzio (4), e da Porfiro, aggiungendovi il primo altre circostanze particolarmente intorno alla configurazione di que' mostri, e che potè aver tratto da altri Poeti e Mitografi, e con molta probabilità dagli scritti del vecchio Pseudo, il quale compilò certamente i suoi racconti dalle relazioni dei Greci, che precedettero i giochi di Ecdice e di Pindaro, in tempo de' quali Pseudo stesso visse.

Queste primigenie relazioni sulla figura di Medusa andarono in parte, si ampliarono, e si sibillicarono successivamente passando per le mani de' Felleggiatori, e de' Poeti, particolarmente lirici, e tra-

(1) Hesiod. Scut. Euxod.

(2) Prol. 222.

(3) El. 4.

(4) F. 26.

gici, i quali sembra che in semiglianti circostanze dovea pene maggiori libertà dagli epici stessi, ed è perciò che anche su di essa favole molte e varie circostanze di accento si incontrano. Perciò mentre Apollodora narra che Perseo nel combattere le Gorgoni ebbe il comando di Polidette ebbe per guida e scorta Minerva, e Mercurio, tradizione espressa nelle *Metam.* di Soluto della Galatia (1), ed in altri monumenti da risalenti in seguito, le antiche tradizioni ateniesi che facevano nascere le Gorgoni dal sangue de' Giganti (2), secondo la vecchia Gigantomachia, le facevano perire per le mani di Minerva medesima (3).

Sebbene una buona parte de' Poeti e Mitografi seguano le tradizioni conservate da Esiodo, non è per questo che Esiodo (4), Pindaro (5), Apollonio (6), Pausania (7), Virgilio (8), Ovidio (9) ed altri non la rappresentassero di varie circostanze conforme il poetico costume, e di nomi ancora non abolivano quelle narrazioni, i di cui tratti principali si può dire essere stati in sostanza, che le Gorgo-

(1) *Polid. Met. univ. po. 174. Prod. Pyth. X. Argon. ad Apollodora, vii.*

(2) *Eurip. Ion. 582.*

(3) *Epia. Pind. Metam. esp. XII. Serv. Jon. II. vii.*

(4) *Proem. 173.*

(5) *Pyth. X.*

(6) *Argon. IV. 1515.*

(7) *II. xi.*

(8) *Jon. II.*

(9) *Metam. IV.*

si fanno tre germei, le quali il loro soggiorno-
mentano nelle estremità del Mondo (1), e presso
l'abitazione della notte. Medusa la principale di esse
usa per chiome serpenti, che altri dando a tutte
tre le scelle, fanno di bronzo, aggiugnendole anco-
ra mani di bronzo, ed ali d'oro (2). Il terribile
aspetto di costei cambiava gli uomini in uovo, e per-
ciò Pindaro manifestamente cantò che essa dava mor-
te lapidea (3). Peneo figlioletto di Oceano, e di Da-
mon, istruito e scortato da certe vecchie femmine chia-
mate Gress, tenendo nelle mani uno specchio, le re-
dice l'orrido capo, che poscia non ricompar nelle sue
fantagoriche imprese, poichè anche reciso era tanta
virtù di dare morte lapidea. Da tante varie relazioni
di Poci e Manganelli, questa è ciò che può meglio
confermarci nella totalità di una sì celebre favola, la
quale, come vedremo, fa un soggetto dell'Arte an-
tica sì spesso trattato.

Da alcune località che si assegnano poi a queste
celebri arventare, potrebbero trarre qualche motivo
da credere, che esse avessero pure qualche storico
fondamento, ed è perciò che gli Scrittori hanno da-
to ad esse talvolta una qualche aria di realtà, seb-

(1) Sono tutte le epiche sulla loro abitazione.

(2) Apollodoro. lib. II. *Phaenomena*. Omero. *metam.*
lib. I. 58.

(3) Veggasi pure il nostro Ch. antico Sig. Hillager
in una sua memoria concernente alla favola degli Anti-
quary di Londra, che parla quanto Nicolo e di alcune
convenienze sopra un' antica *basareuthra* da cui è rap-
presentato il male arido sulla *il jacobus*.

bene le ragioni di loro non sono poi sempre tali da far persuasione a chiocchia, e le sole narrazioni di Diodoro, e di Pausania bastano a persuaderci, che gli antichi Feroceggisti nei racconti di Medusa, e delle Gorgoni non hanno altro prodotto che stravaganza della immaginazione, divenuta poi di gravissimo intoppo alla sagacità de' critici, e nonostante quel molto che ne hanno detto gli antichi e moderni Filolog (1), si contiene ormai che tal mito altra allegoria non abbia che quella del terrore (2).

Aristotele presso lo Scolasto averice pubblicista da Villaloni (3), cercando di allontanare quelle difficoltà che presso i critici potrebbero aver luogo nei testi di Omero allegati di già, e dove Medusa tenesi sullo scudo di Minerva, soggiunge, come ciò non è che un rapporto del suo potere capace di ispirare il terrore.

Forse con più chiarezza si espone Fulgenzio quando scrive: « Inoltre ciò che la detta Greca vol- » le adombrare sotto una immagine così espressa » fa d'uso mostrare. Bisogna essere con le Gorgo- » ni poichè il terrore è di tre specie. Il primo ter- » rore è quello che debilita la mente, l'altro anzi » più profondo è quello che la mente tutta intente, » il terzo quello sì è, che non solo assai offusa la » mente, ma che nel volto si rende palese eian-

(1) Boettig. *in Pausan.* Millin. var. antip. *palat.* II, *plac.* III, 37.

(2) Bayle. *Ouvr.* nel *Gloss.* sup.

(3) Pag. 148.

« dia » . Prosegue a provarlo più da grammatico che da filologo , abusando anche dell'etimologia sui nomi delle Gorgoni , che forse la buona critica , e la sana metafisica non potrebbero concordare interamente sulle varie idee del terrore , e delle sue conseguenze che lei si espongono .

Se alla Favola delle Gorgoni e di Medusa pertanto , anche nei rapporti del costume poetico ed artistico volutamente trattato , io di scorta e di traccia il terrore , come varrebbero Aristotele , e Fulgenzio , se quel teschio rosso si collocò nelle armi de' militari come a suo luogo si mostrerà , non è poi da rigettare l'opinione di alcuni recenti Filologi che quella Favola stessa sia derivata da un' antichissima costume alligato fra popoli barbarici .

Egli è d' uopo ricordarsi come Erodoto scrive (1), che l' uso di recidere il capo ai nemici presi in battaglia era stabilito frequentemente presso i Galli in modo speciale , avvenendo in conferma anche l' autoteia di Diodoro (2) . Soggiungano essi che i vincitori lo sventolavano come in segno di loro trionfo , uniformandosi a questi racconti anche Strabone (3) : costume che pure a di nostri giusta le relazioni de' Viaggiatori non è dissimile dal subbugli d' America . Inoltre per incutere timore a nemici fuorviò questa testa rossa , or nella corruccia , or

(1) *II. 43. see il Warrington .*

(2) *P. 34. see il Warrington . Diod. XIII. 24.*

(3) *P. 12. 6to.*

nello scudo (1), e nelle varie rappresentanze della antichissima casa di Cipro presso Pausania (2), nello scudo di Agamennone s'era la figura di un leone apposto per intimorire i nemici.

E' molto verisimile pertanto che qualche eroe venturiero, come pensa Boettiger, e qualche ventoso greco militare ritornando dalle occidentali contrade, giacchè l'opinione che questa favola sia da quelle regioni derivata, è la più comune (3), seco recasse questo costume, e lo si attribuisse in seguito alla Minerva libica, e trionfa. Ciò accaduto, in tempo avvenire si potrà imitare un tal costume col porre negli elmetti e negli scudi teste or di metallo, or di altre sostanze, ed un luogo di Plutarco in Tomi stoche ci instruisce bastantemente come questo ornato, che fu il più decoroso per l'egide, e lo scudo, si si poneva, e toglievasi a piacimento (4).

Una somigliante allegoria fondata principalmente sulla storia de' costumi, sta peró alquanto meno soggetta, potrebbe farci dimenticare le altre allegorie proposte con troppa libertà dagli scolasti, da grammatici, e da taluni de' Filologi, ora fische, ora morali, trovandosi per esempio fra esse, che la Ger-

(1) Dempster. *Tab. LL. v. Basilica vna. palat. vol. II. plan. VIII. col. III. pl. LX.*

(2) *Id. ib.*

(3) *Idem. ad Apol. eliam. 117. col. xii. Eryx. Anecdotes II. 190.*

(4) *Plutar. app. vol. 1. pag. 319.*

goni e Median sono principesse guerriere, donne selvaggio, animali fieri della Libia, le complici teoriche della guerra, le caratteristiche di un capitano eccellente, le insidie della voluttà, ed i modi di evitarle (1). Vi trovano altri balocchi di Fidia, altri teselli, e fontane, per tacere di altri araditi che senza fatica e somiglianti spiegazioni liamero s' ciaranturono, e che possono ripetersi in buona parte nel ragionamento di Mosco.

Considerate che abbiamo le Gorgoni, ed il meduso capo nelle opere de' Poeti, e de' molti favoleggiatori, fa d'uopo considerare quest'ultimo nelle opere dell'Arte senza andar giugnere a più dolci dettagli ed ornamenti presa al senso, per ciò che spetta al costume artistico.

Veramente non può giugnerle morte, sendo marione, come gli antichi Artisti sempre mai de' Poeti seguaci, delle generali descrizioni de' quali sembra che cada volta si dipartissero (2), amaron sopra ogni altra cosa di esporre nelle opere loro quelle mostruose figure, unico parto della stessa fantasia poetica, e generalmete amaron tutti quei soggetti ne' quali il maraviglioso, ed il caricato concorrevano a gara. Queste pratiche e queste dottrine si vengon

(1) Median, Polyph. Plla, Alce, Medea per. Alce, Pallas e Ircopene.

(2) Lucid. de corp. et pall. ar. Etale, pistor. tar. bel. non exp. P. A. Lucian de Demo 4. 31. Quelli di un basarvillano non la Medea di Eurip.

acclamato dalle conghiegazioni di più monumenti, fra quali si può ricordare due antichissimi, quali furono la casa di Ciprilo, ed il trono di Attilio, suoi preziosi lavori da Pausania descritti (1), e descritti che in questi stessi tempi si mantengono dotto-mente spiegati dall' Heyne (2), dal nostro amico Sig. Ab. Ciampi (3), e del Sig. Quatremere (4). Sebbene ne' monumenti che rimangono, la Hellas non fosse stata infante volte si oservi, Winckelmann cui poche antichità ligiate erano uscite, mostrò di non aver trovata in mano antico lavoro l'infima favola delle Gorgoni (5). Né era torto questo scienziato Filologo, e questo grande conoscitore dell' arte antica, avvegnaochè alla sua morte non si era ancora pubblicato il quarto volume dei vari dipinti della prima collezione bernabesiana, ove in una pittura singolarissima, e forse unica fin qui (6), questa celebre favola viene espressa con delle circostanze ed accessori, che per buona ventura non fanno dubitare di quella conghiegazione; come la sola favola di Medusa in altro monumento italiano celeberrimo recentemente scoperto, e di cui si parlò qui sopra.

(1) Pl. 12. 14. 15. 171. 18.

(2) *Über den Zustand des Olymps in. Grilling.*
1770. *Sammlung. Antiquitäten in. Leipzig.* 1791.

(3) *Descrizione della casa di Ciprilo in. Pisa. 1811.*

(4) *Il Clivo Olimpico in.*

(5) *Storia dell' arte in. P. cap. 11. §. 10.*

(6) *Pisa. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216. 2217. 2218. 2219. 2220. 2221. 2222. 2223. 2224. 2225. 2226. 2227. 2228. 2229. 2230. 2231. 2232. 2233. 2234. 2235. 2236. 2237. 2238. 2239. 2240. 2241. 2242. 2243. 2244. 2245. 2246. 2247. 2248. 2249. 2250. 2251. 2252. 2253. 2254. 2255. 2256. 2257. 2258. 2259. 2260. 2261. 2262. 2263. 2264. 2265. 2266. 2267. 2268. 2269. 2270. 2271. 2272. 2273. 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2281. 2282. 2283. 2284. 2285. 2286. 2287. 2288. 2289. 2290. 2291. 2292. 2293. 2294. 2295. 2296. 2297. 2298. 2299. 2300. 2301. 2302. 2303. 2304. 2305. 2306. 2307. 2308. 2309. 2310. 2311. 2312. 2313. 2314. 2315. 2316. 2317. 2318. 2319. 2320. 2321. 2322. 2323. 2324. 2325. 2326. 2327. 2328. 2329. 2330. 2331. 2332. 2333. 2334. 2335. 2336. 2337. 2338. 2339. 2340. 2341. 2342. 2343. 2344. 2345. 2346. 2347. 2348. 2349. 2350. 2351. 2352. 2353. 2354. 2355. 2356. 2357. 2358. 2359. 2360. 2361. 2362. 2363. 2364. 2365. 2366. 2367. 2368. 2369. 2370. 2371. 2372. 2373. 2374. 2375. 2376. 2377. 2378. 2379. 2380. 2381. 2382. 2383. 2384. 2385. 2386. 2387. 2388. 2389. 2390. 2391. 2392. 2393. 2394. 2395. 2396. 2397. 2398. 2399. 2400. 2401. 2402. 2403. 2404. 2405. 2406. 2407. 2408. 2409. 2410. 2411. 2412. 2413. 2414. 2415. 2416. 2417. 2418. 2419. 2420. 2421. 2422. 2423. 2424. 2425. 2426. 2427. 2428. 2429. 2430. 2431. 2432. 2433. 2434. 2435. 2436. 2437. 2438. 2439. 2440. 2441. 2442. 2443. 2444. 2445. 2446. 2447. 2448. 2449. 2450. 2451. 2452. 2453. 2454. 2455. 2456. 2457. 2458. 2459. 2460. 2461. 2462. 2463. 2464. 2465. 2466. 2467. 2468. 2469. 2470. 2471. 2472. 2473. 2474. 2475. 2476. 2477. 2478. 2479. 2480. 2481. 2482. 2483. 2484. 2485. 2486. 2487. 2488. 2489. 2490. 2491. 2492. 2493. 2494. 2495. 2496. 2497. 2498. 2499. 2500. 2501. 2502. 2503. 2504. 2505. 2506. 2507. 2508. 2509. 2510. 2511. 2512. 2513. 2514. 2515. 2516. 2517. 2518. 2519. 2520. 2521. 2522. 2523. 2524. 2525. 2526. 2527. 2528. 2529. 2530. 2531. 2532. 2533. 2534. 2535. 2536. 2537. 2538. 2539. 2540. 2541. 2542. 2543. 2544. 2545. 2546. 2547. 2548. 2549. 2550. 2551. 2552. 2553. 2554. 2555. 2556. 2557. 2558. 2559. 2560. 2561. 2562. 2563. 2564. 2565. 2566. 2567. 2568. 2569. 2570. 2571. 2572. 2573. 2574. 2575. 2576. 2577. 2578. 2579. 2580. 2581. 2582. 2583. 2584. 2585. 2586. 2587. 2588. 2589. 2590. 2591. 2592. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597. 2598. 2599. 2600. 2601. 2602. 2603. 2604. 2605. 2606. 2607. 2608. 2609. 2610. 2611. 2612. 2613. 2614. 2615. 2616. 2617. 2618. 2619. 2620. 2621. 2622. 2623. 2624. 2625. 2626. 2627. 2628. 2629. 2630. 2631. 2632. 2633. 2634. 2635. 2636. 2637. 2638. 2639. 2640. 2641. 2642. 2643. 2644. 2645. 2646. 2647. 2648. 2649. 2650. 2651. 2652. 2653. 2654. 2655. 2656. 2657. 2658. 2659. 2660. 2661. 2662. 2663. 2664. 2665. 2666. 2667. 2668. 2669. 2670. 2671. 2672. 2673. 2674. 2675. 2676. 2677. 2678. 2679. 2680. 2681. 2682. 2683. 2684. 2685. 2686. 2687. 2688. 2689. 2690. 2691. 2692. 2693. 2694. 2695. 2696. 2697. 2698. 2699. 2700. 2701. 2702. 2703. 2704. 2705. 2706. 2707. 2708. 2709. 2710. 2711. 2712. 2713. 2714. 2715. 2716. 2717. 2718. 2719. 2720. 2721. 2722. 2723. 2724. 2725. 2726. 2727. 2728. 2729. 2730. 2731. 2732. 2733. 2734. 2735. 2736. 2737. 2738. 2739. 2740. 2741. 2742. 2743. 2744. 2745. 2746. 2747. 2748. 2749. 2750. 2751. 2752. 2753. 2754. 2755. 2756. 2757. 2758. 2759. 2760. 2761. 2762. 2763. 2764. 2765. 2766. 2767. 2768. 2769. 2770. 2771. 2772. 2773. 2774. 2775. 2776. 2777. 2778. 2779. 2780. 2781. 2782. 2783. 2784. 2785. 2786. 2787. 2788. 2789. 2790. 2791. 2792. 2793. 2794. 2795. 2796. 2797. 2798. 2799. 2800. 2801. 2802. 2803. 2804. 2805. 2806. 2807. 2808. 2809. 2810. 2811. 2812. 2813. 2814. 2815. 2816. 2817. 2818. 2819. 2820. 2821. 2822. 2823. 2824. 2825. 2826. 2827. 2828. 2829. 2830. 2831. 2832. 2833. 2834. 2835. 2836. 2837. 2838. 2839. 2840. 2841. 2842. 2843. 2844. 2845. 2846. 2847. 2848. 2849. 2850. 2851. 2852. 2853. 2854. 2855. 2856. 2857. 2858. 2859. 2860. 2861. 2862. 2863. 2864. 2865. 2866. 2867. 2868. 2869. 2870. 2871. 2872. 2873. 2874. 2875. 2876. 2877. 2878. 2879. 2880. 2881. 2882. 2883. 2884. 2885. 2886. 2887. 2888. 2889. 2890. 2891. 2892. 2893. 2894. 2895. 2896. 2897. 2898. 2899. 2900. 2901. 2902. 2903. 2904. 2905. 2906. 2907. 2908. 2909. 2910. 2911. 2912. 2913. 2914. 2915. 2916. 2917. 2918. 2919. 2920. 2921. 2922. 2923. 2924. 2925. 2926. 2927. 2928. 2929. 2930. 2931. 2932. 2933. 2934. 2935. 2936. 2937. 2938. 2939. 2940. 2941. 2942. 2943. 2944. 2945. 2946. 2947. 2948. 2949. 2950. 2951. 2952. 2953. 2954. 2955. 2956. 2957. 2958. 2959. 2960. 2961. 2962. 2963. 2964. 2965. 2966. 2967. 2968. 2969. 2970. 2971. 2972. 2973. 2974. 2975. 2976. 2977. 2978. 2979. 2980. 2981. 2982. 2983. 2984. 2985. 2986. 2987. 2988. 2989. 2990. 2991. 2992. 2993. 2994. 2995. 2996. 2997. 2998. 2999. 3000. 3001. 3002. 3003. 3004. 3005. 3006. 3007. 3008. 3009. 3010. 3011. 3012. 3013. 3014. 3015. 3016. 3017. 3018. 3019. 3020. 3021. 3022. 3023. 3024. 3025. 3026. 3027. 3028. 3029. 3030. 3031. 3032. 3033. 3034. 3035. 3036. 3037. 3038. 3039. 3040. 3041. 3042. 3043. 3044. 3045. 3046. 3047. 3048. 3049. 3050. 3051. 3052. 3053. 3054. 3055. 3056. 3057. 3058. 3059. 3060. 3061. 3062. 3063. 3064. 3065. 3066. 3067. 3068. 3069. 3070. 3071. 3072. 3073. 3074. 3075. 3076. 3077. 3078. 3079. 3080. 3081. 3082. 3083. 3084. 3085. 3086. 3087. 3088. 3089. 3090. 3091. 3092. 3093. 3094. 3095. 3096. 3097. 3098. 3099. 3100. 3101. 3102. 3103. 3104. 3105. 3106. 3107. 3108. 3109. 3110. 3111. 3112. 3113. 3114. 3115. 3116. 3117. 3118. 3119. 3120. 3121. 3122. 3123. 3124. 3125. 3126. 3127. 3128. 3129. 3130. 3131. 3132. 3133. 3134. 3135. 3136. 3137. 3138. 3139. 3140. 3141. 3142. 3143. 3144. 3145. 3146. 3147. 3148. 3149. 3150. 3151. 3152. 3153. 3154. 3155. 3156. 3157. 3158. 3159. 3160. 3161. 3162. 3163. 3164. 3165. 3166. 3167. 3168. 3169. 3170. 3171. 3172. 3173. 3174. 3175. 3176. 3177. 3178. 3179. 3180. 3181. 3182. 3183. 3184. 3185. 3186. 3187. 3188. 3189. 3190. 3191. 3192. 3193. 3194. 3195. 3196. 3197. 3198. 3199. 3200. 3201. 3202. 3203. 3204. 3205. 3206. 3207. 3208. 3209. 3210. 3211. 3212. 3213. 3214. 3215. 3216. 3217. 3218. 3219. 3220. 3221. 3222. 3223. 3224. 3225. 3226. 3227. 3228. 3229. 3230. 3231. 3232. 3233. 3234. 3235. 3236. 3237. 3238. 3239. 3240. 3241. 3242. 3243. 3244. 3245. 3246. 3247. 3248. 3249. 3250. 3251. 3252. 3253. 3254. 3255. 3256. 3257. 3258. 3259. 3260. 3261. 3262. 3263. 3264. 3265. 3266. 3267. 3268. 3269. 3270. 3271. 3272. 3273. 3274. 3275. 3276. 3277. 3278. 3279. 3280. 3281. 3282. 3283. 3284. 3285. 3286. 3287. 3288. 3289. 3290. 3291. 3292. 3293. 3294. 3295. 3296. 3297. 3298. 3299. 3300. 3301. 3302. 3303. 3304. 3305. 3306. 3307. 3308. 3309. 3310. 3311. 3312. 3313. 3314. 3315. 3316. 3317. 3318. 3319. 3320. 3321. 3322. 3323. 3324. 3325. 3326. 3327. 3328. 3329. 3330. 3331. 3332. 3333. 3334. 3335. 3336. 3337. 3338. 3339. 3340. 3341. 3342. 3343. 3344. 3345. 3346. 3347. 3348. 3349. 3350. 3351. 3352. 3353. 3354. 3355. 3356. 3357. 3358. 3359. 3360. 3361. 3362. 3363. 3364. 3365. 3366. 3367. 3368. 3369. 3370. 3371. 3372. 3373. 3374. 3375. 3376. 3377. 3378. 3379. 3380. 3381. 3382. 3383. 3384. 3385. 3386. 3387. 3388. 3389. 3390. 3391. 3392. 3393. 3394. 3395. 3396. 3397. 3398. 3399. 3400. 3401. 3402. 3403. 3404. 3405. 3406. 3407. 3408. 3409. 3410. 3411. 3412. 3413. 3414. 3415. 3416. 3417. 3418. 3419. 3420. 3421. 3422. 3423. 3424. 3425. 3426. 3427. 3428. 3429. 3430. 3431. 3432. 3433. 3434. 3435. 3436. 3437. 3438. 3439. 3440. 3441. 3442. 3443. 3444. 3445. 3446. 3447. 3448. 3449. 3450. 3451. 3452. 3453. 3454. 3455. 3456. 3457. 3458. 3459. 3460. 3461. 3462. 3463. 3464. 3465. 3466. 3467. 3468. 3469. 3470. 3471. 3472. 3473. 3474. 3475. 3476. 3477. 3478. 3479. 3480. 3481. 3482. 3483. 3484. 3485. 3486. 3487. 3488. 3489. 3490. 3491. 3492. 3493. 3494. 3495. 3496. 3497. 3498. 3499. 3500. 3501. 3502. 3503. 3504. 3505. 3506. 3507. 3508. 3509. 3510. 3511. 3512. 3513. 3514. 3515. 3516. 3517. 3518. 3519. 3520. 3521. 3522. 3523. 3524. 3525. 3526. 3527. 3528. 3529. 3530. 3531. 3532. 3533. 3534. 3535. 3536. 3537. 3538. 3539. 3540. 3541. 3542. 3543. 3544. 3545. 3546. 3547. 3548. 3549. 3550. 3551. 3552. 3553. 3554. 3555. 3556. 3557. 3558. 3559. 3560. 3561. 3562. 3563. 3564. 3565. 3566. 3567. 3568. 3569. 3570. 3571. 3572. 3573. 3574. 3575. 3576. 3577. 3578. 3579. 3580. 3581. 3582. 3583. 3584. 3585. 3586. 3587. 3588. 3589. 3590. 3591. 3592. 3593. 3594. 3595. 3596. 3597. 3598. 3599. 3600. 3601. 3602. 3603. 3604. 3605. 3606. 3607. 3608. 3609. 3610. 3611. 3612. 3613. 3614. 3615. 3616. 3617. 3618. 3619. 3620. 3621. 3622. 3623. 3624. 3625. 3626. 3627. 3628. 3629. 3630. 3631. 3632. 3633. 3634. 3635. 3636. 3637. 3638. 3639. 3640. 3641. 3642. 3643. 3644. 3645. 3646. 3647. 3648. 3649. 3650. 3651. 3652. 3653. 3654. 3655. 3656. 3657. 3658. 3659. 3660. 3661. 3662. 3663. 3664. 3665. 3666. 3667. 3668. 3669. 3670. 3671. 3672. 3673. 3674. 3675. 3676. 3677. 3678. 3679. 3680. 3681. 3682. 3683. 3684. 3685. 3686. 3687. 3688. 3689. 3690. 3691. 3692. 3693. 3694. 3695. 3696. 3697. 3698. 3699. 3700. 3701. 3702. 3703. 3704. 3705. 3706. 3707. 3708. 3709. 3710. 3711. 3712. 3713. 3714. 3715. 3716. 3717. 3718. 3719. 3720. 3721. 3722. 3723. 3724. 3725. 3726. 3727. 3728. 3729. 3730. 3731. 3732. 3733. 3734. 3735. 3736. 3737. 3738. 3739. 3740. 3741. 3742. 3743. 3744. 3745. 3746. 3747. 3748. 3749. 3750. 3751. 3752. 3753. 3754. 37*

Se quella pittura, come può credersi, è il più vetusto monumento che rimanga, ora indistintamente si trova espressa la fredda delle Gorgoni, i più vecchi con la semplice testa di Medusa sembrano essere senza contrasto le monete etrusche di Populonia, e le greche di Napoli della Macedonia, di Abido della Tracia, di Faro della Siria, e di Megara nella Sicilia (1). In i schizzi della Medusa sono di orribile aspetto, col viso piatto, ardigio, e grinzoso, e con la lingua fuori della bocca, particolarità forse fra gli Scrittori accennate dai soli Foronisi (2), e da Quinto Calpurno, e non meno con occhi squattrinati e terribili, la quale appare che alcuni sguardi terribili in tutto allo spavento ed al terrore. Sarebbe questa l'esatta descrizione e completa che potrebbe darci del nostro stile, schiena che ha le ali, e le serpi al crin, de' quali attributi favellarono fra poco; e sebbene Omero favellandone non ne abbia descritte tali circostanze, sembra a dir vero che egli stesso conoscesse Medusa sotto questo aspetto, chiamandola *occhitrone*, ed *orribilamente guardante* (3): e ne così detti versi di Ovidio, *Pallade* vien detta *Tapyasque gorgoneumida* (4).

(1) *Pellerin, Mus. vol. III. p. suppl. 12. pp. Tavol. Sup. di Ins. Etr. II. Tab. II. di cui si parla, ed altre.*

(2) *de Reur. Des. sup. m. pag. 144. ediz. Gell. di. II. XV. 38.*

(3) *Byron. pag. 141.*

Quanta è l'idea che dietro le truce di tradimento antichissimo, e de' vecchi Fatti ciliari un giorno gli Artisti del medesimo secolo, idea seguita dal plastico del nostro cotto, e di altre offerte dell' Oltreoceano, (1) del vero Herculaneum, nelle addotte monete, e nelle Metope antichissime di uno de' tempi di Salustiano in Sicilia scoperta nel 1825, ammirandosi quelle immense, e massime rovine, e da noi visitate nell' Agosto del 1825, dei dotti giovani Inglesi Guglielmo Harris, e Saverio Angeli (2). Eckhel (3) nelle ricordate monete di Populonia con ingegnose e dotte ricerche vi ha riconosciuto piuttosto una immagine del diaco lazare, anche alludendo al nome tributo di Populonia secondo esse, fondendosi nell'autorità di Epigono, il quale spiegando gli antichi vaticoli arcaici, scrive che quel Fatto antichissimo denominò Gergonia la Lazio per l'aspetto che in lei si nascondeva (4), e Winckelmann (5) dietro l'autorità di Farnese gli monumenti, vi riconosce un simbolo di quella eloquenza, che debbe essere sempre chiara e veritiera, non simulata, e che diversamente non potrebbe con-

(1) *Pandemonium di Fusco* pag. 49.

(2) *Restaurate quelle infrenatissime metope al mio riparo nel pubblico Museo dell' Università di Palermo, che attualmente si va formando, e noi ve le abbiamo viste in compagnia del ch. Sig. Barone Pietro Pirrotti, che le illustrò con tutti l'alta memoria Felici. M.D. R.*

(3) *Num. Antiqu. pag. vi. ch. 16. 18.*

(4) *Class. Antiq. Strom. p. 578. Pirrotti M. P. G. P. 182.*

(5) *Bella Allegoria* cap. VIII. p. 178. Giraldi Synteg. Dier. II.

tire della bocca di Pallade, cui si dà la Medusa in senso allegorico. L' allegoria inoltre di una chiara memoria, non sappiamo quanto felicemente proposta, da & altri sensi, allegorici rammentati. Egualmente che figure con lingua fuori della Libbia, che non erano Meduse, si sono dette figure della verità; (1) nè sappiamo quanto opportunamente fosse proposta la nostra opinione di Boettiger, che la lingua col dente fuori della Libbia voglia esprimere il disprezzo, ed il sottileggiare riguardo agli islandi; scetticisti che secondo esso esprimendosi con questa atteggiamento (2).

I vecchi Poeti, e gli Artisti loro discepoli nel serbare questa idea della testa di Medusa (3), poterono essere principalmente istruiti da Omero anche per quel poco che egli ne disse; e ne' suoi libri si trova come oggetto di spavento e terrore, chiamandola *perla crudele testa orrenda* (4). Altrove la pone nelle abitazioni dell' Inferno (5), unitamente ad altri orribili mostri, per quel vocella costante familiare a Poeti di popolare il laratro dei più terribili mostri (6), che degli stessi Poeti si sono immaginiati ora *umide ombre* (7), e talvolta del medesimo

(1) *Apollon* gran. 36. *Plutarch* H. P. G. I. p. 11. *Flouren*, de *Lavo*. Vol. XXIV.

(2) *Les Furies* ec. pag. 94. *Deschamps* *romances* de *St. J. des Vignes* 1797.

(3) *Michell* *par.* gran. pag. 62.

(4) *H. P.* vers. 341.

(5) *Oss.* II. 612.

(6) *Bayn*, ad *Pierg*. P. 1. 121.

(7) *Pierg* *loc.* cit. *Apollon*. II.

corpo e membra si sono loro attribuite (1). Fra i Poeti posteriori ad Omero che si sono fatti vighi di simile talvolta queste privilegiate trucidarsi, possono nominarsi principalmente Eschilo (2), che fa apparire ad Oreste la Medusa in ipocrentevole aspetto, e Virgilio le cui descrizioni sono veramente sublimi.

Appreso, i Poeti, e gli Artisti medesimi non dimenticarono poi talvolta nelle opere loro la spaventevole sembianza di Medusa, e tal quale si osserva nel monumento preso al marie. Sono tali monumenti di tal legge pochi e di numero assai raro, in proporzione delle Meduse di vaghinoso aspetto, e di cui terrena ragione fra poco. Che avrà bisogno per dir come esse fossero sfuggite al diligentrissimo Wachelmann, scrivendo (3), che il sembiante delle Gorgoni, e di Medusa ne' trionfi degli antichi Artisti, non corrispondeva alla descrizione de' vecchi Poeti, avvegnachè gli Artisti medesimi volevano rappresentare la Medusa co' tratti della più sublime bellezza. Esprimendosi in tal legge pertanto quel grande conoscitore delle vecchie cose, mostra chiaramente di non aver vedute che le belle Meduse di cui parlò fra poco, e che sono multitudine in confronto delle orride e spaventevoli, motivo per cui la pittura singolarissima

(1) *Id.* *Nelle XII. Fil.*

(2) *Choeph.* 1048. *Remise.* 49. *Vergilii Waltherfeld. Scholia.* ad *Germana* nella edizione di Lipsia 1755. Vede forse inappuntamento in luogo della Gorgoni vuole riporsi la *Argo.* *del. Minsep. I. 109.*

(3) *Letter. dell' Art. del. P.* esp. 11. §. 110.

Natura può certamente trovarsi in i monumenti ben rari, per la non frequenza di sua configurazione. Ella intanto, O. Sig. Professore, si unirà meco a Lei delle rassicuraglie, perchè sono dei molti editori e commentatori di Winkelmann non lo avvertirono in quel luogo, e non lo supplirono. Anzi bisogna per dire che il medesimo Winkelmann neppure intendesse a fondo le descrizioni degli stessi Potti, nè si ha luogo a dubbio, scrivendo che le caratteristiche di questi orribili mostri da Potti descritte, non sono che lunghi denti di cinghiale. Ma non equivochi, e confuse le Gorgoni con le vecchie Grotte loro maggiori sorelle, e dalle prime ben diverse secondo la favola, le quali, come si disse, a Potti la difficile strada interpretare.

Wischelmann non credesse dunque, come le principali caratteristiche delle Gorgoni, e di Medusa da Poesi e Mitografi assegnate furono colubri in luogo di chiome; ma questo costume poetico non fu poi sempre costante, che anzi Omero non parla di serpi, e neanche Apollodoro (1) nelle tracce de' più vecchi Mitografi fa serpentrare le chiome di tutte tre le Gorgoni, Ovidio (2) non dà i colubri che a Medusa, ed a nessuna di esse il Pittore del vaso lamiatense già ricordato; ma Ovidio stesso e qualche artista antico che scrissero, ed operarono sulle tracce d' Omero anche in tempi posteriori ad Eschilo,














non poteano dare colubri a Medusa , imperciocchè in questa una invenzione di quel tragico stesso . Potendo adattare pertanto i colubri una allegoria speciale , non sembravano per avventare fuori di luogo le riflessioni del detto Hostigge nell'operetta citata (1) , allorchè egli livello delle caratteristiche delle Furie le quali nella principale sostanza della favola , non fanno poi delle Gorgoni interamente dissomiglianti , anche nelle loro incombenze ed attributi ; ed Eschilo forse chiamò le une col nome delle altre .

L'allegoria dunque dei colubri potrebbe riconoscersi nell'aver immaginati in essi gli elementi della vendetta , e della punizione dei malfattori , e Stesibone (2) nominando gli argomenti , e gli oggetti di cui la Trilogia servivasi ne' tempi più vecchi , onde con molta influenza esibisse il timore , e la sicurezza ai Popoli , con l'egida , il fulmine , il tridente , il ferro , e le fucine , aveva i dragoni esando . Allorchè poi l'allegoria fu , diciamo così , nell'Arte fissata , e venne da precetti e regolamenti determinata , le fucine particolarmente e le serpi fecer parte anche esse fra gli attributi delle Divinità vendicatrici , fra le quali de' Poeti c'è anche le Gorgoni sì notverano . Tralascio di offrire le speciose allegorie di Fontenay , e di altri , perchè unicamente proposte sulle tracce di capriccioso idee , di etimologia , e di arbitrario interpretazioni e vaghe .

(1) *Pa.* 42.

(2) *L.* 37.

E per difetti delle antiche monete, che come monumenti dell'Arte anche esse in somiglianti ricerche sono le meno soggette ad equivoci, quelle di Populonia non mostrano neppure in quella larva che può vedersi di Medusa, come non le mostrano le Metopie scolastiche, ed altre somiglianti teste, le quali sempre di Medusa si sono riputate. Quelle di Abido peraltro mostrano talmente i colubri, che di essi è intieramente l'orribile capo recinto (1). Gli Artisti poi sempre intenti a migliorare le opere loro, ed a togliere dalle mitologiche configurazioni o la parte, o intieramente quegli accessori che ne' riguardanti potevano destare terrore, e che gli antichi Poeti e favoleggiatori si erano risanti, sembra che degli apografi delle Meduse togliessero ciascuno talvolta e bene spesso quella grande quantità di colubri, limitandosi al più delle volte, e specialmente quando l'Arte fu in fiore, di aggiungerne a quelle teste or due, or poco più, e raramente con la chioma sparsa intrecciata; al cui artistico costume può ben servire di prova la nostra Medusa fittile, ove nel capo serpentiforme sormontandolo l'aggrinzata fronte, e fra le chiome il rinveniente pendendosi, producono veramente un salubre effetto, una espressione viva, ed un bene ideato carattere.

I colubri non furono il solo distintivo del Meduso capo. Alla serpi si ricorsero due di, che va-

(1) Vedi anche BARNES, *Metopion* pl.

gamento con la scorpione chiamata si intrecciano e confondono. L'uso di dare ali ai mitologici soggetti nella Grecia, nell'Oriente, nell'Asia, e nell'Egitto, è di anni vecchia data, e particolarmente alle Furie, e ad altri mostri di cui popolansi l'Erebo. Potè derivare tale uso dall'idea che aveva della celebrità di quegli esseri immaginari, o di che sono da vedersi specialmente gli eretici tratti di Iankar, e di Dacriag (1) nelle Divinità alate; ed in ordine alle ali della Gorgoni (2), non sembra molto apprezzabile l'opinione del detto Wiltonio, che nelle Gorgoni alate vi si simboleggiassero i venti e la tempeste (3). Tali sono nel ricordato vaso Hamilitiano, ma ivi Stone ed Euriato le hanno al demò, e supponendo il pittore, che tali le avesse anche Medusa, la testa veduta nelle mani di Perseo è aperta o senza ali; anzi Medusa con le ali al demò è la bella moneta di Sinope presso Neumann (4); ma dacchè l'Arte incominciò a rappresentare nei monumenti la sola testa, le ali del demò in essa si trasportarono, come con eleganza e maestria si osserva eseguito nel nostro fittile lavoro, perchè non fosse privo di queste caratteristiche, che in una certa guisa fra le antichità figurate vengono a distinguere gli epogrei della Medusa, subbene fra essi non ne mancano che sieno privi e di serpi, e di ali, come nel citato anagifo di Schwan-

(1) *Statius* 1780 3.

(2) Su di esse veggasi anche *Favaria* ib. *F.* cap. 28.

(3) *De Dæmon. Lond.* 17.

(4) *Mon. num.* 12. Tab. 1.

te, *and* è che perciò dalla loro configurazione potrebbe dubitare talvolta.

Apollodoro dunque ne' luoghi allegati (1) di alle *Geopoi* sì d' oro , e se in ciò egli seguisse le tradizioni lasciate da Esiodo (2) , o da altri *Poetologgiatori* e *Poeti* non è d' indagarlo sì facile. Questi *paradi sconosciuti della Medusa*, conforme al suo mito, accoppiati ad una talequale perfezione dell' *Arte*, pongono il nostro Monumento fra i più singolari della antica *Plastica*, e può reputarsi un' elegante lavoro delle *Arti imitatrici*. Da esso pertanto non va disgiunta un bel sublime di stile, di forme, di espressioni, anche in mezzo a quella aridità, che pare è un fonte perenne di massimi effetti, e che si tempere per ogni parte più ricercata. Perciò belli tratti di solennità spirano veramente in quei voluti per metà sollevati, in quelle sì, in quegli occhi pieni di spavento, in quella *fiaga distesa*, in que' *lineamenti ricretti e forati*, che si richiamano, dirò quasi, alla storia di una disavventura, e del suo carattere conforma la *mitica idea*. La *chiave stessa* *legge terrore*, che tornerebbe a dare morte *lapidea* giunta la *pietosa esemplare*, se tornasse a vivere fra noi. Sono così quegli oggetti, che subbene spiccano in apparenza, posati di orrida configurazione, merco l'incantesimo della natura, mettono un di noi una mo-

(1) *Ant. Rhod.* p. 125. e *Clavier* sulle stampe *Apollodore* II, 179.

(2) *Fast. Rhod.*

talvolta influenza, e ne' nostri spiriti, con il mesconismo dell'Arte, che a tutti non si rivela così facilmente, l'animo pure ne trova allettamenti conformi al piacere di alcuni, che con la profondità di loro dottrine, estendono la metallica ricerca non tanto agli oggetti reali, ma a quelli di imitazione esteriore, quale appunto può dirsi la nostra Medusa. In sostanza questo Movimento può bene classificarsi fra quei soggetti che nel regno della natura si incontrano di spesso, non meno che ne' lavori delle Arti imitatorie, e che per prototipi hanno la stessa natura. Essi non sono belli immediatamente talvolta, ma hanno pure acquistata ogni prerogativa di piacere per quella sublimità che vi regna anche in mezzo alla aridità, ed alle squallori, per quel meraviglioso che si affaccia alla nostra illusione, e che alla nostra considerazione elevandosi, basta per renderlo un soggetto grande ed interessante nella nostra idea, poichè se non ci allettano ci piacciono, come le rupi dinanzi alle quali si erullano su dei precipizj, l'orrore delle fierte, il terrore delle tempeste, e per ricandarsi alla Poesia ed all'Arte, le belze di Dante, ed il giudizio di Michelangiolo.

Ma le idee principali che intorno alla favola di Medusa e della sua testa si alligavano ne' Poeti, e ne' principi Artisti, si combinavano in seguito, e di mano in mano che sviluppava la favola, come avvenne di ogni relazione mitologica, dall'Arte del disegno trattata. Se questi cambiamenti pensate con si-

ai minore frequenza ne' Poeti si incontrano, non più spesso negli Artisti si veggono, che questo soggetto in diversi stili trattarque bene ad ogni epoca: e su questa variazione di stile in ordine alla testa di Medusa, non libro può meglio istrarci del copioso catalogo delle impronte di Tassin esposto da Roper (1). Fra Poeti pertanto appena ci risovveniamo di Pindaro (2) che chiama Medusa delle belle guance, e Pensaria, che seguita come altro Mitografo, aggiunge che Perseo si accina a quella impresa di recare il capo a Medusa colpita dalla severenza di quella Gorgone leggiadra. Le belle, ed avvenenti Meduse portate nei monumenti delle antichità figurate di qualunque classe, sono bene in gran numero, e ve ne sono di una sorprendente bellezza ne' tratti del volto, non meno che nella scambietura del crin, anche se si riguardano nei varii speciali dell'Arte; non mancando in esse nè forme, nè carattere, nè espressioni, nè tutte quelle prerogative che concorrono a formare il così detto bello ideale dell'Arte, anche nel rapporto delle umane sembianze, che gli antichi esprimevano sempre nelle Veneti, nelle Giunoni, negli Apollì, e ne' Mercurj.

Ma se i Poeti, se gli Ostorì potessero a loro bell'agio fare uso dell' idealismo, di quella figura cioè per mezzo di cui si somigliano gli oggetti spiccevoli ne' più dolci ed acuti, gli Artisti medesimi usando

(1) *Tassin. L.*

(2) *Pind. III. 28.*

di questa libertà, che con gli stessi Poeti fu loro comune ne' tempi migliori, e nel più bel fiore dell'Arte, trattarono il soggetto della Medusa non conforme le antiche tradizioni ed i monumenti più vecchi, ma con uno stile diverso; e se con le orride Meduse poterono ottenere quella sublimità di espressione, l'avvenuta, ed il bello, che pure nelle scuole anche nelle trame della finca ed sublime non debbe confondersi, l'ottennero col togliere ai tanti spografi della Medusa quell'orrido e quel terribile che furono le vere caratteristiche di questa mito antichissimo. Allora nell'esprimela si tennero gli Artisti fedeli alle leggi della bellezza, ed anche perciò che alcuni di questi lavori si fanno dimenticare per rivivare le descrizioni di Omero e di Esiodo, e le allegoriche spiegazioni cuiusmodi che a questo ultimo hanno soggiunto Clark, e Fournier. Così le Meduse trattate in sostanza quasi siffi nelle antiche e moderne Scuole ed Accademie, possono fornire i più opportuni modelli per una meravigliosa bellezza, come per una deformità orribile e terribile atto a formare il meraviglioso medesimo.

I Poeti furono egli è vero, come si disse, i protettori degli Artisti, ma per seguire questi non sacrificarono poi sempre gli Artisti alle leggi della bellezza, che sempre ritennero, e specialmente presso i Greci. Sul proposito poi delle Meduse, che nelle officine degli Itali e Greci artistici da spaventevoli si convertivano in belle ed avvenenti, quando l'Arte mo-

di Vienna (1). Altre bellissime se ne osservano ne' busti, e nelle statue de' Greci, che ornano il tempio. Può vedersi anche la collezione delle gemme del Duca di Orleans (2), e le collezioni delle Urrae e trache ne somministrano de' novi spogli assai singolari per i tratti di formosa bellezza.

Se ella risulterà anche per poco la storia de' secoli profanati, troverà per avventura come queste furono le massime generalmente abbracciate, perchè dettate dalla Filosofia dell' Arte, dactée in essa si stabilì, diciamo così, una convenzione di costume; e Lessing n'era persuaso talmente, che si innalzò per lui nell'animo, che gli Artisti non rappresentarono mai questi e somiglianti mostri conforme le descrizioni de' Poeti, e de' favoleggiatori; ma ciò potea forse dirsi in quanto alle Fure, alle Arpie, alle Stigie, e ad altri poeti, e mitologici mostri, e non così generalmente delle Meduse. Basta intanto il monumento fide da noi preso in esame, bastano le medaglie ricordate posanti, e bastano gli anaglifi edizientati (3), onde opporsi ad una parte de' suoi in-

(1) *Exhibiti Mus. grav. Poggini* l'unico stato di *Medusa* in anatro del Sig. Conte *Alonso d. de la* *Isabella* dal Ch. nostro amico Sig. Cavaliere *Gérardo de la* *Rey*. Roma 1809.

(2) *Phil. v. Mus. gl.*

(3) Una grand' Opera nel stilefismo dei grandi monumenti architettonici della Sicilia dell'Architetto Francesco Sig. *Stral.*, che fa a disegnargli per somiglianza della *Costa di Francia*, ed i quali mutano in prima luogo le produzioni umane.

argomenti, senza ricordarne tanti altri e consiglianti ancora i quali potrebbe sembra che fossero a Lening nascosti.

Ma quando gli Artisti combaciano l'orribile testa di Medusa in bello e dalcissimo aspetto, non dimenticano per avventura i due principali accessori che la distinguono, le serpi, e le ali cioè.

E per dire delle serpi che comunemente le fanno un piacevole ornato nel modo con cui si mirano accocciate nelle Meduse più belle, esse sono due comunemente, che con le squamose code arricciandosi sotto il mento, con il capo eretto le surmontano sopra la fronte non altrimenti che nella descrizione delle Furie di Catullo (1).

*Euraoides, quibus cognatis rediuncta capillo,
Fronte expiatis praeporiat pectoris imi.*

Nè altrimenti si può dire che Alteo si descrivesse da Virgilio in un luogo che forse Stazio imitandoci chiamò *crinoides ornatum* quel colubro.

Dietro a tali premesse, doppia riflessione potrebbe avviarsi sulle tracce del detto Bostiger (2) intorno all'antico costume di rappresentare la Medusa con due o più serpi maestosamente ai crani intrecciati; confondiamoci che nei lavori del più vecchio stile, e quando gli Artisti medicei si discostarono meno dalle poetiche dottrine, in que'due o più serpi si poté esprimere il serpeggino carattere della furia, la quale dice che Medusa e le germane usano serpi per

(1) *ANNA*, 193. (2) *Op. cit.* pag. 51. 52. 72.

erino, carattere comune anche degli Artisti posteriori quando loro piacque di ricondursi talvolta alle antiche tradizioni; motivo per cui tutte le orride Meduse non debbono credere del vecchio stile, come tale non è certamente questa che io ho presa ad esporre. Sembrava certo pertanto, che in tutte le epoche, ed in tutte le scuole, le orride, e le belle Meduse si intravedessero; ma dacché que' professori di disegno incominciavano a spogliare il volto di questa Gorgone della orrida forma, per sostituire al suo la bellezza femminile e la grazia, si può credere che nell'acconciarle il crine con due o più serpi, non solamente volessero notare in parte il carattere della favola, ma che volessero esprimere un costume nell'uso muliebile mitologico, di stringersi cioè, e di avvolgersi la sommità della chioma con due nastri, i quali poi producevano l'effetto di cui desidero in due disegni sollevate in aria. Una tale acconciatura spesso volte si incontra negli antichi monumenti d'ogni classe (1), e Proserpina in bella moglie di Nettuno ne porta due spighe in tal foggia accovciate (2). Egli è ben facile poi che l'origine di tale abbigliamento abbia da ripetersi dalle atrepitose ed indurite barchiche Orge. In esse le donne farfuglie, come tanti monumenti ci intralciano, si addimenticavano con le serpi talmente, che le lambivano, le accarezzavano, se le stringevano al seno, le avvolge-

(1) *Cybele presso Bontig. op. cit.*

(2) *Enchir. Num. Græc. Tab. III. n. 11. Mus. P. Clem. & Tor. III.*

vano alle braccia , e le sollevavano incline sopra la testa comandandoli con esse , ed intrecciandole il viso , come si esprimet Euripide stesso nella *Bacanti* (1) , e come costerà la stessa madre di Echiene mascherata in vestimenta di Bacante , gridando come le altre lo strepito e libero *Ecoe* , per cui dal servo Demostene ne fa tanto ripresa (2) .

Fa d' uopo osservare inoltre , in ordine al costume degli Artisti usitato nelle espressioni la *Medusa* , come essi , e presso i Greci in modo speciale , ridussero l'idea della collera , e dello sdegno , che poteano ritagliare qualche merita al loro trionfi , a quella della severità e della mestizia , per quelle ragioni da Lessing opportunamente allegate , canonici che possono vedersi protetti nella loro integrità nelle *Meduse* con diverso stile trattate (3) . In quelle del primo , e del più vecchio , ma rivedute anche dagli Artisti posteriori per conformarsi al costume poetico , si esprimono que' deliramenti , e que' tratti , che poteano imprimere l'orrore , e tale è per avventura la nostra *Medusa* fittile ; ma nelle altre di avvenenti bellissime espressioni , furono bene accorti gli stessi Artisti di prendere per interessar un partito col mezzo di un certo patetico , di una certa aria di malinconia , e mestizia , non facendo pendere d' ogni sublimità , e che fosse come un segnale , ed una mar-

(1) *Plas. Acc. coluti*.

(2) *Perseus*: 515. *Demostenei Medagliani* pag. 42a.

(3) *Compar. del Belle* pag. 16a.

ca dell'orrore, e della disperazione, che Medusa, la terza delle Gorgoni dovette incontrare.

Quanta dunque ad esclusione di ogni altro fu la miglior pratica, poichè anche le più belle ed avvenenti teste di Medusa conservano un carattere di tristezza e di melanconia. La Medusa Strozzi data da Gori e da altri, quella della camera collezionata di Vienna data da Eichell, la terza del Sig. Guattani, le quali sopra tante altre conservano i pregi artistici dell'Arte, ed i più bei tratti del volto, manifestano a ciascuno de' riguardanti questa aria di melanconia e tristezza, rendendosi molto singolari però, poichè fanno pompa di quelle caratteristiche che loro conferisce la propria storia compietta. Così anche i più potenti Artisti moderni hanno tenuto opportunamente dietro a questo uso nello esprimere le Meduse, e Leonardo in quella sua sì celebre ed ammirabile, e l'opportunità de' colori da sì sile come adoperati, potè rappresentare tutto il bello ideale nello esprimere la più sfortunata figlia di Furco nel fare pallido, e morto. E quale senso della filosofia dell'Arte, anzi quale ignoranza di essa non potrebbero mai colui che si belli delineamenti della Medusa nel secondo stile trattata, rianche le stentate di Venere, e le marie eleganti delle Grazie?

Prima di lasciare la singolare nostra figura, mi prometta, amico delizioso, che io discendo a mostrarle a quali mi principalmente facea dedicata la

testa di Medusa nei luochi dell' *Arca antica*, e ne' costumi dell' *Antichità*.

L'uso più antico e più nobile che del medesimo capo si facesse, fu quello certamente di situarlo nell' armatura di Minerva. Orsuto che non si impieghi grandemente a svolgere la sua fiacola, non dimentichò questo importante ornamento nell' *Egide della Ebra*, e di *Giovè* (1).

L'antica superstizione e credenza, erano poi bastantemente precise e costanti che nell' *Egide* di Minerva fossero le vere spoglie del medeo capo (2), non le semplici immagini: e l'etero *Plautus* stesso ne fu persuaso quando scrisse che la giovane sacerdotessa *Iachnia* fu in vano esordiente guardando il *Nume* epidermato con la *Gorgone* (3). Ma se in Omero parla della *Medusa reale*, e non ideale conforme il costume poetico, potrebbe sembrarci o di essere egli caduto in contraddizione, o veramente che egli in questo luogo intenda della sola e semplice immagine: poiché nell' *Odissea* (4) la pone nel limbo in compagnia di altri mostri infernali. Ma quale meraviglia che un Poeta nel suo libro trove da varj fonti le proprie idee, tenga un'opinione in un Poema, e divenga nell' altro (5)? Anche i classici discordano nel

(1) *Il. F.* lib. *Clas. Rom. Stron.* 11.

(2) *Apollod.* lib. 1. cap. 4. *Testamento d' Apollon.* lib. 1. cap. 1515.

(3) *Plaut.* lib. 1. cap. 16.

(4) *Il.* 673.

(5) *Zeusopol. Catalog. de Poet. romains et latins* p. 65.

cinque la Medusa sulle trionfiche strutture. Omero che la pone nell'Egida fu da altri seguito (1), ma Apollodoro (2), Tacito (3), Eliodoro (4), ed Alfirdo (5) la pongono sullo scudo, come nello scudo di Agamennone: la pone Omero stesso (6).

Intanto gli Artisti da queste poetiche descrizioni, fino da tempi antichissimi rappresentavano con tanta Minerva con questa insegna, con cui era già nella Acropoli d'Ateue, e nella meravigliosa statua di Pale, ma da questo nome la trasferivano nella struttura degli Eroi, la di cui serie che porta questa insegna potrebbe appunto ricordarsi da Agamennone fino agli ultimi tempi del romano Impero, vedendosi in ogni età, non tanto nel clausuro di Roma, ma ne' busti, nelle statue, e ne' ritratti de' Cesari ricoperti di lorica. Ora lo non mi riavvego di avere osservata alcuna antichità figurata ove il meduseo capo si collocasse emblema per ornato dell'elmo, ma che tale uso non fosse sconosciuto del tutto agli antichi Guerrieri, sembra potersi dedurre dalla autorità di Aristotele, che chiama Minerva Τρυχάρη (7).

Ma l'Arte non sarebbe questa testa sì solo ornato delle armi di Giove, di Minerva, e degli Eroi, ma

(1) *Od. Prop. ad Brachione* 11. *Eleg. 1. d'Alf.*
ad *Agis. Prop. d'Alf.* 12. e ad *Alf.* 1.

(2) *Id.*

(3) *d'Alf.* 11.

(4) *Id.* 11.

(5) *Id.* 11.

(6) *Id.* 11. *d'Alf.* 11. *d'Alf.* 11.

(7) *Id.* *d'Alf.* 11.

ne fece sempre grand' uso in ogni decorazione, e dove che l'Arte moderna l'adoprerà ancora volte per semplice bizarrìa e capriccio, l'Arte antica ne fece sempre uso sulle tracce del costume religioso, ed artistico, e della allegoria, donde i suoi monumenti sono ornati di apoteosi (1). In altri più semplici usi militari e domestici poté questo apoteosi della Gorgona servire di amuleto, e di oggetto superstizioso, perchè secondo la dottrina di Luciano nel suo *Filopatoir*, alla Medusa sostituirsi la virtù di preservare i mortali da ogni sinistro accidente, e dai nocivi incantamenti (2). Anche da questo costume può ripetersi il mistero grande della Medusa in ogni classe di monumenti, ed il celebre Visconti (3) nella Medusa della rinomata stupa orobica del Farnesiano Museo, vi riconosce un salutare amuleto delle acque nilotiche. L'essere poi diventato un amuleto medico, e salutare, può avere avuto origine dalla fivola stessa, che nechiade in se molti tratti di arte superstiziosa (4). Siccome i militari per mezzo di questo superstizioso segnale credevano di ottenere la vittoria, e almeno di andare esenti dalle disavventure della Guerra, poté lo stesso avvenire in coloro

(1) *Recherch. sur*, grec. pla. XXXI.

(2) *Portigier sulle monete nel Stravino d'Almanacco* 1795. Nov. 548.

(3) *Mon. P. Gr.* III. 77.

(4) *Paggenet Paganis Phil. Op. Apollodorus II. III. in sua Regna* 11. 178. *Enchirid. Jan.* 1781.

che ne' pubblici spettacoli mercatando, ed il trovarsi la Medusa nel celebre scudo metallico del Vaticano, può avere per motivo l'avervi stata posta per fissare l'occhio, onde sopra gli occhi suoi rimanesse vincitore, e perchè evitar potesse o fuggire quegli incantesimi, ai quali una grossolana superstizione li faceva credere soggetti in queste e somiglianti circostanze (1).

Il copioso numero delle Meduse potrebbe farci riconoscere anche di qualche uso domestico, al quale potea esser destinata la nostra Medusa fittile dietro l'autorità di Strabone (2). Scrive esso che s' facevan sì proporzionare le puerili fasce per intrideli, e le spaventose per atterirli, come erano per esempio le Lorie, le Gorgoni, e le configurazioni di altre spaventevoli larve, e poteano perciò esser situate nella camera di loro dimora. Gli eruditi ci hanno rivelato altre volte del modo dagli antichi tenuto per ingannare i fanciulli (3), adoperando la voce *pappas* di cui fa uso Strabone nel luogo allegato. Questa voce indicava una larva, una donna innominata e spaventosa, ed ogni qualunque immagine di terrore. In mezzo ad una Religione poi di costumi, e di superstizioni pratiche ripiena, ed ove sempre tornavano incantatori e male, e che per rifarli si adoperavano molti mezzi, quale meraviglia, che la to-

(1) *Pierotti Mem. Pib. Cl. P. Tor. R. P. 18.*

(2) *Pib. L. una Cassinese.*

(3) *Piero. Medici.*

sta di Medusa si collocasse ne' sepolcri etruschi, ove si diede luogo anche agli altri mostri che seppe ideare la poetica immaginazione (1)?

Anche per il semplice e puro ornato si può adoperare la Medusa ne' lavori dell' arte, come nel bellissimo pavimento di marmo del Museo Vaticano (2), ove è esposta con i tratti della più singolare bellezza. Che la nostra Medusa plastica potesse essere destinata ad un similguato, varrebbe a persuaderlo il sapere come questi basirilievi d' argilla, di cui buona parte ne rimane ancora, servivano ad ornare i fregi delle mura, e Geyha ne fu quasi testimone di vista (3), non meno che l' interno e l' esterno de' templi (4), e di altri pubblici edifici (5), fra quali non voglio dimenticare il muro di Atene, che dalla parte centrale congiungeva la Cittadella al Teatro, ove allo scrittore di Pausania (6), vedersi l'immagine di Medusa. Una qualche maggior copia che di queste teste terribili nelle gemme e pietre incise, anche di qualche gioiello, fece ad

(1) *Insula. Persig. I. c. 118. Bunsen, ad Sapphor. pag. 51.* non potrei essere partito la Medusa da comedia onde potersi sfiduciar del fante. Veggasi la dimostrazione del Sig. Mullagen sopra già addurre.

(2) *Mus. Pio Clem. Pl. Mus. XXXI.*

(3) *Basiril. d' Argill. P. Tab. 3a. pag. 100.*

(4) *Engr. Bunsen, II. Tab. 99. Europ. Mus. vol. Europ. p. 10. in Griechische ant. 18. Pausanias. de m. 112.*

(5) *Wandgem. d'Agripp. c. 118. Agrippae Fragment. antip. antip. in nova culta pag. 3a. Plin. XXXI.*

(6) *Aten.*

altri epinee, e forse opportunamente (1), che potessero far parte del lusso domestico, e Stazio ne ha ornato il nome di Armione (2).

Ma ad ogniuno, ed alla descrizione teatrale non fa meno l'uso di queste teste Gorgonee. Faccia ella osservazione intento come la favola di Medusa, e delle spaventevoli storie scritte a Tragedia, e particolarmente al sovversissimo Eschilo onde imprimere l'idea delle Furie che fece apparire nella scena di spaventose, e perciò il disperato Oreste nutricka nel Dramma delle Coefori esclama (3): *Al! con cui io le veggo queste segrete Gorgoni circondate da serpenti senza numero, ed io posso attendere. Non son questi fantasmi, non così divoratori (4), non furie, che vogliono prender vendetta di una Madre (5)*. Sarebbe da tutto ciò potersi dedurre che Eschilo, ed il Teatro d'Atene introdussero in quelle scene le Furie che inseguirono Oreste sotto le sembianze delle Gorgoni di orrida aspetto, perchè fosse la Favola, la decorazione, anzi l'Arte stessa non steno percolata ad una opportuna rappresentanza del delitto d'Oreste, e del modo come si espò col supplizio delle Furie. Queste operazioni piene di maraviglia e di orrore, eseguitasi nel greco Teatro per mezzo di maschere, di cui fu tanto uso nella scena greca, e come

(1) Seneca, *Metaglossa* l. 1.

(2) *Stat.* II. 178.

(3) *Fur.* 1015.

(4) *Altri Poeti* le chiamarono *serpenti infernali*.

(5) *Eschilo.* *op. cit.* pag. 6.

79

na; e Pollace stesso nell'istrionico apparato di attenzione calando di maschere gorgonie.

A me stava certo sommatamente a cuore di esporre un Monumento se non nuovo, non comunque almeno, e di esporlo a lei mio ora e delizioso amico, onde intenderne il suo giudizio che grandemente valuto in ogni studiosa ed erudita ricerca. Ella stessa ha date troppe e valorosissime prove, onde mostrare quanto vaglia in consiglianti studi, ne' quali la comune de' dotti la chiama gli stesso Maestro.

Accolga questo piccolo ma sincero pegno della mia verace amicizia, mentre tutto suo mi protesto

Perugia 17. Luglio 1809.

DI UNO SCRITTO AUTOGRAFO
DEL PITTORE
PIETRO PERUGINO
NELL' ARCHIVO
DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI PERUGIA
INCISO AL FAC SIMILE
LETTERA
ALLA CONTESSA LAVINIA
VERMIGLIOLI ODDI

16 170
(10) 200 10

io. piccio pincorre. da chaffetto delapieu
mando. choli. apriorc. delanco agultin
dperolcia. batcomcio. mio. pacco n. cho
quata. chedula. che. uot diare. una. lom
digrano. angulo. debencro dapoet
sceno. clera. bene dago. ecc. cio. pie.
stro. lopra. dico. ore. fact. qy. eta. che
dula. de. ma. propria. mano. a. di. crenca
de. mar. 15. 9

LETTERA (1)

Ma cara Nepote.

Egli non è gran tempo, mia cara Livia, che gli Uomini colti e di genio, non si stimano pienamente contenti di leggere gli scritti de' nostri Letterati, e di contemplare solamente le opere de' grandi Artisti. Sono già dominati da un novo lodolevole impegno di conoscere l'autografo loro scritto, e se giungano a possederne qualche frammento, tu li vedresti brillare, come se fossero in propria donzola una parte del Tesoro del delfico Tempio. Che se anche presso la più tarda posterità sarà sempre preziosa qualunque cosa scesi dalle mani di celebri soggetti, tu non avrai motivo di rampognare questo genio novello, ma forse istruita come tu sei, e desiosa di conoscere non tanto l'Arte del Disegno, ma la Storia di essa, lo vorresti fra le circostanze indilite, che tanto ornano il secolo nostro, e secolo veramente delle Arti.

Io posso assicurarti frattanto, che passando fra noi, non sono che pochi anni, il dattilografo Poliglotta Sir Egerton Brydges ec., mi dimandò con anni lodolevole premura se lo possedeva alcuna di

(1) Fu pubblicata in Parigi nel 1806.

queste letterarie ed artistiche professioni nuove. Anzi si aggiunga, che lo denunciando nello scorso Autunno in Venezia, il ch. Ab. Francesconi pubblico Bibliotecario della detta Città di Padova ove in l'anno scorso meno il cercavate, mi domandò se in Perugia esistevano lettere e scritti autografi di qualche trasportato celebre Artista. Egli è già noto bastantemente il lodovico impiego del dottissimo Cristoforo Teofilo de Meer Noddingens, di formare un'ampia collezione di chirografi, e di cui ne diede già al pubblico un' assai bel saggio ed interessantissimo fasc. del n.º 4. (1) in un. Tavole, ove si incontrano scritti di Voltaire, Lutero, Cardano, Petrarca, Tasso, Kapher, Leibniz, Lippo, Salustio, Murro, di altri, ed una lettera del pittore Alberto Durer.

Quella domanda del Sig. Francesconi che fu da urbanità miei accompagnata, tanto me ridusse a memoria un semplice, e forse unico brevissimo scritto autografo del nostro Pittore Pietro Vanzetti, il quale avendo fortunatamente scampate le puerili rovinose vicende, che colpivano sì spesso le cose degli Artisti e delle Arti, rimane tuttora a conservazione perpetua nell' Archivio della nostra Accademia, la quale, come ben vedi, acquista ogni giorno lustro maggiore, e di cui a me giova sperare, che tu stessia diverrai una gloria novella.

Ma il lodovico trasporto per le autografe lettere, ed i piccioli scritti degli Uomini scarsi, per av-

(1) *Phanias*.

ventare *litterat* non dovessi alla semplice cognizione di noi, ed al solo possedimento di loro. I Letterati, ed Artisti si impegnarono a farli conoscere per via del calligrafico meccanismo, e dell' incisione, non contenti del tipografico, che non può farne conoscere la propria autografa forma di loro carattere.

Ma se nel Regno delle Arti, e delle Lettere ciò è una moda, suppi o Laviein, come sono settanta anni all' incisa, che dal paese delle mode, e d' mode su vesti ederge e cappelli, anche ora di vesti. In una incisione a tal fogge che imita gli originali caratteri si incostituisce a chiamare *gravure en facsimile*, e perchè io meglio conoscer la cosa, intendo come scrive il ch. Bibliografo francese Sig. Paignot, *Essai Historique sur la Lithographie ou Paris 1819*, (1) e che io ti richiedi nel nostro idioma.

INCISIONE ALLA MANIERA DEL FAC SIMILE

« Questa specie di incisione, la quale consiste
 « nel modo di imitare perfettamente il carattere di
 « un manoscritto, non è nuova. Egli è ben gran
 « tempo che conoscevansi i calchi delle scritture del-
 « le età di mezzo, e di cui sono ben ricche le opere
 « diplomatiche. Ma non è questa la maniera di scrit-
 « tura di cui noi qui vogliamo tenere ragionamen-

(1) Pag. 36.

« to, ma della moderna scrittura corrente, e sopra-
 « tutto di quella degli Uomini grandi, e di cui in
 « questi ultimi tempi si sono moltiplicate le impres-
 « se, ora per ornare le edizioni delle opere loro, o
 « veramente per arricchirne talvolta quegli scritti og-
 « gati degli stessi grandi Uomini si levella, lo so-
 « lo fatte delle ricerche sotto questi rapporti. La più
 « antica impressione *à fac simile* che io so, e que-
 « sta fugga la data scoperta del 1753, sono le co-
 « lori storte (*sculpta*) attribuite a Gian Giacomo
 « Rousseau, e che all'averanno per metà la sua vi-
 « ta ». Dimostra in seguito il Sig. Peignot, come
 una tal foggia di incisione non si è bastantemente di-
 volgata, ma che potrebbe esserla in avvenire, e che
 potrebbe diventare una de' più interessanti oggetti della
 moderna Litografia. E veramente non vi sarebbe
 cosa più accorde da metterla in commercio fra i
 Letterati ed Artisti per mezzo della Litografia, o sia
 della incisione in pietra, quanto i caratteri manoscrit-
 ti, e nel riprodursi i quali lo sono ben d'arrivo, che
 questo novo meccanismo ritrovato già non prima del
 1800. a Munch da M. Senefelder, si vorrà accon-
 tamente occupare. Senonchè inoltre come la Litografia
 potrebbe divenire opportunissima mezzo anche incul-
 re al *fac simile* i vari caratteri delle antiche inscri-
 zioni, travedendo gli epigrafi dei marmi, e dei bronzi,
 e come non ha guari si fece dalla Società degli An-
 tiquari di Londra anche per due volte, che pubbli-
 cò al *fac simile* la celebre iscrizione trilingue di Ro-

setta in Egitto, e che in brevissimo spazio di tempo occupò le dotte penne di Granville, Penn, Ansellton, Visconti, Arnet de Villabon, Condacory, Albertini e di altri. Presso questo ultimo dottissimo Polignot- ta dimora mio grande amico, e con dono delle greche ed orientali lettere mancate nell' anno scorso, io vidi un *fac simile* della stessa iscrizione similmente travagliata a Londra sull' originale stesso, e da che quel celebre monumento fu collocato nel *British-Museum*, il quale mi sembrò veramente non peggiora pel merito della diligetissima esecuzione. Lo stesso Sig. Polignot ancora il Pubblico di avere preparata un' opera intorno ai *fac simile*, che ne comprenderà le ricerche letterarie storiche e bibliografiche, ed altre notizie non poche su di noi.

Io degli edifi non ne ho visti che assai pochi fin qui, ed appena potrei ricordarli una lettera dell' illustre pittore Inglese Sig. Haydon, che svelandoci diretta a Lord Elgin l'ha fatta incidere conforme al suo autografo stesso fino dal visib. esistente al suo disegno delle due teste d' uno dei cavalli di Venetia creduti già di Lisippo, e del casello del Portenone di Atene già trasportate a Londra, e divenute di proprietà dello stesso Elgin, e che il Sig. Haydon ha comparsi fra loro nei rapporti della Notomia artistica (1), una lettera del celebre letterato Italiano Francesco Gaicciardini, già incisa e pubblicata nel Car-

nale Arcadio di Roma (1), altra del celebre Winckelmann pubblicata recentemente dal mio amico ch. Sig. Don. Rosetti (2), ed una terza di Raffaele da Urbino dataci ora dal Sig. Quattromere da Quindì, nella sua bellissima Vita di quel divino Pittore (3).

Ora degli uffizi stessi potendosi conoscere lo scorso numero, ho fatto mangiare questo *fas simile* del nostro Pietro Vannucci, ed io un dono te ne fo volentieri, e che non devi tu sfuggire, imperocchè ti perviene da uno Zio che tanto ti ama, e che volentieri si bene incammina per lo gradevole e non incognito sentiero delle Arti del bello, con cuore della famiglia e della patria, non stesso sventatamente si relinquo, e fivellandosi spesso agli amici, alle genti di lettere, ed agli Artisti, non gode che di applaudire ai tuoi progressi da te nell'arresta carriera in sì corto spazio di tempo ottenuti.

Il *fas simile* di Piero è in forma di biglietto, e di ordine da presentarsi al Priore de' PP. Agostiniani di Perugia, onde ricevere da esso una perdonne di grado in cento di maggior somma, per la quale Piero stesso non contrattato con que' Padri fino dal 1504. un quadro da collocarsi nel principale Altare di quella Chiesa, e che dopo ciò rimanesse in lode, non da essere dipinto da ambo le parti. Era esso quadro in più ripartimenti diviso, siccome allo-

(1) Roma, Arcad. ediz. Apud. pag. 100.

(2) Il *Winkelman* di Winckelmann da Trieste ediz. 1804.

(3) *Perugia*, 1814.

ta conservarsi, e che in seguito separati fra loro, furono quelle tavole allagate ed ornate le pareti del Coro. Di esso quadro già parlarono il primo Biografo degli Artisti Italiani (1), il Mariti (2), e l'Orsini nell'elogio di Pietro medesimo (3). Questo ultimo diede anche la scrittura di Pietro, ma non conosce la maniera di quei caratteri, che io solo posi per far incidere tale e to farne un presente; ma perchè tu stessa meglio comprenda e ti delizii in di subito idioma, te ne mando una più chiara lezione.

*Io pietra precatore, da chiodello de la pieve
mando, chosi, a priore, de sancto augustin de
perocchia, baronessa, mio, germano, che questa
chiodello, che vole diarte, non, non di grave,
agnito, de benecto da posto faccia, e ora, bene,
dante, che sia pietra, sopra dinto me fatto que-
sto chiodello, de mio propria mano, e di crenata
de marzo 1572.*

Ma io non vorrei, mia cara Lucina, che tu qualche scritto leggendo, il quale fu di un nostro valentissimo Artista, e che tanto onora le Arti italiane, ma che se

• Fu restitutor della pittura

• Fu gaudente dell' arte di scrittura,

come nel conto di quella lettera stessa disse scher-

(1) *Parer. III. Sta.*

(2) *Let. Petre.*

(3) *Orsini Elog. di Pietro* pag. 14. 56. 79.

ando un perugino Poeta (1): non vorrei io dire, che tu abbi da prendere in debito concetto il perugino idioma che parlarsi fra noi ne' primi lustri del secolo XVI che non fu certo quello del Veracini. Veramente altri potrebbe prenderlo vedendolo usato da un Pittore, e da' più celebri che furono allora in Italia, e che perciò assai colta dovrebbe stimare, insensibilmente sembra che le Arti del bello, e quelle Arti delle adorabili Grazie protette, con tanta incultura di familiarità non soffrono. Potea nel conto di Pietro agli è mestieri il credere, che l'educazione sua fosse stata assai corsa nelle lettere, e questo scritto unico che si conosce de' suoi, assai bene lo manifesta per tale.

Ma qual fosse il perugino dialetto del secolo XVI e ne' primi suoi lustri, da non libro potrebbe si meglio apprendere, quanto che da una commedia assai rare disaminata i *Migliacci* del nostro letteratissimo Nello Podani da lui stesso pubblicata in Perugia nel 1520. e compositione chiarissima, ma che per la somma sua rarità fu ancora il Fontanini, allo Zeno, il perugino Belliaghi, e ad altri Scrittori di consigliarsi siccome.

Per l'autore si propone di voler scriverla *Perosinovolamente*, e nel patrio dialetto che assai encomia nel suo prologo. Ciò non pertanto bisogna credere che il dialetto perugino di quel colossale secolo, sebbene non fosse quello scritto, e parlato dal no-

(1) *Orsini* *loc. cit.*

stro Pietro ricomence in qualche poco buon credito presso taluni, imperocchè prevedendo sieno Mario, come anche allora i signori Paroli, che per ve n' erano assai, alquanto bersagliare, e tacere d' incanto il volentiero, ascolta di grata come Mario stesso il discorde, e come da loro buone lezioni, se volessero profittarne anche al di d'oggi.

« Et io ti rispondo che noi siamo andati veri e
 « buon Toscani nel voler accomodato fiorellare, co-
 « mente nell' altre cose, dai nostri primi fiandamen-
 « ti per lingua ne facciamo: Et più crudi ti dico,
 « che se ancora noi accostassimo, polissimo, appren-
 « tesimo la lingua nostra, non che alla fiorentina
 « et alle altre fosse simile, ch' ella è senza questo,
 « ma fare di dubio si se verria di gran lunga cop-
 « rare; Ma perchè questo non facciamo? Perchè sem-
 « da poco, et di poco pensare a farsi buoni; et
 « quel che è 'l peggio, voler parlare per posta di
 « spilletti coll' altre bocche, siccome fanno delle Ma-
 « se: che se se dovrà dare un consiglio dal canto del-
 « la Sibbia: Ma i toscani stanno sotto ai seni, e le van-
 « tano per la più vergogna a chi non le sventisce:
 « Che per tacere delle altre cose, egli val più il prof-
 « ferire delle voci et gli accenti nostri che non fa-
 « rebbero la volta assai i savoretti, i crediti, le po-
 « verette di Firenze, et delle altre bocche. »

Sulla storia del peripetico dialetto lascio di riferir-
 ti ciò che ne scrissero Dante, il Salvini, Ottavio
 Leadi, il Pontano, il Toscani, ed il lodisismo re-

stro Caporali, imperocchè tu vedi quante volte ti diede quel breve incantissimo scritto di Piero. Sono certo peraltro che il mio pensiero tu non indegni, ma cura Latine, e che anzi avrai conosciuto un foglio scritto da quelle mani medesime, di cui tu stessa sovventamente contempli e ricopi del piacer loro l'opere mie.

Salutami il tuo ed il mio Marc' Antonio, e cercagli un pò se fra le sue tante cose crudite che possiede, conserva un saggio di sì dilettevole calligrafia; ma che non fa migliore quella del gran Leonardo, come giova conoscere da un piccolo saggio sì fac simile datoci dal ch. Sig. Bossi nella vita di Leonardo del Dottor Boschi (1), e di sì eleganti ideelle, come la *Chetula* di Pietro Pontore. Io mi immagino che anche i nostri Peristi di cui tutto giorno tu intendi parlare, e che non cesserebbero esser di continuo quattro soli minuti dopo l'ultima commemorata del 1399, sebbene lo scritto di Piero sia del 1512, e glielo volendolo, per la verità non ne ricavarrebbero tanta gloria, non altrimenti che se ancora trovata una lista del cuosiere di Moser lo Scrittur del Patello.

Addio mia cara Latina: credimi che sarò sempre il tuo affezionatissimo Zio, che tanto ti ama e ti stima.

Perugia 13. febbrajo 1850.

(1) XL. Tom. 3.

**ILLUSTRAZIONE
DI UNA MEDAGLIA ISLITTA**





Per. Prop. Mag. Stb.

ILLUSTRAZIONE (1)

ΑΑ, ΝΟΜΟΤΑΥ, ΑΡΙΣΤΑΝΑΡΧΟΣ. *Aquila*

(*Per. Prop. Diana (anastypograph.)*)

Monete di fabbrica ordinaria, e di moneta guardana.

Le prime lettere bastano per riconoscenza dell' officina copistissima della celebre Lacodemon; e fra le molte monete antiche di questa illustre città appena un pojo di cianpi nel struttura ove il suo nome trovasi scritto interamente, e pensate che tutto lo mostrano colle sole iniziali ΑΑ. Il tipo dell' aquila è ripetuto spesso nella apertura numismatica (2), ove Diana è cognita similmente, sabbene le chiamerei quella testa semplicemente di *feronina*. Anche il Magistrato semplice di Achilandro non è nuovo negli

(1) Si trova pubblicata negli *Atti della Accademia Pontaniana de Napoli* nel *vol. III*, pag. *LXII*.

(2) *Monet. de. 129*.

anticoni norrai apural , e nelle iscrizioni di quelle bande, (1) è talvolta accennato colle sole sigle API; ma è questa per avventura la prima feta che nelle monete di Sparta esso Aristarco avesse il titolo di una nova magistratura, chiamandosi in *Nomofiacce*, magistratura che in forza di questa sola moneta può aggiugnarsi alle altre della greca civiltà, espone prima del Vallant, e quindi dell'Eckhel. Ma Sparta nelle proprie monete si aveva mostrati i suoi celebri Eliri (2), non mai i *Nomofiacce* che si trovano in qualche iscrizione di quelle bande (3), particolarmente che può rendere più singolare questa moneta.

Se i conservatori delle leggi, che tali sono i *Nomofiacce*, si eleggessero nelle Greche repubbliche, niuna città per avventura aveva maggior diritto di sceglierne fra' suoi cittadini, quanto l'antica Sparta, fino da remotissimi tempi di sapientissima legge provvista; ma probabilmente al di là di questa singolare e forse unica moneta non marcamente, e a non luogo de' Classici greci e latini si parla de' *Nomofiacce* spartani, circostanza anche essa che può accrescere singolarità alla nova moneta. Quando Cicerone di legge (4) che in Roma alcuna di esse che tenesse in custodia le leggi, mostra bene in confronto che nelle greche Repubbli-

(1) *Bonaf. Bonaf. deus. Lettres a Millard d'Alarcon sur l'authenticité des Inscriptions de Sparte* pag. 125.

(2) *Millard II. vol. Eckhel. Deuts. R. F.*

(3) *Bonaf. Bonaf. loc. cit. pag. 125.*

(4) *De leg. lib. III. cap. 16. tom. II. p. 30.*

che si erano i Normolli, commendandone la diligentia, e Colanella (1) non lasciò di rilevare la necessità, e l'utilità inferre. Di fatti noi li troviamo presso gli Ateniesi (2), i Greci (3), ed i Latini d'Italia (4). La qualità ed il carattere di questi magistrati, il loro incarico, e gli onori di cui, costantemente s'intendevano della descrizione, che ne abbiamo in Scida (5), ove è da vedersi il Eutero:

« È tenuto ad alcuni, dice il lessicografo, che i Normolli sono gli stessi che i Temoteti, ma non è così: avvegnachè i Temoteti seguendo il patto costume ascendevano sorretti nell'Areopago, mentre i Normolli si ornavano di onache torse, i quali ne' pubblici spettacoli sedevano ne' propri loro agili dispetto a' nove principi o Arconti, e concorrendo anche essi alla pompa di Pallade, fino al mare ne ricevevano il saluto. Portavano i magistrati a fare uso delle leggi e nelle pubbliche assemblee sollevate presso i presidenti, e vietavano di emanare quei decreti i quali potevano opporsi alle leggi ed alla costituzione della Repubblica ». Altrora ci fa sapere che i Normolli si radunavano nel tempio della Madre degli Dei, o nel Meteo (6). Poco varia è la descrizione che ne abbiamo presso Pol-

(1) *IST.* 1.

(2) *Scid.*

(3) *Plato de Legib.*

(4) *Regia. apud. Arist.*

(5) *Plato Nuptialis.*

(6) *Altera. Cerealis. pinda. rap. P.*

huc (1): « Sono molti di numero e ciascuno di
 « essi è detto da ciascun tribù per mezzo della scri-
 « ba, e secondo Demetrio Falereo sono chiamati
 « Nomofili. Egliano aveva principalmente la cura
 « de' prigionj, ed erano quelli che si occupavano
 « delle persone de' ladri, assassini, e de' somiglianti
 « malfattori, e che li conducevano alla morte to-
 « sta che erano colossi. » Ma a ragione di queste
 due diverse descrizioni io suppongo che si abbia da
 ritenere qualche variazione da *nomofili* a *nomofili*.

Si potrà essere sempre in dubbio se l' altra
 parte della moneta abbia la testa di Diana, o di
 una semplice sacerdotessa. Quella di Diana s' incontra
 altre volte nelle monete di Laodicea, circostanza
 che ci ricorda il culto speciale che quei popoli le
 rendevano, sul quale ha scritto abbastanza Mons. Ca-
 sili nella sua epistola latina de *diobus Laodiceensi-
 bus* numis. Romae 1757.

Prego terminare col descrivere una moneta im-
 peratoria di Elise, esistente nella stessa pubblico ge-
 nerale di Perugia, di nessuno modulo, la quale in
 quanto ad essere di argento la vedo benissimo tuttora.
 Forse si legge nel suo dritto alquanto diverso nel-
 l' epigrafe.

ΑΥ. ΚΑΙ Α. ΕΩΙ. ΓΕΩΤΡΕΡΟΙ. ΗΕΡ. Teste
 di Sestinio Severo laureato.

(1) *Ibid.* *PHC.* cap. 8. sup. 10.

ΕΡΕΥΝΑ ΚΑΙ ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ. *Forham* ha piedi
col suoi simboli (1).

Cogli stessi tipi o le stesse epigrafi si trova in
 metallo (2), ma in argento od in igneo che minasse.

(1) Qui li sono tutti famosi.

(2) *British Museum*, p. 32a.



ELOGIO
 DI INGNAZIO DANTI
 PERUGINO
 DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
 COSMOGRAFO DI COSIMO I GRANDUCA
 DI FIRENZE
 MATEMATICO DI GREGORIO XIII
 E PROFESSORE NELL' UNIVERSITA'
 DI BOLOGNA
 DETTO
 IN PERUGIA NEL GIORNO XXVI DICEMBRE
 DEL MDCCXIX.
 NELLA SOLITA DISTRIBUZIONE DE' PREMI
 AI GIOVANI ALUNNI
 DELLA ACCADEMIA DI BELLE ARTI



ELOGIO (1)



So la Filosofia sempre albergare nello spirito, e nel cuore dei Reggitori de' Popoli, questi non avrebbero d' uopo nudrirsene così soverchiamente alle scuole con il cibo non sempre scovo di elementari dottrine. Imperciocchè anche i più schivi nel seguire le orme della virtù, e della gloria, col filamento attenti in fiocle a nobil modello, e come in testolina vetro specchiandosi, i lucenti, e benedetti raggi si infonderebbero in essi, le menti ed il cor penetrando, e mentre il soglio medesimo non avrebbe d' uopo a sostegno d' armi, e d' arbitrio, i popoli stati sulle tracce dense di scorta di bella, con più contenta per lo scintilla della verità camminerebbero, ed coman bene sempre i passi loro dirigendo.

Domando io favellare pertanto in un giorno sereno a Minerva, ed in un'Aula ai suoi lavori recentemente già destinata dallo zelo di provvidi Magistrati, e dalle cure dei Mediatori della nostra Accademia, ben mi sveggo, o Signori, come ciascuno di voi fino al mio primo aprir della libbra fosse già pervenuto.

(1) Fu pubblicato l'anno ott., nel volume III. pag. 1. degli *Opuscoli letterari di Bologna* con dedica al ch. Sig. Camillo Ab. D. Filippo Schenchi di Bologna. Presidente di Archeologia in quella Università.

to , che io era ben disposto porre dinanzi agli occhi di questi venerabili giovani , da cui la Patria , e l' Italia attendono a buon diritto grandi , e frequenti progressi nelle Arti imitative e del bello , che , io dissi , era ben disposto di per loro dinanzi un chiaro e lucidissimo esempio , a cui conformare si debbono nella Liberta , ma onesta carriera .

Ne io mi opposi al contrario . Anzi riflettendo che le Arti in Grecia sussistevano con essi più di prosperosa fortuna ., quantunque salite alle lesioni che derivò nelle scuole di Atene , di Corinto , e di Egina si mantenevano ancora negli elagi dei grandi Artisti ; i quali ammiravano quanto i maggiori Sapienti della Nazione , e a buon diritto , perchè anch' essi di impenna spargevano copiosissimi lumi , ed erano larghi di grande istruzione , quando si esprimevano le opere loro a loto , e pubbliche gare , che è quanto dire a severissimi esami ; per simil modo pensai , che opportunissimo divertimento esser possa di restare talvolta agli utili precetti , che in questa Illustra Accademia da Illustrati Direttori si danno , l' Elogio di taluno di quelli , che un giorno nelle Arti mediche , ed in quelle scientifiche discipline che dalle Arti stesse non possono essere divise , furono per una serie ben lunga di secoli sacri Mestri .

Non crediate peraltro , che io già istruito dall' Oratore di Roma (x) esser agogio opento il dimen-

(x) Ciceron in Bruto .

grandemente appogarsi di esse, voglio togliere come soggetto il mio regnante, l'elogio d'alcuna alla Italia straniera; che ciò sarebbe recare onta alla Italia stessa, che diventa fino da gran tempo nostra seconda di sublimissimi ingegni in ogni ragione di studio, mai non ebbe d'uopo prender modello dalle altre Nazioni, che all'italiano impero prestar dovessero l'elogio di omaggio e devoto rispetto. Che anzi alla patria stessa onta e vergogna gravassero io sarei per attribuire in questo oggi, se non agitata e scosso dal sacro amore di lei me ne dimentico, onde altro non occorre un nuovo ed altro argomento da renderlo del mio regnante unico scopo e primario. Fu italiano Ignazio Danti pertanto, di cui oggi prendo a tenere malamente l'encanto dopo tanti secoli, che non oserò il ricardaroso (1): fu Perugino, e fu di grandissimo onore, così lo vi mostrerò, a questa illustre Accademia di belle Arti, la quale onora dalla sua bene avventurata origine conta non meno di tre felicitosi secoli (2), e nelle cui sale in oggi fiata da tanto, vorrei desidero alto ramore di piano alle glorie del Danti medesimo.

(1) Al primo a parlare di Ignazio fu Piero Baglione *Scritt. Perugina* e suo autore in alcune sue *conoscenze italiane*. Ed Ignazio ne parlava il *Fassari*, il *Borio*, l' *Altamura*, ed i *Biografi*, e *Comenti dell'ordine dei monumenti*, l' *Orsini*, il *Croccoli*, l' *Alberi*, *Fassari*, *Baglio*, *Strozzini*, *Comelli*, ed altri. Nella *Biografia universale* che tradotta in italiano si stampa in Venezia, il Danti si nomina neppure articolo.

(2) *Marini* Lettera pittorica perugina 156.

Puella alla detta Minerva frivola , ed al genio totale dei paragoni studj , così a voi autorevoli Magistrati , e Moderatori sapienti , che l'edieria pratica nostra , e che forse dovrebbe seguirsi da ogni stabilimento di pubblica istruzione , condurre altri a seguirla in modo migliore ; e compiere allora anche fra di noi i voti di tutti i dotti d' Italia . Eglino sono gli stocchi a buona ragione di sentirsi ripetere ad ogni presenza , e compimento di studio nelle Accademie , nei Licei , e Ginnasi , argomenti inutili e vati , e già pel troppo dirne divenuti volgari , dai quali se non si trae un' intero discepto , il frutto che se ne raccoglie è almeno troppo lieve . Perocchè senza fermarsi ad un' obietto speciale , con quella vanità che suole rimproverarsi ad un dottissimo scuola , ma che purtroppo le semplici parole sostituisce alle utili cose , or si fivella della giocondità , e del vantaggio delle Arti , e delle lettere , ed ora del buon uso che debbe farsi di esse in un tempo in cui queste e somiglianti idee , neppur sono nuove alla più idiota e semplicemente . Ed intanto questo condanno , ma inutile ragionare sulle lodi delle Arti , e d' ogni studio , ci ha riempiti di prose che nulla dicono , mentre giocchiamo nella cecità infinite memorie di uomini sconosciuti . I Letterati pertanto , per una più ragionevole affezione almeno di veder sostituir a quell' uso , gli encicli protetto di quei grandi soggetti di antica data , e di più recente stagione , i quali merco le loro virtù e le grandi opere loro acquistavano ogni diritto agli on-

coni della Patria, della Nazione, e delle più tarde
insensibile povertà, la quale non dovrebbe per av-
ventura incantare giammai nel desiderio delizioso di
sparger fiori sulle dimentiche tombe, che inchioda-
no ancora salire costate.

Ignazio, o a meglio dir Pellegrino, che tale fu
il suo nome, essendo stato l'altro del maestro, ab-
be i natali in Perugia da Giulio Bacci, e da Eleonora
degli Alberti nell'ottavo lustro del secolo XVI.
secolo bastantemente felice per le Arti del bello, e
quando già lo stesso lustro ornato in Perugia: Van-
nacci, ed i Bacci. Fu ad una gran ventura di sortir-
re i natali in una illustre famiglia, la quale già nel
glorioso lusto dell'Arte avea luogo distinto ottenuto
(1); impetritochè la stessa già preseduto in una
Pierfrancesco civile Architetto (2); Giovanni Battista
Architetto militare, (3) Teodoro pittore (4), tutti
uomini stratti, ed uomi vicini congiunti; e Vittoriano
non germano, Pittore, Architetto e Scultore di gran
fama, di soli sette anni lo precedeva nel maestro,
come Giuliano Pittore anche suo, che tre lustri dopo
di Ignazio venne a respirare aria vitale.

Se di una scholasticità, e di una scholasticità, e
nei ogni dettaglio non giurasse, egli è ben facile il
credere, come in quegli studi nei quali son suoi costumi

(1) *P. La Basilica del S. Spirito alle due capelle
della prospettiva etc.*

(2) *Paroli Pittori Perugini.*

(3) *Ibid. etc.*

(4) *Ibid. etc.*

primaggio, fosse stato opportunamente e bene insegnato da Giulio Danti suo genitore (1), avveggiachè anche esso le Arti fortunatamente trattò, ed santamente alla Sua Teodora, noi sappiamo come egli si diedero ogni circo di istruirlo nella Geometria, e nella Matematica, onde istruimmo così di buon' ora per la scala che conduce alla contemplazione di sublimissime cose, come sono le Matematiche stesse, e lo istruirono nella Architettura, e Pittura (2). E noi con l'agile pensiero raggiungendo quei schizzanti tempi, non possiamo che ad essi grandissima, e lo-devole lode sia portata, ne' quali i genitori stessi fra i domandati Lari, merco i propri insegnamenti danno alla prole spensera e dritta alla immortalità, ed alla gloria; ed l'ignaro per avventura formando ampio tesoro di quei precetti moderni, non tradi, ne ciò quelle prime cure patrone, alle quali altri sostituiscono talvolta le cure di vili ed insulti Maestri.

Ma il Danti così per tempo influenzato dal potentissimo fuoco, e dal sempre impadente amor delle Scienze, e delle Arti, e sicuro in se stesso che non gli sarebbe recato ostacolo alcuna la quotidiana vita, che anzi ben conosceva, come essa in ogni tempo avea renduti tanti e sì importanti servizi ad ogni maniera di studio, e guidato esordio da spirito di

(1) *Da dove Ignazio stava nella Basilica alla Sfera del Barabesco.*

(2) *Fuggasi il suo presente all' opera stessa.*

giovane pietà, anzi giovare inclonò le sacre domandose onorate divise.

Protetto e difeso così come da sublimissimo suber-go delle insidie del secolo, e dai frustoni del mondo di nuove dissipazioni sempre fidiere industriale, non è quasi maraviglia se tanti lieti progressi ne' suoi cristiani studi egli fece tra la placida quiete del chiostro; imperciocchè accostumato già a trattare le squadre, e le scelt, rese a se stesso piacevoli le Geometriche artificiali sterilità, e sommamente intelligibili le astruzioni Matematiche, e poté così rendere la pura sua mente come un' ampio deposito delle vecchie, e delle nuove geometriche, cosmografiche ed astronomiche discipline. Né pago di essersi familiarizzato con esse, con insidabile annollimento le insinò ai più nobili non meno che utili uffici, e poté così rapidamente passare dal semplice Angolo a lietamente spaziarli sin colossali, ora è primario a pochissimi il seguire le vie degli astri.

Ma se il taciturno chiostro lo riparò dai tumulti della società, non appo conservarlo nascoso, e lo multiraga fece tacere di esso qual trasportando, l'annunciò ben presto alle sponde dell'Arno, ed alla felice Atene, ed ivi a quel tempo ove risiedeva Cosimo primo Granduca, il quale con il grandioso retaggio de' suoi padri avi, non stesso recando la protezione e l'amore delle lettere, era cosmografico e matematico lo procurandò. E bisogna poi dire, che Cosimo alla Matematiche grandemente inclinato, ed in-

divisione di Ignazio ordinasse che in ogni Liceo dello Stato si insegnassero le Matematiche discipline, di cui il Danti medesimo era già divenuto pubblico Professore (1).

Quando egli amorse il piede alla bella Flora, dove può dirsi che aprisse qualche via alle glorie magnanime del Galileo, che nel nascer fu preceduto da Ignazio di pochi lustri, non è così di leggeri indagarlo. Ma egli è ben facile il credere che già vi fosse allorchè compievasi il quindicesimo lustro del secolo XVI. Ei già palurva esser nato a grandi imprese negli studj che professava, e nella Astronomia in modo speciale, cui non istrumenti sempre correndo, egli per via di stampe aditò il modo di fabbricare alcuni, come orologi, e planetarii che furono riputabilissimi (2), non meno che altri astronomici strumenti. Siccome poi il fabbricarsi non è la stessa che profittevolmente farne uso, quindi l'uso medesimo dottamente ne insegnò. Allora poté bene egli con tal mente, e con l'ipparchica dottrina, che svolse in questo suo primo letterario trianglio (3), già agitatamente scendogliero, di ciò che pria non era stato, la diametrale verità de' pianeti, e delle stelle so-

(1) *Proposizioni alla sua fondazione della classe di Fisica Liceo.*

(2) *Quando Ignazio fosse abile a far mappamonde, ben si comprende da una sua lettera pubblicata dal Tassinari, VII. 426. ed. di Venezia 1798.*

(3) *Una a l'incirca dell' Astronomer an. Firenze, Gennaio 1569. L. Fantusini trova an che altre edizioni del Danti che non sono, Filippi II. 341.*

se; ed io riducendo a migliore intelligenza l'opinione antica di Tolomeo, potè fare assai migliore uso di essa nelle mie tre, e nei ripartimenti dell'anno.

Nè qui siber fine i suoi astronomico-letterari travagli, sempre diretti al miglioramento di questi studj nostrani. L'astronomico trattato del Sacrobosco nella sfera, avea già ottenuto molto di riputazione in quel secolo presso i dotti, e siccome allora quel libro elementare si preseva il più secondo all' intelligenza delle cosmogoniche dottrine, Pier Vincenzo non lo avea nella nostra scuola dritto, in miglior forma ordinato ne' capi, e da opportuni e necessari commentj illustrato. Ma Ignazio sempre intento al miglioramento di quelle dottrine, e fare non pago del modo in cui lo avea Pier Vincenzo lasciato, nuovamente il rivide, lo migliorò, ed a nuova luce il condusse (1).

Alla corte di Cosimo, ed al servizio di quella erano richieste le angliche o più propriamente greche Ignazio, e del suo sapere valendosi le fatiche sterminate, che di giorno in giorno moltiplicava a gran copia. Un' ampio progetto non può certamente affidarsi, che a un'età ricolma di sapere matulano; imperciocchè se le esercitazioni di magnitudine ideale, non vengono da nessun impegno compilate, vanno smarrite anche lusinghe di un compimento imperfetto. Né fu

(1) La Sfera di Matteo Giovanni Sacrobosco 1571. Giunti 4. Perugia 1871. *Perchè ne sia altro dei libri suoi che forse non esistano.*

liere a dar vero il progetto di Cosimo, onde al tirrenico mare riunir gli adriatici flutti, e rendere così Firenze, divenuta che fosse dei due Mari Reina, di relazioni commerciali sempre più doviziosa e più ricca. Trattavasi pertanto di aprire ampio varco a spaziosi canali, che attraversassero gli aspri gioghi appennini, e che serbato facendo alle anniche balte placidamente scendessero nelle vate, ed ubertose campagne toscane. Tale incumbenza, che richiedeva intrinseco di profundissima scienza, la non si poteva affidar certamente che ad Ignazio, il quale in Italia il primo Matematico già reputavasi; ma forse la morte di Cosimo che non tardò guai ad avvenire, ed altre ragioni che non ci ha svelate la storia, ritardarono, che un'opera la quale avrebbe renduto immortale il Monarca che l'avea sì felicemente concepita, ed il Matematico, che dovea sì facilmente condurla ad effetto, non avesse neppure il più lieto principio (1).

Cosimo peraltro, come quegli che era sommamente in pregio le Arti e le Scienze, non avrebbe poi di leggieri sofferto che la grand'utile de' suoi vasti polizi di qualche bella opera del sapere, e del pensabile di Ignazio fossero prin. del tutto. Imperocchè fu allora, che con un'arte quasi nova, e novè meccanismo, accoppiando insieme alla Geografia l'arte pittorica, vi delineò le Geografiche tavole

(1) *Contad.* Vita di Cosimo primo Granduca d'or. *Pelle* legge inserita nella *Galleria di Firenze* II. 43.

di Tolomeo, travaglio che fu gradatamente esonerato e ciòndolo dal primo Bagaglio degli Artisti Italiani (1).

Che se l'impegno di lui fu rivolto da prima ad opere scienziamente per Cosimo, non lo fu meno per l'indito ordine suo, e se il magnifico Tempio di S. Maria Novella ebbe gran tanto di celebrità anche mercè gli accademici travagli degli Arnolfini, e degli Alberti, non divenne men celebre per la sua meridiana (2), per il quadrante (3), e la armilla di Tolomeo, che vi collocò nel costante progetto (4). Fata così mercè questi suoi suoi lavori non pare istruire con nove astronomiche discipline, ma ricondurre alla vera loro situazione i due soliti, i quali avevano già l'antico posto lasciato per le imperfezioni del vecchio calendario Giuliano, e dei vecchi calcoli di Salsigne (5).

Non ci ha per avventura fra voi chi di contrattare possa, come fino dal secolo scorso, ed anzi già nel presente la Scienze tutte, e le astronomiche discipline tanto da cominciare a scembarare da lasciare

(1) *Finanzi III. 149. Belg. 1617.*

(2) *Monum. della Università Fiorentina.*

(3) *Novella letteraria di Firenze III. 1. Del suo quadrante Agnese aveva anche la osservazione nella sua Fabbrica dell'Arciduca.*

(4) *Giornale de' Letterati IV. 79. Finanzi Fiorentine tirate in S. Maria Novella I. 2. Essendone Scap. vol. 12. par. 11. 18. Fino detto letteriche dalle chiese di Firenze III. 16. 151. 153. Novella Letter. Fior. 1772. 173. 174. 175.*

(5) *Repert. Storico della Astronomia III. 1.*

quasi in dipinto gli stadij de' secoli scorsi ; e che gli astronomici , e matematici atreusi sieno venerati per modo nel numero , nella utilità , nella esattezza ed in ogni celebrità , da riguardare quella de' trapianti con occhio di compassione piuttosto , che con ispirito di imitazione , a meno che non se ne abbia a commendare il ritorno , che avrà sempre diritto alla nostra lode , ed alla nostra piena riconoscenza . Ma in ordine a quelli da liguare tratti , non arrende così a dignosi , e se queste operazioni di lui non andierò per avvenire lusingati da imperfezioni e difetti , talvolta più del secolo , che dell' Autore , ma che furono anche da periglioso Astronomo fiorentino sonati (1), que' suoi Istroamenti matematici furono presi in considerazione da viaggiatori dotissimi . Lo ripeto con esultanza di giubilo la dotta Firenze , la quale fu ben testimone quando circa la metà del secolo scorso l'illustre Astronomo la Cosiddimane , che tanta celebrità si procurò per la misura del primo grado della Meridiana operata nell'Astoria , non ebbe a elegger occupare posizione de' suoi stadij , e de' suoi profondissimi studi in que' lavori (2), e nelle descrizioni che liguato vi appose .

Così se talora poi fosse malamente di arrivo , come lo Scienze certe , e quegli che spianando nella immensità del Ciel misurano gli spazi , o for-

(1) *Storia delle Scienze Fisiche* XLII. XLV. XLVI.

(2) *Costui Vita di Costui* pag. 484.

quadroni nella superficie scandagliano angoli, e circoli, non hanno dopo ricorrere ai limpidissimi fonti del greco, e del romano sapere, eglino sono grandemente in errore. E vaglia il solo esempio di Ignazio, il quale sempre occupato a concepire nuove idee, e più ardentemente a parlarne ed scriverle, non riesce di rivolgere gli occhi, e le anime sue e migliori a que' classici della sapienza, che furono, e sempre saranno in ogni regione di studio la guida più certa.

9

Si chiede egli a tradurre, ed a commentare pertanto la storia di Proclo Linceo (1), la prospettiva di Euclide, e quella di Eudoro larinense, portando ancora stesso il vasto materiale di pubblicare per primo quel Classico greco estranale dagli eretti tesori del Vaticano (2). Verano egli così a rendere noti ed usi servizi non tanto alla greca letteratura, ed alla Astronomia, ma alle Arti del disegno sì bene, le quali senza una buona sapientia di geometria, e matematiche scolari, rimarrebbero sempre incomplete.

(1) La Storia di Proclo Linceo ed. Flo. 1553. 4. *Palaeogr. Bibliotheca de' Valignis*, III, 185. *A questa traduzione di Proclo va unita un trattato sulla storia generale di Ignazio medesimo, che si vuole unire al Proclo stesso, fu poi corretto dalla Roma 17. 184. Freggiati anche la Cappelliana 159. 160.*

(2) La Prospettiva di Euclide insieme con la Prospettiva di Eudoro Larinense curata dalla libreria Vaticana ed. Rom. 1553. 4. *Grandi*. La prospettiva antichissima di Eudoro agli *Academici del disegno di Perugia* e quella di Euclide dirige un suo disegno presentato. *Freggiati anche il Frontini op. cit. 17. 18. Tondoro Palla nella nota al Volgarizzamento dell'Angelini a. 1825. ed il Comelli in Bibliogr. vaticana. II. 185.*

to, e l'ardire. Anzi a retto giudizio di dotto e scrittore a noi non fu quasi mancato, rese egli così onore al toscano idioma, che per lui le opere sue a buon diritto non si avrebbero da porre in dimenticanza oggi che dai dotti d'Italia tanto si trasuglia onde perfezionare il veneto idioma, che tutto nobilita il patrimonio dell' avito nostro sermone (1). Ma ignota senza di ingenuità assai fortemente quella verità nello spirito, e nel cuore anche de' giovani artisti della Patria, sebbene da lei lungi ne fosse; e per farlo non potea coglierne la migliore opportunità, che di indirizzare a loro stessi, anzi ai membri di questa nostra illustre Accademia, con gratificazione ancora felicemente le buone sentenze sparse dai segugi del Vannucci, quelle opere del principe del *Matematia* greci, e del greco *Elliodoro*. Quanti giudiziarii errori della prospettiva, quanti preteribili avvertimenti, quanto vasta dottrina egli non ignora per entro a quel ragionamento profusivo, che intitolò egli stessi *Accademici*? Ivi ora il valente dilettare con gli Artisti, ora con i *Matematici*, ora con gli *Astronomi*, con il *Fisico* talvolta, non meno che con i *Geografi*, e *Meccanici*, a cingere polemando questa profusa potrebbero raccogliere delle prospettiche, e naturistiche discipline (2).

(1) *Paradisi degli Scrittori del trecento* pag. 44. *Storico storico* catalogo di alcune opere attribuite alla lingua del 1600. pag. 50.

(2) *Professione di Apollonio alla Sfera di Proclo*, ed alla *dottrina matematica*.

E Cosimo fino agli estremi suoi giorni ebbe sempre non motivi da mostrarsi grato, e riconoscente al suo Cosmografo Igazio. Imperocchè meritò le proprie sue cure, e del fratello Vincenzo, poté introdurre, ed accogliere onoratamente stansa e perpetua in quel medico cospizio di arti e di antichità, il più insigne monumento metallico dell' Artisanata tuscolana, che si conserva a di nostri, già nelle paragoni compagne scoperto, e forse senza speranza di essere smaglianti o migliori, mentre non solo basterebbe a rendere illustre qualunque gabinetto di antichità cinesi. Voi mi intendete o Signori, come io livello della grande stansa di metallo, convinta già sotto il nome dell' Augusto medico, che di ammirare non si stacca il fante di bronzo, di osservare l' Artista, e di studiare il detto Archeologo nel devotissimo gabinetto de' buoni antichi nell' imperiale galleria di Firenze (1). Se egli è vero, come incontrastabile diremo, ripetere anche io con un dottissimo letterato clemente, essere impossibile il tutto ingenuo dal vedente rapire

(1) *Gl'atti Storici di Perugia* 22. *Dispensare* 1. 2a. *Geri Mus. Florent.* 118. tab. 22. *Stragelmann Ann. Epist.* 118. tab. 3p. *Felsi ep.* 11. 1. 2. *Leoni Sup. di Long.* Firenze, 11. 14p. *Meris. parag.* vol. 1. tom. 1. *Di* è *con-*
fronte *telesita* *che* *ignazio* *disse* *a* *Orsini* *qual* *dis-*
se *monumento* *ritrovato* *nell'* *1791* *perugino*, *ma* *da*
alcuni *documenti*, *che* *nei* *anni* *ultimi* *avvicinati*
nell' *Archivio* *della* *Galleana* *di* *Firenze*, *abbiamo* *po-*
te *comprendere* *che* *Cosimo* *il* *comprò*.

i monumenti della Patria, che tramandano a figli, ed a più tardi nepoti le più anguste memorie del nostro de' padri, e degli avi, lotta sofferto anche fra noi, e rimasta in parte, ma ancora non logorizzata del tatto, se egli è vero la dicei, potrebbe ricoprirsi ad Igualdo, che dimentico allora del suo amore di Patria, la primizia di un classico e grande ornamento, onde abbellirne solo straniero. Ma se di leggeri si riflette alquanto, che meriti quel traslocamento si verba ancora intatto il più celebre monumento della sacra storia, varrebbe allora pensando, poter scalfarsi al vile interesse, e giugnere ad oltremontare regieci, poter distruggersi dalla lacerante ignoranza sempre intenta al numero dei lavori delle Arti e delle Lettere, poter divenire misera vittima dell'arbitrio, e del non mai di se contento pubblico e privato lusso, forse dobbiamo sporgli buon grado.

Tutto ciò si faceva del Danti alla ombra pacifica e lieta del Corso medico, fare peraltro che non si disciò, né minore divenne col mancare di quel principe illustre, imperciocchè il successore Francesco lo tratteneva a quella Corte con gli onori, e le prerogative mediche. Ma la fama di sue dottrine di proceduta fece desiosi altri luoghi, e la Bolognese Università fece non istruirsi ben provveduta finchè delle sue cattedre non fece spender non vide dalle dottrine di lui. Egli dunque vi si recò Professore

di Meteorologia, ed Astronomia (1), ne assunse di lasciare anche nella parte ed insuperabili mercede del suo sapere vastissimo in arricchendo quelle utili discipline, che egli possedeva a perfezione di ogniuno.

È mirabilmente facendo al nostro tempo conoscere più de vicino quali fossero i pubblici lavori, che in quella città sempre dotissima egli intraprese, e con la comune soddisfazione, non diremo la prima legge di un novo Anemoscopio investigatore dei venti, maggiore dell' altro che avea costruito in Firenze, e la fece a perfezione del Cardinal Palotini, che collocare il volle nel peristilio del venerabile Palazzo (2). E perchè la nostra operazione più agevolmente si comprendesse, fece alla stessa seguire un trattato nella lingua del Lazio, che ben gli sia familiare, di Anemographia, e che intitolò a quel Porporato medesimo (3).

Nè qui cesser fine i suoi astronomici, ed astronomici lavori, i quali anche in Bologna doveano parere addirittura come il più classico operatore di que' giorni. Imperocchè nel petrucciato magnifico Tempio diremo

(1) *Pare che ad el nostro fra gli suoi opy. e opy. Medici Bonari Inventari di Teolog. e Filosof. pag. 49. s'ha scritto che se ha fatto il suo 1683.*

(2) *Primo volume dell' Astralebia pag. 280. sotto di una leggenda: Expositio Bonae Perfectionis Bonae. An. Joh. MEDICI. qui ceteros ceteros non amittit, et qui considerat ceteros nonquam metat. Ecclesiasticus XL. 4.*

(3) *Anemographium M. Epistoli Bonae in. Ed. Bonae. opy. apud Bonae. Bonae. Et traditum in Italiam de Piranesio Cataldi nell' edizione del opy. primo volume dell' arte e fabrica dell' Astralebia ec.*

un'ampia orizontale tangente, onde di tratto in tratto riconoscere le declinazioni solari (1), e meglio determinare i solstizj, e gli equinozj (2). Aprì l'ignazio così una più facile via al celebre Astronomo Casini che nel secolo XVII. tirasse una nova Meridiana in quel Tempio medesimo (3), la quale poi non si mostrò così invida a quei lavori d'ignazio, da tagliarne ogni memoria, come avvenne nel secolo scorso, non senza il dispiacere de' dotti (4).

Egli sempre impegnato al maggiore incremento de' materielli studj, come quelli che additano in ogni linea la più agevole via, e la più certa all'acquisto delle Arti, e della Scienze, incanti di dismettere quella pubblica cattedra, se pur la dirisse, con nuova opera che rose tanto di pubblico diritto, in poche tavole matematiche ridusse quella Scienza vastissima (5). Questa mente pertanto non doveva raccogliere da questi suoi continui elementari travagli, non dirò i Matematici soli, ma gli Artisti, i Meccenati, gli Idraulici, i Geografi, ed i Geometri. And a dir meglio, questa mente ubertosa non raccolse egli stesso da quei vasti, e sterminati campi, ne'

(1) Op. cit. pag. 131. è la *deflexio del Cubiti*. *Giornale de Letterati* IV. 30. *Giornali della Libreria di S. Pietro* tomo Primo 1853. pag. 5.

(2) *Histor. Astronom.*, *Strenua Memoria d'ignazio Casini* VI. 163. 164.

(3) *Adreni Vitis Italorum* an. IV. 1715. T. 174.

(4) *Le appendizze da una lettera Abb. del detto P. Frontoni diretta al Signor Casiniani di Perugia*.

(5) *La Scienza matematica ridotta a tavole* an. Bologna 1779. fol.

quell' tanta buona copia di sentenze si spara? E se agli lo disse co' molti suoi sperimenti già ricordati, lo ripetono oggi la Chiesa, ed il Consiglio del Duca nel territorio Alessandrino da esso lui disegnati, e dritti (1). Anzi lo ripete la sua sempre colossale Patria, la quale, mentre ci stava in Bologna, a se per qualche istante lo volle, perchè il suo delizioso territorio vestissimo in ampia forma delinsevasse nell' Aula municipale (2); E tanta riputazione ottenne poi quel suo vero topografico lavoro, che l'illustre e profondo Geografo Ortelius gli diede luogo distinto nella grande opera sua (3).

Che poi il valore di Ignazio col serenamente, e con tanta prosperità sperimentar si dovesse fuori della Metropoli dell' Universo, e fuori della Patria delle Arti, sembrava certo importantissima cosa. Vi sostenem allora Suetrio ed Impero Gregorio XIII. il quale senza tagliare alla Bolognese Università l'uscio di possederlo (4), a se chiamandolo, con il titolo di Monsignore Pontificio onorato lo volle. Oh

(1) Ghislini c. 18.

(2) Fu chiamato da Pietro Ghislini Bolognese allora decano della Facoltà di Teologia. Fuggiti in fretta decanato alle stesse Ghislini da Ignazio proposti alla sua *Geografia*, Roma. 1578. Nel 1580. fu quella carta pubblicata in Roma da Marco Carraro in gran foglio, ed è ben rara.

(3) Thieris. Orb. Terrar. R. LXXXIII.

(4) Anche l'Alidosi scrisse che quando fu fatto *Facultas* nostro ammassava la sua cattedra in Bologna, e meglio si comprendeva da una sua testimonianza, che si diede in appresso.

tempi veramente felici ne' quali le supreme cure del Trono dividevansi ancora in favore delle Scienze , e delle Arti! Ma i primi giorni di sua dimora in quella Metropoli , furono maleamente inaugurati da una così trista vicenda; imperdonabil depose la corpora senza il suo germano Vincenzo pittore , ma più illustre nella architettura , e scultura , ed Ignazio rimase per sempre in parte l'ultima doglia , che appressò il tenete , fece lamellar quella tomba , che ancora oggi si vede fra noi (1), già destinata a raccogliere le spoglie sacrate di sua prosapia , e di cui con troppa rapidità ogni germe sparì.

Quel magnanimo Principe intanto , esaltando le glorie de' suoi grandi predecessori , non discurdava né dispendj , né cure , onde sempre più abbellire il Vaticano con novi lavori di quelle Arti , le quali vi abbiano sempre densissima onorata e sicuro. Ne ebbe Ignazio parte delle principali direzioni . E crederete voi o Signori , che egli innalzato a conduttore il sublime , ne avesse l'orla a se stesso , ne concepiva disprezzo per altri , e che per queste nove luccinosissime circostanze , si divenisse oggetto di quella invidia che perturba anche le delizie massime degli studi , e delle Arti ? Crederete voi che si divenisse l'artefice meschino della via sciagura di tenere gli Artisti divisi e partiti , quando sempre dovebbero i propri giorni unire come in una sola famiglia raccolta ?

(1) *Paolo Frieri* perugino 142. Descrizione della Chiesa di S. Domenico di Perugia.

No, e se la placida ombra onerosa del Cardinale di Arpino oggi dagli altri bestì sospesa fra voi, vi assisterà Ignazio come quegli che avendo esaminato un suo primo giovanile lavoro, ed avendosi bene riconosciuto un germe felice di suoi lieti speranze, e di fruttu ubertose, da quell' utile stato ed abbiotto in cui gli aveasi quasi confuso fra i semplici lavorieri del Vaticano, il presentò a Gregorio, che gli concesse tutto non levati, e sotto la disciplina di Ignazio si condusse a respirare un' aria di non fortuna, e di gloria novella, la quale non soffrirà detrimento, finché darà l' amore e la stima per le Arti (1). Permettete ulteriori cortesi, che io vi ripeta i pochi sensi di uno scrittore del secolo scorso, profertisi con fiduciamiento alla circostanza di quella sua previdenza modenese (2). « Questo ingegnere, e « discreto padre, pare in quel tempo mandato da « Dio, e formato apposta alla cultura delle belle « Arti, ed allo stradamento de' professori nelle me- « desime. Tanto a così rare erano le buone disposi- « zioni in esso a simile ingegno lo ho cre- « duto bene indicare nella persona del Padre Doni « le qualità che sono necessarie a chi debbe sopra- « tendere a qualunque pubblica manifattura simile a « questa del gran loggione, affinché si conosca, che « non ogni persona avarché costituita in tale pro- « missione, possiede l'intera abilità di presidiare, e

(1) *Foglio Descrittivo del Palazzo Vaticano* etc.

(2) *Op. cit. Lettera Scritta dalla Piazza II. 118.*

« di governare quelle ingenuose maestranze che lavorano i loro principi, e l'essere loro ne' fondamenti del buon disegno, al che non basta certo un tal quale buon gusto acquistato naturalmente, né molto meno una capricciosa fantasia ».

Ma il Pontefice onore di questo non si ristette alla semplice direzione di quei lavori, sovrintendendo dalla Augusta persona di Gregorio Isidori, e che doveano rendere sempre più meraviglioso il primo edificio del Mondo Cristiano, in cui i Monarchi di Roma riponeva sempre le loro cure supreme. Si estese similmente alla commissione di suoi lavori che egli dovea per lo stesso compire. Nel medesimo tempo pertanto in cui si si deliziava nel veder travagliare gli eleganti grotteschi delle scuole di Raffaello, e dell'Uffizi Giovanni, e quando i Pomaranci ed altri Pittori sotto la sua direzione inceduta conducevano a buon termine ornati e pitture, era suo occupato e delinear e dipingere di propria mano le geografiche tavole della antica Italia sulle pareti della Galleria Vaticana (1), di cui se ne stima l'Architetto milanese (2), e più variati oggetti in altri luoghi

(1) Vedei op. cit. Di questo suo lavoro fanno menzione ancora il Lanzi nel *Trattato dell'arte del disegno*, e Cesare Ripa nella *Iconologia*: Roma. Gli terminò negli anni 1577, 78, 79. Ma parla egli stesso nel scritto del *Trattato della* (lib. pag. 107).

(2) Lo scrive il Galvani, e si sa benissimo che non lettera finta di Monsig. Niccolò Farnese di Perugia, come di Ignazio, in quale è la 214. del lib. 1. in un volume di una lettera che fu già in S. Donato di Perugia.

del Vaticano medesimo (1). Anzi quel Pontefice stesso non indegnò di occupare l'ignazio in una delle sue gite più barbare, che tanto onorano i fasti dell'illustre suo Pontificato. Di fatti del meglio di lui, il quale avea già dato tante matematiche prove del suo astronomico sapere, poter essere accoppiato con altri Astronomi di tutti i Paesi Cristiani nella tanta dedita, ed importante riforma del calendario Romano? Ignazio per meglio condurre a bene fine quell'ardua impresa consigliò da prima come si era mestieri di novi astronomici, e matematici sperimenti, ed a tale uopo seguì una lunga meridiana nella speleca del Vaticano, superstita anche a di nostri, e le di cui variazioni si si faranno bastante conoscere molte nuove ricerche di detto scrittore vivente (2).

(4) Le nostre Ispazio nelle sue due Topologie della
Formazione in.

41) *Giornale di Milano* Febbrejo 1873, pag. 737. *Scrittura Vile del Monument* pagina 50. *Giornale de Lettere* IV. 17. Nella relazione presentata a Gregorio XVI. dalla Congregazione formata per la riforma del Calendario, anche si parla così in sostanza: « Ego Ego. Ignostus Deus, cui Presidet, in eius Opere, Summus, Maxime, Profusus parum, de Luce Enlustratus Credo. An. etc. ». Questa relazione insieme corre nella *Consecrazione e nella collezione di Memorie* compilata da Monsignor Flaminio Farini *Commissario Pontificio di Sicilia*, e la lettera la diede al detto card. M. *Arco* *Pontice di Spagna*. Nella *Memoria* trascurata da Ignazio nella *Specula del Falsitas*, attendiamo così dichiarazioni del C. R. M. Don Filippo Gelsi *Scrittura Santa Pontice*, *Giornale di Roma* N. 21. 22. Settembre 1873.

Una ricompensa si deve a tanto uomo. Credete voi che di privo ne fosse? Non già e Signori: anche in quei giorni l'Artista industrioso non lasciavasi abbordare alla eventualità di sciocchezze scritte, né alla dura necessità senza conforti il Letterato profondo. Fu ben rimarcato il suo servizio alla corte Apostolica, fu rimarcato con discernimento, non con ospricio, e lo fu con un guiderdone degno di Monarca sapiente, proprio al suo esaltissimo stato, ed alla sua pietà: né migliore e più opportuna esser poteva questa sua Mita; imperciocché Gregorio il dichiarò Protetto della chiesa di Alatri (1), alla cui dignità fu innalzato nell'istesso mandamento in cui è benefizio delle Arti del Disegno perpetuarsi a dar fuori per via di stampe un'opera nobilissima, la quale anche a di nostri si mantiene in buona riputazione di scritte d'imitare; così dirigeva le sue cure a sovvenire con i novi elementi nei loro bisogni con i giovani, che nel tirocinio delle Arti ancora trattenendosi, anche novi istrumenti al migliore uso di cui inventando (2), con quegli Artisti, che nel solo ma-

(1) Si può vedere che ciò avvenne anche per impiego del celebre Jacopo Mancini che fu anche di Spazio. Poggiani ha citato *Vita del Barone*, e l'Ughelli I, 314. Nel volume IV. delle opere di Paolo Farnese 1756. finalmente si dice che Spazio fu Favore di Dio. Egli fu dichiarato Favore di Alatri nel novembre del 1665. e lo dice con medesima nella dedica alla sua Regola della Prospettiva etc.

(2) Ne' suoi Comenti all'opera stessa addita l'invenzione di un suo vero istrumento per disegnar la prospettiva.

tural necessitate esercitati continuamente privi del lume di ragione, e che perciò possono arrestarsi, o incertamente operare. Espone quindi pertanto con alcuni dotti concetti le prime due regole della prospettiva pratica del celebre Architetto Jacopo Barozzi da Vignola (1). Di questo vantaggio pote rendersi allora questo mio nero travaglio, e quando la prospettiva ancora rimaneva fra le aridità di troppo saggiati precetti, e fra le ristrettezze di assai pochi esempi non sempre perfetti, voi potreste riconoscerlo o Signori, se di leggerli prendeste a svolgere quelle sue esposizioni, le quali alla profondità di dottrine accoppiano buona maniera nel dire, e facilità di insegnamenti, che vi guidano tanto ad un pronto operare e sicuro. Forse così piaciuto alla buona ventura, che aveva egli quel lavoro indirato fin dove faceva sperare! nè le speranze erano vane del tutto, imperocchè ci prevenne egli stesso (2), che avrebbe fatto di pubblico diritto l'altra interessantissima parte dell'opera stessa nel modo di vedere prospettivamente i corpi in situazioni svariate. Ma egli ne scrisse? e se ne scrisse andiedero i suoi travagli eventualmente scarditi? Questo è di che non posso ricordarvi o Signori, e posso ripetermi solo come le

(1) *Le Due Regole della prospettiva pratica di Maestro Jacopo Barozzi da Vignola con i Commenti* ec. fol. Roma 1582, per il Trattato *Trattato del Prospettivo* H. 745. Canale Bibliograf. Architet. III. c. 51. *Quest'*, ed *Richard* ne ricordano altre edizioni.

(2) *Le prospettive a quali opera.*

Scienze e le Arti sono troppo sovversamente soggette a vedere che si scrivano gli scritti de' triati, e quelli de' detti vanno rigorosamente anneriti.

Che se Ignazio poi non ci somministrò maggior copia di libri, ne fu probabilmente distolta da nove incombenze per Pontificio comando manifestategli, come di giorna scopresi da inediti monumenti della Pontificia (1), non meno che dalle sue testimonianze mediche (2). E fu allora probabilmente quando per commissione di Gregorio stesso si occupava a levare disegni delle nove operazioni che compie Giovanni Fontana alle antiche boche del porto vecchio, che quel Pontefice illustre per bene de' sudditi suoi meditava di ricondurre all' uso antico, ed alla vecchia primitiva forma del giorno di quella squattrinosa Cesare. Ed Ignazio conosceva assai bene le relazioni di que' vecchi edifici vaticani, per questo ne permesse la situazione di loro ruine, imperfezioni per commissione di Gregorio li fece trasportar in pittura nella Galleria del Vaticano, onde servire come una nova decorazione di essa (3). Era di tali premochè difficile, che un' Artista di tanto esercizio e di sì alta riputazione, non riconoscesse per se medesimo, anzi a dir meglio, non ignorante-

(1) Da una delle lettere inedite di Murib. Pontefice al N. 11. 1771.

(2) Nella stessa opera delle due Regole della prospettiva ec.

(3) Nota antecedente.

tone, come lo sperimentavano un giorno gli Alberti, i Sansi, i Buonarroti, ed altri (1), di quanto insuperabile vantaggio derivò alle Arti, agli Artisti, ed al genio di cui lo studio contiene de' Monumenti antichi. Da essi traggonsi i precetti direttivi di tutta l'Arte, ed ivi la filosofia della Arte stessa è mirabilmente spiegata, sempre con esempi, con gli sterili precetti non mai, e dove si può dire che sempre occupasse quel degno posto e primiero, che nei tempi succeduti ai bei giorni di Atene, e di Roma, occupò troppo spesso il capriccio, ma che sventatamente dalla voce di vecchie cose vien respinta. Egli è ben noto a ciascuno, che mentre Roma veniva tuttodì che di nobiltà, di eleganza, e di grande opera produrre il divino ingegno di Raffaello, i molti marmi de' Greci non lasciarono di essere la continua scuola degli Artisti, da cui ne travevano il vero bello, e la stessa Filosofia dell'Arte; che se Ignazio il quale all'immensità di sue dottrine occupava sovente dovizioso raccolto di disegni di mano de' più valerosi Artisti (2), anche a di nostri *Stesse*, non si lasciò per avventura sedurre da curiali, che idolatrando l'Arte moderna, e del risorgimento, credano di farlo con molta opportunità deprimente l'opera delle grandi opere greche, usando per fine

(1) *Figurali a questo proposito quattro lettere del Sign. Donato Cagnoli in appendice pubblicata da Andrea Meyer nella Biblioteca Italiana Settembre 1849. e seg.*

(2) *Benigno Rigoni op. vol. III. c. 155. Roma 1787.*

disorderne ai giovani artisti la lodovola, e profittevole imitazione (1).

Qualcuno dei suoi Disegni inoltre non dimenticò gli onori che ad Ignazio competere volle il concorrente di Gregorio (2), come a quegli che a suoi giorni non pochi pari avea nell' eseguire prontamente, e con molta felicità gli astronomici lavori, i meccanici, i matematici, e gli ideali, che gli venivano somministrati addegnati. Sono pronasche divisi gli scrittori peraltro se Ignazio alla circostanza che il Pontefice Sisto con l'opera di Domenico Fontana innalzò nell'amplesso fore del Vaticano l'obelisco, che fu già nel cines di Nerone, soprasse in quelle gli Equinozj, ed i Solstizj per ordine del Pontefice stesso; e mentre il Pascoli ne rimane dubbioso, il Ghaffini scrittore più vecchio lo afferma. Trattando dovremo dire, come a suoi letterarj travagli, e sempre all'incremento de' buoni studj diretti, poco termine coll'illustrare, e quindi pubblicare in stampa un novo matematico strumento per tagliare qualunque misura, e da qualunque situazione sì nelle celesti, come nelle terrestri cose, già da Latino Orsini inventata (3).

Lodò fuori nel Danti, diede con un dotto Annalista dell'ordine suo (4), un Matematico non in-

(1) *Pepponi la lettera citata.*

(2) *Pascoli Pittori Perugini.*

(3) *Trattato del Radio Latino inventato dal Sig. Latino Orsini* ecc. : venuto in. l. Roma 1646.

(4) *Alteimann Biblioth. Dominica.*

Scrivete al Trigolitanico Teodoro, un Geometra, ed un' Architetto, che ad Euclide, e Vitruvio potan costrutare i nostri propoj; ora dovrai mostrargli a quale altura di firma, e di stiva giungesse a per le ecclesiastiche dottrine, e per i precetti, a cui con l'esempio sarebbe più fede nell'importante vacante ministero; che se non sia lo stesso la brevità a questi ragionamenti precedita, io ve lo additerò per modo, come se di altro uomo facessi.

Intanto chi mai esser vi può il quale pienamente persuaso non sia, e non creda, come al compimento di tutte intraprese, allo scolorire di copiosi e suntuosi libri, e di buona rarità a di nostri tutti notati, al sollecito impegno di pubblica cattedra, e finalmente alle assidue cure di ministero sostanzioso, non vi bisognasse la Ignaio un lungo studio di vita gli attraversito da ventorel anni? Pare non fa così o signori; o gli sordidissimi giorni di Ignaio non giungano a compiere il dodicesimo lustro. Dopo essigli pertanto la mortale spoglia nell' anno 1550 meritavole di mille corone. Pare il credete? Non fiore sulla sua tomba al sparse, che appena si leggeva quel nome (1), e così l'onorato avello anche in dimenticanza non altrimenti che quelli degli Alberti, dei nostri Vannucci, e di altri comparsi delle arti sì di antiche che di recente età. Bramate voi dunque valorosissimi giovani, che seguita quelle orme gloriose,

(1) Fu' anzi nel diritto la tela d'Ignazio non tuttavia vedeva altra volta nella sala dei Signori Confalonieri.

già da questa felicemente truciato rendergli un omaggio dovuto e come a cittadino, e come al dottissimo? e supplire così al difetto di onorata tomba che ben l'additasse alla più tarda posterità? se l'ingegno di lui ammirazione vi desta, se l'altissimo suo sapere, e le sue virtù vi ispirano stima ed affetto, in questo giorno a lui sacro e sì bello per voi da sapienti Magistrati e da Moderatori agguagli destinato alla vostra gloria, e dai meriti poneti, proponetevi di imitarlo e seguirlo nell'onorata carriera sempre caldi di mente e di cuore. Sarà questo l'onore che voi retribuirete alla sua fama, alla sua discepolica tomba, e questa nostra avventurosa Patria di sublimi ingegni sempre sua madre feconda, che gli diede i natali, ed aumenterà così le glorie di questa Accademia medicana, che oggi val le proficue ed ascoltate gli onori, onde a voi stessi additare un nuovo campo di calda emulazione e gloria;

— — — — —

LETTERE INEDITE
SCRITTE ALL' AUTORE
DECADE II.



I.

La ringrazia del libro, che voi scrivete colle
 le iscrizioni da lei fatte per Pio VII. che non ha
 vedute ancora, ma che sò essere state applaudite, e
 gustate anche in Francia. Tutti gentili. Dell' Audi-
 tore Speciosa etc. non abbiamo che il 1. Tomo ne
 abbiamo il secondo (sic) per cui lascio egli molte
 schede. Gradirò il Frontino, (2) massime se ci por-
 te qualche miglior lezione del testo, presa massima-
 mente dal bel Codice Casense, che non tutte ci die-
 de il Polesi: l'Ottonio lo collezionò esattamente, e
 preparò per la stampa, ma le carte sue si giocarono
 nella Barberina poco meno che sepolte. Della *Judi-
 catione dell' Fella Albani*, io non ho alcun' esem-
 plare, che tutti stanno nella Biblioteca Albani, dal-
 la quale ne aveva ogni volta che ne voleva, ma tut-
 to fu rubato di quella Famiglia nel tempo della Re-
 pubblica; se n' è però fatta una nova edizione, e
 con qualche giunta dell' Ab. Fec.

Goda che si occupi ora della vita del famoso
 Capitano Melatetta Baglioni. Da lui trovò le seguenti

(1) Vedi *Poi.* 2. Pag. 193.

(2) Nella versione italiana, interrotta per la prima
 volta da Baldassarre Orsini con non troppa felicità, e
 pubblicata in Parigi nel 1822.

noiste, nell' Archivio, Letter X. nel 1513, credonno a Manlicosa de' Mondenosi, e al Baglioni suo marito il Vicario de' Castelli, Rapoliville, Collichengo, e S. Venanzo della Dioc. di Orvieto, dati già a terra graziosamente da Bonif. IX. a Manlido de' Mondenosi. Si hanno gli orlicoli contestati tra Clem. VII. la Città di Perugia, e Malatesta, ma non hanno date, una carta originale del Mab. el Pope degli 11. Feb. 1518. da Perugia, cui manda il suo Secret. Jacazio a trattare di alibi, ed un'altra lunga dell' 3. Settembre 1530, da Firenze colla descrizione de' periodi a quali era esposta la Città per ragione delle armi Imperiali, e che egli non l'avrebbe abbandonata senza il valore di 88. Si ha un autografo dell' 16. Settem. del detto anno, in cui è chiamato difensore di Firenze, e gli si danno alcune realde comandi nel peraggio. Del Podestà nulla ho trovata nella Vaticana, del Monserrato una orazione de' *Inciliber Ferraris* (1); se le lettere che ella ha acquistate da costui sono inedite, imposterebbe grandemente fossero stampate, scritte cascando a periana, che tanta parte hanno nella Storia letteraria del sec. XV. Con tante distrazioni non vorrei differire la pubblicazione degli altri volumi delle *Inciliber* Peragane. Il nostro Leon mi tiene in pena grande perchè temo della sua salute sempre; in Roma è morto l'Ab.

(1) Questa Orazione si trova in due codici peragiani, e di cui abbiamo parlato nel notturno nella vita del *Malatesta*.

Gloriasini, uomo sereno, e da stare a fronte de' più grandi. Sola alla bene, mi soliti confidando il Ceste Alessandro, e mi creda cordatamente

Roma 10. Lug. 1866.

DELL' AB. D. LUIGI LANZI (1)

Udine 7. Aprile 1866.

II

Non sò a che recare il tanto indugio, per cui non le giunge ancora il Giornale vuoto. Io ebbi riscontro dal Sig. Pietro Pasquali che già l'era stato spedito subito, e credo per la posta d'Assenza: tornerò a scrivergliene, e farò poi ch' ella sia arrivata di tutto. La direzione fu fatta al Sig. Rodaci, com' ella desiderava: chi sà ch' egli non l'abbia avuto? Ora si stampa il compimento della mia dissertazione,

(1) Ma! quell uomo sereno. Autore di varie opere celebratissime, nel Barro del 1810, Yaggenasco i nobili e capiti elegi che ne scrittore il Cavaliere Quadrio Reus già pubblicato tre volte in Firenze, e l'anno del Ch. Sig. Ab. Zanussi, che tradotto in Francese si pubblicò pure nel Regno: anacronismo di Italia Paris che Zanussi. Anche il detto Cavaliere Inghisanti disse ne alcuni suoi ritorni sulla vita, e le opere dell' Ab. D. Luigi Lanzi: epistole III. pag. 566. Una copione e detta Dissertazione sulla controrivista patria del Lanzi si disse recentemente il Ch. Sig. Av. Fortunato Romagnoli di Trepo. *Religio* 1864. 4.

che riviste , e corretto rimandato coll' ordinarie scaduto . Le stampatore si affrettò a pubblicarlo perchè gli è a cuore di presentare l' intero opuscolo al Sig. Card. Borghese prima che parta da Venezia (1). Ne fu tirato non molte copie a parte , perchè i titoli miei di Fabbiano in un sol volume senza bisogno di cercarlo ne' tre tomi del Giornale ne' quali è distribuito . Una di queste copie sarà trattenuta a lei per mezzo di un mio amico di Firenze ; e forse più di una copia con preghiera di farla pervenire ad altri corrispondenti . Le recherò il processo di Firenze fiancheggiato di ogni cosa . Spero che non le dispiacerà perchè oltre la spiegazione del lessicofilo quell' opuscolo contiene una specie di compendio , una definizione di qualche punto del mio sistema , ed una difesa assai conclusiva di tutta l' opera . La vedrà appresso da tutt' i primi Antiquarj del tempo quasi colle stesse formole con cui ella si degna lodarla . Se la sua dissertazione (2) non sarà così solita , ella può valere la persona di un scrittore de' primi uomini d' Italia , e di Europa , che disse prima ciò ch' ella ha detto di poi . Già sta per secondare la sua mode-

(1) Qui si parla della sua dissertazione *Tramontana sopra una lettera Trinitaria* , che dalla città Diabola passò nel Marso Oddi de Perugia , in difesa del suo Reggimento di Lingua straniera . Fu da prima pubblicata in Venezia nel 1799. nella *Memorie per servire alla storia letteraria e civile* e poi nella nuova edizione del suo *Reggio in Roma*. 1804. 1805.

(2) Sulla sua detta *Lettera straniera del Marso Oddi* ripubblicata nel primo volume di questi opuscoli.

sta, e quella terribile che le ispira la sua età ;

 perchè non tutte le specie, il noto, il mirabile
 che pesa inutilmente la verità di certi ingegni su-
 perficiali, de' quali ne' paesi stranieri non ancor qual-
 che seme : Questi riportano la dignità della Nazione
 non nel vero della Storia, ma nelle deboli conget-
 ture di pochi moderni, discorsi finiti, pieni di equi-
 voco, pieni anzi di falsi supposti ; il più falso de'
 quali è che i tuoi, e i monumenti stranieri, esse-
 antichissimi e anteriori alle colonie greche in Italia,
 che secondo Winckelmann si stabilirono tra noi, e
 in Sicilia 300. anni indrò dopo Omere . Da questo
 equivoco è nato, che i tuoi campestri sien creduti
 stranieri, che le loro pitture si credessero straniere,
 che anche le arti del disegno si supponessero giunte a
 perfezione in Etruria prima che in Grecia . La com-
 batta questo errore errore in più luoghi dell'opera,
 e nominamente in quest' opuscolo. Le archelo anche in-
 torno a ciò il giudizio del Cav. Hamilton . E ben
 mi rallegro con lei che abbia veduto lo
 stesso vero, e lo abbia confermato con nuove ragio-
 ni . Confermi voi, e le dò parola che andando innan-
 zi, troverà sempre nuove ragioni per lo autenticarlo .
 La verità è feconda di scoperte, l' errore è un labo-
 rioso, che più più vi continua più si sviluppa .
 Presso da lei la strada della verità da che comincia
 a mettersi al pubblico, non resta a tornare di nulla .
 Il sistema antico vi scappa perdendo perchè falso ;

il vero acquisto sempre perchè vero . Io lo scrivo come avviene a me l'estimo Cav. Tiraboschi , digiunato da' Guarnacci , da' Gori , e di altri tali antiquari , e persino molte del mio sistema . Non dubiti dell' Accademia cortinese . Io non ancora vi son da' partigiani della verità ; da quali il celebre Sig. Cav. Onofrio Ricci : ormai il mondo è disingannato ; e quell' antiquaria peripatetica , ch' ella' già teneva sopra il davoso , è ridotta a un' atteggiatura , e a qualche suo buon credente ; e questi ancora dopo lotta la mia difesa scemeranno forse ; ed ella non potrà mai pensarsi di essere anche un partito che vedrà approvato da' primi luminari delle nostre professioni . Nel resto dopo averla commendata per la parte dell' intelletto , non lasciai di fare il molestano anche per la parte del cuore , ch' è quella che forma l'animo, ed io ne sono liavuto quando lo trovo in alcuni . Ella nel mio affare ha commessa la basognata dell' mondo , la superchieria nell' ingannarsi cose che mai non died ; la invidia nel modo di scrivere ; la temerità nell' abusare del suo nome (1) a mio scapito : il principio di tutto questo procedere ch' è una infida invidiosità e pel mio impiego , o per l'opera : non contestatami da più d' uno de' miei amici . Dopo ciò ella non ha difficoltà di dichiararsi per la equità , di ammettere col fatto chi si vantò d'

(1) Perchè l' An. Calabrese divenne e nel di suo esponente nella Istituzione di A. Milano , e in si volere combattere le dottrine del Lombi rispetto nel suo soggetto .

acerba pariale de' suoi sogni , di ponder le parti di un suo vero amico smentito , screditato , maltrattato a torto da chi sopra ogni suo merito avea lodato più volte . Tutto ci mostra un cuore nudo , fatto per l'amicizia ; e s'ella dica ch'è sì contenta della mia , io le dico che della sua sono , per così dire , superbo.

Dagli Autori che scrivono sulle cose etrusche , de' quali m'interroga , parmi che abbia fatto un giudizio convenientissimo . I due più famosi sono il Mal-lesì nelle osservazioni letterarie , e il Lami in quelle lettere Gasfendiane , ove non iscrive per gioco , come fa nelle ultime sparse di balbuzie e manifestamente tenute per far celia al credulo Gori sotto il nome di un letterato sconosciuto di cui il titolo di Firenze . Ma i dati che avevano essi pochi . Meno anche n'ebbe Bonarroti e il Mammi , i quali avevano più in altre opere ch'ella cita . La verità non comparisce subito . L'Italia nel 1700. era occupata della favola di Annibale; non si leggeva l'etrusco; poco appena di greco , e latino antico; l'età de' monumenti non conoscevasi; la Peripatetica era giunta il criterio in ogni genere di lettere : com'era possibile tener tutto in que' primi anni ? Noi che abbiamo tanto più numero di azioni certi, e tanto miglior criterio , frutto del secolo in cui viviamo , noi possiamo , e dobbiamo profittare di questi lumi , ed aver alcuni che il secolo ne farà giustizia .

Circa la patria , ho piacere che abbia lumi migliori su le foglie della corona: elegga questi . e non

prendi a ciò che io le scrissi senza consultar libri che io non aveva, né fosse altri ha in questo luogo. Fà bene a produrre la potenza borghiana: non si è così più analoga per illustrare la *Parca*. Ho anche il piacer di dirle, che io solito a studiare senz' altra mira che di trovare il vero, ritratte la mia prima opinione che leggeva *Nicco* in quella giusta epigrafe; e adottai quella del Sig. Ab. Visconti, che legge e suppone *Altea*. Vegga l' indice primo, e le correzioni, e aggiunte del secondo tomo. Dell' Uomo coronato d' *Altea* è un periodo che manchi il nome. Se il momento espresso dall' artefice è quello del ritorno dalla caccia, quando cominciarono le grassezze fra *Melagro* e i suoi *Zii*, perchè non può esser quella un fratello di *Altea*? e la vendetta che *Altea* propone non può essere destinata e oggetto di vendicare non la morte, ma la proposizione de' *Frattelli*? Che se anche tutto non corrispondesse alla narrazione d' *Igino*, non potè l' artefista seguire qualche altra tradizione? V. il mio T. II. pag. 183. Mi venne in mente una soluzione, che scartai; ed è questa. Avrà veduta nell' urna *Streni* divisa la favola di *Melagro* in più gruppi; e la stessa *Altea* replicata in cima dell' urna in atto di bruciare il timone, e infine in atto di assistere al figlio moribondo. Chi sì, dicono, che lo stesso *Melagro* non sia qui replicato? Certamente quell' uomo che siede, o sia pel dolore o per la malattia è molto abbandonato della persona; quel che ha in mano può essere un bastone da infermo in

cui si sostiene ; il chiodo può significare quel momento appunto che vien detto *fatem* , e accennato il momento della morte ; l' atto di antichevolena che *Alia* perfila su alla *Fata* , può essere un tentativo per ammorbidire la duessa . Ma non sappi acquietarmi in questo congettare , poiché i marmi son pieni di tali esempi ; ma nelle potere non ne trovo pur uno . Si dice che questo potrebbe essere il primo ; e che l' usità è una dote della compediziana che non escluderebbero tutti gli antichi artisti ; e a cui pure contravennero Raffaello nelle stanze Vaticane esprimendo la liberazione di S. Pietro Apostolo ; il Correggio nella *Favola di Ieda* in tela ; ed anche in quella di *Marsia* dipinta nel copricchio di un candelabro presso i Signori Litta di Milano . Se ciò basta , abbia quel è il mio primamento .

Ho piacere ancora di' alla corteggi col Sig. Zozzo , cioè col più dotto antiquario che sia ora in Italia : gli conosco tutti , e senza far ingiuria a veruno lo confermo ciò che le ho scritto . Farò bene in tanta vicinanza se gli manderò la sua dissertazione quando sarà impressa prima che se ne facin le copie , e dilazionate di una settimana . Me lo rivertera un ora . E' uopo volentieri e di col aspetto con impudenza l' opera sì gli obblighi . L' ho anche nominato a mia difesa per la sua perorazione sul valore della lettera M per S non per se ; di cui mi scrive il Sig. Card. Borgia che fa una scoperta felicissima ; e veramente ha dato nome loro alla lingua etrusca , scoprendo

latino e greco le desinenze che si credevano classiche. Quale illusione, e di quanti dotti! le raccomando qualche esempio di questa lettera nella dissertazione (1). Lo Pseudotagete mi deride per ora, mi morde, e per la stessa cosa sul suo colossione i versi di Dryden, minaccia anche di abatterla: ma qui ora più finge, più fa vedere il suo torto. Io metto la questione in punto d'evidenza risalendo al principio di questa scoperta. Il M conosciuto per lungo intervallo di 1750. fu ignoto al Goti quando composero l'alfabeto etrusco; qual consiglio se non conosciuto questa lettera nell'alfabeto greco (non era conosciuta tutte l'altre) non la conosceva nell'etrusco? N' ebbe però sentore; e nel secondo Tome spargendo la Falsità di Minerva con Porco spiegò M per Z letteraria.

Rapetto alle due lettere, ed è miscuglio di lettere, e l' A talora è senza tramma e complicata con M, o N, non usato epistole: due Detti si danno essere essendovi il D. D. l' una in quel *Falsciat Fiquas: Ujova*, o *Fiquat*: l' altra in *GetaNF Fortungf*; che secondo il dialetto delle Ten Eng. latina talora è finale di singolare, spendiamo però di plurale: ne mancano esempj, se mai non mi ricordo, di suffissi che riconoscano più Fortuna, come più Sorti si veggono nelle medaglie romane, alludenti alla Sorti pronostica.

(1) Veggasi il primo volume di questi opuscoli Pag. 42.

Scrivendo al Sig. Card. gli farò presenti le sue considerazioni. Non so quando potrà tornare in Roma. Io sono molto; il ritorno d'Inghilterra verso gli Slesseri; Genova resiste; l'Italia non ha le difese dell'anno scorso: Bonaparte ha detto nuovo entusiasmo in una nazione che naturalmente ne ha molto. Preghiamo Dio, e Maria SS.

Le son grato per le note del mio Sig. Ruggieri, e delle Tar. Ragabine, e della sollecitata ora di Volcano (1) su cui ho scritto di passaggio concludendo che desidero di non doverne più scrivere. Ma certamente se io non mi fossi proposta la maggior moderazione mi eran venuti sotto la penna de' tutti fatti contro essa; contro il testone Cortonese derivato dal Zanetti, e nondimeno fatto comparire all'Accademia (2) per cento piedi; contro la medaglia d'argento di Volturno e la Dissertazione cronista nella Prefazione del Tomo IX. dell'Accademia Cortonese; contro la statuetta di Apollo non Medico, (3) ma bizzarrissimo, ov'è quel parallelo tra Mosè, Micrometto, e Gesù Cristo di cui non so qual Teologo potesse approvazione. Ma io ho pensato alla mia difesa, non all'offesa altrui.

Molto meno ho pensato alla iscrizione di questo Settembre: misto di sacro, e di profano, dell'anti-

(1) *Atto dell'At. di Cortona* T. pag. 1.

(2) Anche questa medaglietta fu data in forma edita nel libro citato pag. 144.

(3) Si ricorda una Lettera dell' *Edelfeld* sopra una antica statuetta (candata con iscrizione straniera). 8.

chissà più affrettata, e del modernissimo più bello. Mi sono abbattuto ultimamente a legger anche nel Morcelli che in iscrizioni non si trova mai. *Movimentum* in altro senso che di sepoleto. Ma che serve perdersi tempo!

Molti coseppj e volati al carissimo Sig. Conte Bejloni. Il suo convertito forse è il Sig. Orsini, e sarebbe molto preclari e atteso. Nel resto ella ha ragione. Ho veduto continuo di una strada; e le colonne di quell' ordine non le ho trovate che in una o forse due altre rovine di Volterra, tutte sono di ordine greco corinto (1) o misto, e talora di altro. Invito perciò il mio cenore, che senza guastarsi da Cortona né anche per veder Roma si vada, e senza lasciarsi il cervello co' classici greci e latini; con le vedute di questi anni sono, con la stampa, e vuol benedir.

Ha risposto ad ogni articolo della sua critica, resta che l'abbiamo condizionalmente, e torri a dichiarare.

III

Udine 14. Aprile 1800.

Una note, che comincia nell'ultima lettera mi obbliga a scriverle novemente. Sappai che l'una Strozzi contempore la morte di Melagro, quando con-

(1) Veggasi di questo nome alcune nelle *testimonianze del Tempio di Marte da Fido* pag. 101. e seg.

fiava solamente la sua caccia , e il bruciamento del
tazzone fatale. Questa è la vista che stretto d' angu-
stie di tempo mi venne fatta ; e prego lei di scusar-
mi, sperando che il mio errore non le abbia dato luogo
e scambio ; tanto più ch' ella ne avea descrizione esat-
ta dal Sig. Zonga .

Nel resto la divisione di una stessa storia in
più gruppi è costruita non solo dal numero predet-
to di villa Strozzi , ma da più altri , con questo di
più che una stessa persona ricomparisce in ogni grup-
po. Gli Artisti lo han fatto singolarmente in un bu-
soffiere , ch' ella può vedere nel Canon. Martini de-
scrittore della *Primizia di Pisa* ; e v' è anche in Be-
rno in villa Puschi . Vi è un Giovane che parte con
un cavallo , e lascia affitta una donna agitata : e il
giovane stesso ricomparisce nell' una istessa la me-
ssa a più cavalieri in atto di uccidere un cinghiale .
Ve n' è replica in Villa Piacenza , e vi fa in Villa
Albani più copiosa per quanto parei , e presa dall'
Ab. Ruffi per soggetto di una dissertazione . Sò che
vele stamparla nella continuazione di Winkelmann ;
ma non posso accertarmene , non essendo qui tal o-
pera (1) . Il Martini lo crede Meisgro se mai non
mi ricordo ; ma lo nella *Descrizione della Galleria di
Firenze* edita nel Giornale pisano nel 1752, lo por-
to Ippolito in vigor dell' una *Medusa* , ove il Gio-

¹ (1) Per la *Descrizione del Ruffi* , che serve di
introduzione a *Monumenti antichi di Winkelmann* per
non vi sia.

vano è figurato in un lato dell'urna in atto di fare un sacrificio a Diana, come Ippolito avea per costume.

Vi sono altre urne che convergono colla composizione predetta nella sola nozione del Cigno; ma in tutto il resto differiscono; e queste non hanno che la sola caccia, una comparsa Melagro, Atalanta (i Dioscuri, ed Ercole talora) varj cacciatori: tal vedesi in Villa Panfilj; e nel coperchio vi ha il funerale di Melagro spogliato da Winckelmann; e tal pure è in palazzo Lanolotti, piccola e senza Dioscuri; e un'altra pur piccola in Villa Panfilj, e Villa Borghesi.

In altra urna di Villa Borghesi è espresso la morte di Melagro. egli giace in letto, coperto dal mantello in ghi. gli è sopra una donna in atto di soccorrere gli ultimi spiriti: presso lei un'altra pur morta: in vicinanza un' uomo bruciato che la segna di dardirle si sostiene il viso con le mani; in terra un cane, un' elmo. Simil composizione non più piena è più istruttiva può vederla ne' musai del Dori. Questa composizione mi fece equivoco quando scrisse: pensando che fosse in Villa Strozzi ciò ch'è ne' musai Danesi; ora credo essere Altis quella che volse al Figlio; è certo almeno ch'ella si pentì del mal fatto, e per dolore si uccise. Questo motivo ho creduto bene di comunicarlo a correzione dell'ultima mia.

Rileggendo la sua cristina ho notato ch'ella impugna il Lani quasi abbia detto che Arca fu in Etruria. Aspetto il degno Opuscolo per vedere ove il

Lami abbia ciò scritto; poichè nelle *Guelfoniane* pag. 229, dice che *forse del fiume Arno* pretese il nome que' popoli che fondarono la città d' Arna nell' Umbria, i quali fanno probabilmente colonia di quei che nella Etruria più interna abitavano. E' opinione proposta con dubbiezza, ciò che Massey Guarnacci non sarebbe sì facilmente; scrittore veramente libero, e che vuole, ordina, comanda che ogni testa si distenda per pensare con' egli pensa. Forse di città Etrusca è *ad Aruaban*; e questa è quasi *ad Aruam*, che io credo essere l'antico nome del fiume. Veggia il mio T. II. p. 280. Io anche conosco l'Arna di Tuscania (patria de' Pelagii che poi si disse Tarreni) e parrei volere più volentieri dedurre da loro che abitavano l'Etruria, e l'Umbria, che dagli Etruri, i quali niuna istoria dice che si venissero in aiuto. Ma si vennero innanzi ogni memoria d'istoria? Questo vorrei che ci procurasse una volta gli Archeologi de' nostri studi, ma nel fondo e nel fondo in eterno.

Ti ho anche notata questa espressione che *forse* in materia di destini gli Etruschi erano meglio istruiti che altri popoli; e credo voglia significare ch' essi molto defrissero alla Filosofia stoica, che tutto riduce al fato: e anche a me sembra che la Setta stoica fosse la dominante in Etruria. T. II. p. 567.

Che l'Angese (1) tenti una spiegazione della pittura non lo credo: ci ha minacciate molte opere che mai non si vedranno; e di una che non si vedrà mai, stampò un arapollino titolo nel 1752. nel Ragionamento contro il Passeri che lui convince di ogni sorta d'errori, e a cui ora crede senza dubitare, ogni sorta di errori. Nel resto agli non inquietar lei e al pensarli molto, e non sarà mai petulante come fu meco. Scrivo al Pasquelli pel suo tomo del Giornale. Al Sig. Cardinale ho già fatti i miei omaggi. La prego de' miei all'amabile Sig. Conte. Ella guardi la sua salute, e mi comandi, e mi ami come io lei.

W.

Udine 23. Luglio 1752.

Comincio dal ringraziarla con vero sentimento di gratitudine per aver tuomato l'opuscolo a' miei donati amici, e per averlo ella medesima gradito ed encomiato tanto (2). Esso non merita quest'onore; ma non ciò come lo riceve da chi coltiva gli studj delle lingue antiche, e ciò che più mi consola anche da chi è professore delle lingue orientali, siccome è il celebre Sig. Ab. Assemanus Lettore in Padova, il cui giudizio commendatomi da un comune amico, non

(1) L' Ab. Cellucci di Cortona.

(2) *Fed. Let. II. Lett. 13*

disorda degli altri riferiti al n. 21. ; e ad gli aspe-
 fersi tutti. Se l' A. C. (1) vorrà veramente tentare di
 avvertirci; potrà produrre nuovi difensori; che
 parrai la via più concludente in una questione accu-
 satoria al pubblico; e la via insieme più umiliante
 verso chi scrive per mera invidia. Si l' A. C. disor-
 da per mera invidia. L' ho udito da un Cavaliere
 che la conosce a fondo. Lo veggio nella sua stessa
 incoerenza. Fu contrario al sistema classico del Gua-
 rasci; impegnò sacramente il Puseri; difese anche il
 Gori; mostrò pietosissima adesione al Lami. Da che lo
 ho preso qualche accidente nell' ottuso, rimando al
 Lami, cita come Oracoli il Gori e il Puseri, ade-
 risce al Guarasci: l' apoteosi di questo congiungimento è
 il 1792, e basta leggere il preambolo alla Dissertazio-
 ne volumica, per vedere che a que' morti che più
 non gli fanno anche, fa una specie di apoteosi, e
 contro me, grida a Dio, ancor vivo comincia a spor-
 tar volume, benché ancora non mi ucciderà. Che è
 questo? Perché si muta sistema? Perché lei, e più
 nella Lettera a lei diretta, si presonde lo prete da
 coloro che non s'opponesti? La soluzione del dubbio è
 che l' invidia accieca; e che ora si vuole tentare gli
 occhii, non è necessario il pagale: basta uno stracco.

Avrò piacere di leggere il manoscritto ch' el-
 la fa nella nuova sua dissertazione contro il sistema
 rabbinico; e mi rallegrò che da questa impresa co-

(1) *Accademia Fiorentina* L' Av. Cellinini.

minci la sua carriera militare. Non tanto. L' A. G. ha già fatto il fante al sistema vecchio. Se scriverà nuovamente non si dirà mai che lo abbia tentato in vita; si dirà al più, che non contento delle prim' esperienze, ha voluto celebrargli anche i noviziati.

La gemma *Asclepeja* può considerarsi fra le sculture in pietra, e prima o ultima; certamente fuori d'ordine: i Latini chiamavano questo lavoro *sculptura*, ed è più analogo alla scultura che a tutti gli altri.

Non le sarà difficile aver disegno del Marte di Galliera (1) indirizzandosi al Sig. Adamo Fabiani negoziante in Perugia, e custode di essa, uomo pieno di convenienza, e di civiltà; e di cognizioni molto più estese in antichità di quel che portino l'essere di un custode. Il Marte è statuetta di lavoro toscano de' più belli; è vestito di tunica coperto di galea, nella destra ha, se mai non mi ricordo, una patera; nel braccio sinistro ha un clipeo argenteo sotto cui stringe anche un gioiellotto: è conservatissimo; coperto di bella patina scurellina; la più considerabile statuetta di Marte che io vidi ne' gabinetti d'Italia, pagata dal G. D. Leopoldo Zaccaria On. circa il 1780. Si disse trovata nell' Agro Perugino: lo credo; non potrei però affermarlo con indubitata cer-

(1) Una bella statuetta di marmo trovata nel Perugino, ed acquistata dal Granduca Leopoldo per la Galleria di Firenze. La pubblicarono il Sig. Nicelli ed il Sig. Bagnianini. Nel Museo di Perugia, v'è anche il gran-

toma; poiché in queste vendite sono sì famelichissimi d'oro, per condurre la vera provvisione delle anticaglie. Nella Descrizione della Galleria le nominali di valo; nè ora saprei dirle la pagina.

Gradisci di risapere ciò che dovranno di nuovo i reperti scoperti in ogni scavazione trovarsi conforme del nostro sistema; almeno così secondo a me tornato a Perugia e veduti molti muri spoggetti: si troverà forse molti di nuovo scoperto; ed è certissimo che possono finire ancora e potran finire in avvenire. Io molte cose non ho potuto definire perchè un' esempio o due non mi bastarono; le voci finite in B la lettera S del nuovo pensiero che perveni replicata in Perugia; così altre cose che io non vidi, potran darle campo di formare nuovi muri: ma come ho detto si vagliano più esempi perchè può esser errore d' un quadratario quello che noi proponiamo come costante di una nazione. Nè in lui è tal pericolo.

Soprò anche con piacere ciò che risulterà da nostri studi nella fabbrica todina. So che ne avran un muro longhissimo. Tal cosa è ora ne' ruderi de' tempi antichi; se custodiva la medaglia, i b.r. le pitture di Ercolano ec. valrà che per lo più son piccioli; giacchè non avran bisogno di contenere gran popolo per la predica, ne pel sacrificio, che spesso trovai fatto in un davanti i tempi. Col dire anzi benedire vari a dio che questa sorta più che quello di tempi conviene a tal fabbrica; non escluda.

de altri simili; di curia v. gr. di scuola nel senso in cui si prende tal vocabolo nel 2. Tomo delle Statute Clementine; di simil luogo, ove convenivano o abitavano per affari pubblici, o privati di una particolare professione per loro interni, o anche per passare il tempo; come sono le nostre sale del cambio, e logge di mercanti. I municipj ne erano; ed una Basilica ignota affatto nella Storia di Velletri scoppiò in stucco a cosa in una lapide di quella città; di che fa fede il P. Borghetti ne' manoscritti in terra cotta del Museo Borgia. Vede copia de' h. r. todati; e penai non vi esser potere, preferendo, scampila e simil cosa alluso a religione, bensì testa di Mercurio e caduceo, che può alludere a mercatura, o a vendita di consentibili. Nel foro di Trapano, o di Nerva non son restati i h. r. per compensargli. Solo mi ricordo di un basarilevo considerato anche da Winckelmann, ov' è Minerva con alcune fanciulle che presentano i loro penai fronsibili: non sò di qual fabbrica sia eretto: solo posso dir che i h. r. annessi a fabbriche pubbliche non dovea trascurarsi perchè sempre alludevano al fine per cui la fabbrica fu eretta, e almeno vi alludeva la più volte.

Circa l'età degli Antonini, che mi si è detta riconoscere in quei di Todì, non so che decidere, non gli erede todati: dico che un occhio aveva a guardare le sculture di Roma co' lumi che ha dati Winckelmann, ed hanno ampliato i suoi accorgersi nei sì estoriti. Ho veduti molti avvisigli fuor di Ro-

ma; e per lo più vi ho trovata un di quei disegni che sono scaturiti in Roma di questa o di quella età, la maniera di trattare i capelli, di lavare gli occhi, ed altre avvertenze fatte nel luogo scrivano di filo in tali ricerche, e se non danno una soluzione certa, la danno almeno probabile. Ma questo è un criterio usato in modo da pochi anni; e perciò resti fra noi, che non abbiamo trattato col Lami per anni 18, nè conosciuto il Canonico Agius, per seguire le loro lezioni: le opinioni antiquarie sono come la tacca; chi la vuol molto buona, la dice ancor molto vecchia. Ella ride; che io le dò un abbraccio cordialissimo, e passo a scrivere ad altri amici.

V.

17. Dicembre 1800.

Dal comune amico mi è stato comunicato il paragrafo che mi riguarda; ora mi richiede la risposta ad una sua gentilissima che differì per allora inaccomodate negli occhi come le significai. Ora stò meno male, non però bene abbastanza. Ebbi un tocco di puntola a Genova nell'occhio sinistro, e quì un' altro nel destro; ambedue mi torsero il bulbo, onde per più mesi videro gli oggetti duplicati, nè mi ho pienamente recuperata la salute. Se poi si aggiunge l'usanza come accade di tanto in tanto, soffrir molto ad applicare.

Già l'opera del Co. Gelli dell'ante fin da cinque anni, perciò che ella ne giudicò rettamente. Era uomo di molte cognizioni; ma pretenso a favore del sistema che si fa venir dal Settentrione, e vagliava di comparire difensore del nome italiano a preferenza della Grecia. Non era cognitosi antiquarie che bastassero quando scrisse quell'opera, come mostrano i continui falsi supposti su l'antichissima età de' monumenti etruschi, e fin degli egizii ove sono que' numeri da lui senza il minimo fondamento creduti dato di anni antichissimi. Quando ne fece la seconda edizione vide il mio libro che teneva nel suo tavolino tutto pieno di segni; ma non era più a tempo di ritirarsi. Ne adottò dunque quella parte che include l'etimologia, e i costumi orientali per esser ciò conforme al suo sistema; ma dissimulò tutte quelle ragioni che attornano il sistema suo, e quindi perciò difficile far replica convincente. Il suo Achille è Tucidide, che dice non essere state colonie di Grecia prima della guerra trojana; con che vorreb' escludere i Pelaghi, e ogni altro popolo di Grecia passato fra noi. Ma intì si parla di quelle colonie che per consiglio pubblico si spedivano in Sicilia e in Italia ec., e rimasero attaccate alle loro sedi con un vincolo filiale continuamente, non già di quelle brigate di Greci ch' emigravano nei tempi antichissimi, quando i Greci, per testimonianza dell' Istoria, si cacciavano gli uni gli altri; e gli espulsi si ricorrevano dove poteano, de-

come fanno i Pelaghi fra noi per testimonio di Dionisio Alicarnasso, di Erodoto, di tutti Greci, e Latini. Con questo filo pare a me servirsi sempre cominciare quando si legge il Carli, de' Guarnacci, e i seguaci loro. Generalmente quando citano un' antico, vi ricostruisce la fonte; e crede a me, troverà sempre, o alterazione nel testo, o nella cronologia stessa. Ciò che gli antichi hanno detto dell' Etruria già scollita de' Romani, della sua cultura, de' suoi scrittori, delle sue arti già scollite, essi le trasportano ai tempi Antireturali e Antianacronici. Io credo di essere stato il primo a dimostrare con la cronologia alla mano esser questo un' inganno; e a distinguere in Etruria più epoche di letteratura, di valore, di arti. L' opera era breve, gli oggetti molti; non potei dunque confutare in dettaglio le alterazioni, e gli equivoci degli avversari; ma in principi generali che proposi e provai credo esser bastanti per trovar la soluzione.

Ho letto la Illustrazione della patera Etrusca nel Museo P. C. Pare anche a me che possa dar luogo a nuove riflessioni; v. gr. sul calato ove Eacco fu posato, su i simboli che lo adornano e si riscontrano in più stanzette di bronzo. Nella patera odiana ella ha illustrate le usanze che si usano; quelle che si potrebbero essere state italiane e da non curarsi. La finale di *MafiaPh* è un errore in lingua etrusca, come in lingua latina fu errore *affamento* per *Laomedonte*. Sappiamo da altra patera che dovea scribersi

Melindre (1) e la suprema del greco; il voler ridurre a questa lezione il Θ della patera, chiaro e netto, è un voler supporre che assolutamente l'artefice sapessi ciò che forse non sapea. Più mi piace il suo consiglio di attenersi alla lettera, leggendo come sta scritto, e a tenor del confronto confessando ch'è scritta male.

Nei altrui siamo in timore per le circostanze che minacciano più che noi. E' tempo di star molto. Ricevo la sua risposta, e confrontatela con un suo promesso in data de' 17. Mario veggo che ora da per incerto ciò che allora diede per certo. Forse teme; ma certamente non dee temere. Vorrei avere avuta la sorte di essere conosciuto personalmente da lei, e di conoscerla vicendevolmente lei di persona; consolazione che ormai comincia a disperare. Mi raccomandi al Signore e Maria Santissima. Sono così lamentato, che tengo certa la sospensione delle poste vicina più che altri non crede. L'addio da comento, e sono tutto suo.

VI.

5. Maggio 1801.

Non mi meraviglio che l'ultima mia le sia giunta tardi; altre mie lettere sono state ritardate ed al-

(1) Veggasi il primo volume di questi Opuscoli pag. 64-65.

cosa sono anche vedute smarrite; cosicchè in oggi scrivo men che posso, e per mera convenienza, e sempre col dubbio di non essere scrivendo perduto tempo, ed esporre le mie lettere agli occhi di chi non vorrà. Ma tal è la situazione delle cose, e piace a Dio che fra poco non divenga peggiore; cominciandosi a dire che dopo la morte di Paolo I. sia stato nuovamente occupato il Trono, e che nuovi guai minaccino la Germania, e l'Italia.

Fa dlla ottimamente a ricercare le vere lezioni di coteste lapidi fallacissime. Io vidi quella di casa Sella in compagnia del Sig. Corbelli, e del P. Badini Olivetani, e non potai rilevarla, onde mi contentai di dubitare di dubbia lezione. Rivedendo però le tracce interrotte che notai allora nella prima due voci, come che deggia leggerli con' ella legge (1), e poichè il dpo par da riferirsi a donna, sarà questa una delle rare lezioni che più verbi la declinazione greca in *a*; di che è qualche altro esempio nel Saggio; mentre fra le sculture del primo Tomo, ove leggesi *Palerianae: Eliat Græciæ*. Nella iscrizione Tati parvi che la 3. lettera abbia in luogo l'una trasversale ϕ ch' è l' unica e costante delle *Tan. eugubiae*. Il resto della lezione coincide, se non erro, con quella che la esord. La prima voce celata ha il solo paragone di S. Massimo: ma se lei non è un nome proprio unico e non veduta mai in

(1) *Arrivando Parigi*. s. 8a.

tante sentenze di epistaff, quella probabilmente è una preposizione che si discioglie in quel modo fuso che *non è non*, ove i Grammatici trovano le *exa*; e può vedersi nel Niccolò latino. Certo l'etrusco somiglia molto il greco ove si faccia la, metatresi, del cui esempio le *Tac*, *capabine* non mancano; e la posizione è grande indizio per riconoscerli una preposizione (siogae *Celt Celeste* o *Celente*, giacchè l' *a* si chiude spesso, molto simile a *achelera* fusile ove si accetta la finale che distingue lingua da lingua. Continua EXAR. Chi spiegherà altrimenti che *accusati*? Il marino non ha taglio che di *ara*, o di pietra votiva; e la formola corrisponde a quella dei latini *ex imperio maritimi*. Ella che veggio essere una parola grandissima di queste lapide vide mai cose simili in *uma*, o in tegolo? La iscrizione dunque non è funebre. Se non è funebre è troppo verticale che da *uera*, come la diceva. Cominciano i nomi propri; e benchè non sia finale che conto di tutto perchè molte cose vengono in tali famiglie riscon nuove, tuttavia qualche congettura si può armare. La *a* che segue può esser finale del vocabolo precedente, e il prossimo sarebbe *Rastius*, per *Arastius*, così *trita*. Segue l'*uaria* con la desinenza di *Tivis* che in quel sepolcro di' ella mi sembra renderci *ex Tivis* or *Tivis*. Finisce con *Tivar*, così nome mistero; e sempre più tale sospettando che l'*N* finale sia talora in etrusco equi-

valente all' affine L. e al D de' latini. So di averlo scritto altra volta.

Delle schede del P. Calusi anch' io feci qualche uso; ma questo è un carattere benedetto, ove chi ha pratica grande crea qualche volta: chi non l'ha crea spesso. Approvo il settim *Lautia*; il primo è nome della famiglia nativa; il secondo è nome del conjugio. Approvo il dubbio di *Assis* ma il primone e il nome *de Tius*, come io noto, è equivoco se d' uomo e di donna. *Larbi*. *Estifai* credo come *Lartia Estia*. La declinazione in *ai* è del greco ¹⁸⁷¹ e non latina: il digramma si sciamette in due vocali come *ALFAS*. *Thema Casai* non può bene spiegarsi per *Sama*, ricordati in latino *Cleus*, e forse *Cleus*; né crede doversi tener sempre dietro a nomi latini cogniti; trovandosi continuamente de' nomi propri ignoti ad ogni raccolta. Nella guerra legge *Quinquiesmali* iterare: questo era un anglicismo nelle caselle che corrispondeva a *Centuri* di Roma: può vederlo nel Morcelli. *Feliciter* è l' acclamazione che facevasi a chi era recentemente intratto di una dignità. Può vederlo in Fedeo, e ne' commentatori nel racconto di Plutarco (1).

Aspetto anch' io l' opera del Sig. Zozzo, che stime mai. L' elogio del P. Cortesola si ristampò nel solito *Giornale Veneto* del Sig. Pietro Gm. Giambattista Pasquali. Scrisi già che ella vi si univa; ma

(1) Ed. v. Tab. 1.

credo che esiga pagamento anticipato. Può intenderla con estante Sig. Rachel. Quel buon Religioso pubblicò alcuni opuscoli antiquarij, che ora non si trovano più a comprare. Teo o quattro ne inserirò nel giornale predetto. Faccia di vederla; e se in qualche cosa ha mancato o manca per le mie inavvertenze la prego di scusa. Molti onori al Sig. Conte Alessandro. All'Eroe Borghese mandai l'Elogio, edizione di Udine, per un Padre Barnabita che sarà in Roma al capitolo generale, ma non passò di costà.

VII.

Firenze 3. Aprile 1802.

Ringrazio V. S. Illustrissima e per lei il Sig. Conte Baglioni delle notizie su le pitture credute del Pisanello (1). Ciò che specialmente desiderai per preservare l'autenticità (cioè qualche monumento di archivio) veggio che non vi è; e tutto il resto fa dubitare di battesimo, dato però con giudizio perchè in vista di dati circolati vari. Veggio che si è consultata la prima edizione del Vasari nella quale lo fa *Pisano* e morto in *Pisa* non di ottant'anni, ma anni due centuro; che in altri termini ripete nella seconda edizione; ma anche 70. o 75. anni poter essere.

(1) Vedi *Lettere Pittoriche del Dottore Aureliano Mancini* pag. 15. *Grati Guida di Firenze* pag. 161.

Barra dunque il calcolo appoggiato su questo dato degli ottant'anni. L'altro dato preso dallo stile del *Francesco* trovato in que' quadretti da altri pittori, non se quanto regge. Io ho vedute di queste grand' uomo quanto ne resta in Verona (altrove non so che ne resti opera certa) e sicuramente non vi ho trovate quelle proporzioni sì strettamente lunghe ed esili che sono ne' quadri in questione : sono bensì in varj pittori veneti e specialmente in Gentil Bellini , e in altri di quelli tempi alquanto distanti da *Francesco*. Il terzo dato del *Perpignano* si trova debole subito che si riflette , che il pittore , chiunque fosse , dipingendo una storia accaduta in Roma , per dimostrazione del luogo vi appose l'uso di *Tito Perpignano* : nel qual dato si reggeva così : ma *Tito Perpignano* stesso lodò il *Francesco* : dunque il *Francesco* dipinse in Perugia o almeno per Perugia nel 1473. Il che non mi appaga , salvo sempre il rispetto al Sig. Orsini , i cui giudizi in pittore ho adottati o riferiti almeno in più luoghi della storia pittorica ; comunque da lui diventa noto Carlo ne' giudizi di cose strane. S' ella sia quanto le promette la età e i voti miei, lapidate questo punto ; e vedet che chi circa il 1472. andò in Roma a servire Martino V., difficilmente potea vivere nel 1473., e troverà qualche altro pittore veneto che operasse colla più tardi. Dirò Domenico Veneziano de' tempi Belliniani , e che sò aver dipinto in Perugia prima di venire a Firenze esser morti circa il 1470. (Baldinucci)

ma nel 73. non sò se vivesse; so che il suo traduttore Gattago morì circa il 75. non molto dopo il tradimento.

Sò in sollecitudine per un' inviolato mandato al Sig. Conte Baglioni, che non vorrei fosse perito, giacchè egli non me ne dà alcun riscontro. Volea scrivergliene, ma non ho potuto perchè tornato in Firenze ha cento cose ogni dì, che mi stringono; specialmente le iscrizioni latine per opere messe al pubblico e per defunti, anche del tempo che io non era a Firenze. Le ringrazio i miei sinceri ringraziamenti e accompagnandola insieme col Sig. Conte Baglioni, mi ripeto.

DEL DOTT. ANNIBALE MARIOTTI (1)

Firenze 16. Luglio 1800.

VIII.

Con estrema avidità accompagnata sempre da uguale soddisfazione ho letto la dissertazione di V. S. Illustrissima in forma di lettera sopra la patena etrusca ediziana, di ella per sua bontà si degno onorarmi con una umanissima lettera in data del 13. del corrente. Mi pare che l'argomento non possa trat-

(1) Il dotto Annibale Mariotti, nato di vivere nel 17. Giugno 1761. e ne fu stampato un bell' Elogio del defunto Donato Felice Sassi.

tard con maggiore evidenza, nè con maggiore erudizione, nè più solumento di qual or' è stato trattato da lui. Il Museo di S. Ermano è debitore di molto alla sua penna, ed ella si rende oggi di più benemerita della patria coll' illustrare che fa i monumenti più singolari de' suoi struschi secoli. Sono sempre più costretto di volerci confermare nell'opinione del nostro chiarissimo Ab. Lanzi sulla etimologia, e dipendenza della erudizione etrusca dalla erudizione greca. L' essere della patera dell' Ercolanense Borghia alla pag. 22. e l' annotazione alla pag. 36. sulla lettera ϕ quasi ignota nell' alfabeto etrusco, mi hanno piaciuto moltissimo. Ho pure veduto con sommo gusto confermare da lui con monumenti perugini le dottrine del Lanzi sulle M, e sulle π degli Etruschi; e nel proposito di questa lettera io farò un giorno ardire d' incomodarla, perchè si degni di riscontrarmi la parola etrusca *Medice*, o *Mefur*, o *Præmedice*, che porta il Ceccolini nella lettera a lui scritta sopra la iscrizione di S. Marino pag. XXXII. e seg. avvertendomi con qual forma sia espressa la prima lettera della parola *Medice*, per decidere se sia un vero π . Io ho qualche cosa su questa parola nelle Simbole letterarie del Gori, e anche nel Lanzi (1). Mi venga allora in pensiero, che se era scritta *Medice* veniva dal greco $\mu\epsilon\delta\iota\kappa\epsilon$ *Medice*, carater? e che

(1) Intorno a questa voce era veramente, e era etrusca, suppone lo stesso di Mazzocchi all' Etimologia del Vattio.

questa epistola al *Mérid* degli Etruschi. Su questo proposito trovo notata qualche cosa ne' miei *Zibaldoni* sulle Iscrizioni etrusche (1), che solo formano qualche momento di studio in questa mia relegazione, impiegando tutto il resto del tempo in un ocio perfetta, ed in uno stato di vera stupidità. Posso anch' io dire coll'infelice orlo di *Ponte* »

*Ingratum frangere moras male: cujus et ante
Pons inforsandus, parvaque vera fuit.*

Unita ad una lettera sua in data 20. Giugno prossimo passata ricevetti la dissertazione del Sig. Ab. Lant sulla nota una egiziana. Io ne accennai positivamente a lei la ricevuta, e la pregai altresì a passarmi all' egregio autore i miei vivi ringraziamenti. La mia lettera probabilmente fu smarrita dallo stupido villano che dovea portarla in Perugia. In una pregava ancor lei a significarmi presto il soggiorno del Sig. Lant, cioè se egli troverà convenientemente in Udine, o in Venezia, per potere a lui direttamente scrivere, e ringraziarlo della cortese memoria che conserva di me. Non arrendendosi alla potente favorire fin qui, rinunzavo le mie premure acchè si degnò farlo in avvenire con suo comodo. Ringrazio del prezioso dono della sua nuova bellissima produzione, di cui sempre più me ne rallegro, e pregandola a continuarmi l'onore della sua grazia mi confermo.

(1) Di quest' opera che mantenevole la pubblica luce veggiamo un altro ragguaglio nel volume IV. di queste Opuscoli.

DEL CARD. STEFANO BORCIA (1)

Roma 15. Ottobre 1800.

IX.

Il nostro Conte Alessandro mi raccontò del giu-
damento da lui dimostrato per lo stampo che le man-
dati delle dodici potere del demonico mio Museo.

Ona debba propale di un piacere, e lo varrei
sollecito. Ella sa che in Monte Laci, se non idoglio,
vi era, e forse anche vi sarà, un quadro della Bea-
ta Vergine, creduto di Raffaello, (2) e che nella
sacrestia si conservava una scrittura incisa in un
quadretto, supposto dell'apote fitta con Raffaello per
quel tal quadro. Quando il celebre Consigliere Bar-
onci fu in Perugia osservò attentamente, e quadro,
e scrittura, e ne rilevò la falsità dell'artore volga-
re, e poi ne diede conto al pubblico e nelle Edifi-

(1) Questo libretto è destinato per essere terminato il
nostri giorni in linea nel giorno 13. Novembre dell' an-
no 1801. Vaggoni Foleggi che ne scrive il ch. Can-
celliere Peroni 1801. La uscita delle sue vicepubblim-
te da Milano Porto 1807. e dal P. Peroni da S. Barto-
lomeo Roma 1805.

(2) Qui parlasi della grande e bella tavola dell' al-
ter maggiore della Chiesa di Monte Laci, che da Pio
VI. fu ceduta alla Francia per la pace di Tolentino
nel 1797. e che restava poi della Francia medesima, e
rimase nelle sale del Vaticano, con quale diritto, al-
tri nel vago.

maridi, e nella *Antologia Romana* (1), stupendo la scrittura del quadretto, ed il risultato delle sue osservazioni. Io ho fatto ricerca di ciò, ma inutilmente tanto nella *Effemeridi* che nella *Antologia*, e pretendendo di scrivere un' antica che me ne ha fatta promettere l'opera, ricorro a lei cui sarà facile intrinseci di tutto, anche prendendosi lume dal Conte Reginaldo Analdi informazione delle letterarie suppellettili del Bizzozzi. Si buona copia dello scritto nel quale, cioè niente ossequio, e ciò per sapere se vi è cantore di musici Raffaele, come porterebbe all'epoca della prima fosse stata con esso contenuta. Della di lei credenza attenderò come piacerà la soddisfare l'amico. Sono suo per guida e per stima amico ed amico.

X.

Roma 3. Novembre 1800.

Mille grazie per le diligenti fette, e lami fotografici sulla pargola di Monte Lucì. Ho riscontrato subito il *Tomo III. della Antologia Romana*

(1) *Antologia Romana* col. III. N. XVI. XVII. pag. 110. e seg. 111. e seg. Per avere che Raffaele intesa quella notte con la Monaca di Monte Lucì, per un quadro che dovea comparire nel 1803, ma che non essendo non compiuto, ed essendo morto nel 1802, si potesse la sua: onde terminarlo i suoi due brevi discorsi: il Giulio Romano, e Francesco Petrarca detto il Pastore.

e ve la ho trenta stampata, non come documento originale. Per le di lei osservazioni debbo tenerla per copia? Una sola osservazione ella non mi rileva, ed è se li caratteri *Io Raffaello ec. Io Alfano Alfani ec. ed io Pier Nicolo ec.* sono del medesimo carattere del testo dell' *Introcanto*, oppure di tre usi differenti da quella del testo. Questa osservazione non fatta ma da farsi toglierà ogni scrupolo, e credo che questa fosse l'osservazione del Consigliere Diamont, ma non oso di assicurarghelo, perchè la memoria di cose di molti anni addietro può fallire.

Ella mi richiedette *Incisioni inedite della mia collezione volterana* (1). Vorrei scriverla e lo farei subito che mi ritournerà alle mani il libro nel quale le aveva fatto per la maggior parte trascrivere con ogni diligenza. Nel riandare la mia carta che occupava più cose che andarono in parte involte a Padova, e Venezia, ho trovato mancanti varj pezzi di mie collezioni: ma ancora non li ho ancora tutti registrati così resto incerto se le *Incisioni* abbiano avuta la medesima sorte. Segue uno

(1) Le *Incisioni volterane* anche del Museo Bergliniano, posate nel *Barbicone di Napoli*, furono dettamente illustrate non opera a parte del chiarissimo uomo Sig. Clemente Cardinali Roma 1763. 4.

INDICE DEGLI OPUSCOLI

DI QUESTO TERZO VOLUME

<u>Deposizione dalla Croce di Federico Ba-</u>	
<u>roni.</u>	pag. 1
<u>Del Municipio Anate nell' Umbria sospeso</u>	
<u>in Lepida incinta.</u>	19
<u>Di un singolare Saurilismo Plastico con te-</u>	
<u>ma di Medusa</u>	42
<u>Illustrazione di una Medaglia incisa di Spar-</u>	
<u>ta.</u>	105
<u>Elogio d' Ignazio Danti</u>	114
<u>Lettere inedite di Gaetano Marini, Luigi Lan-</u>	
<u>zi, Arribote Marioni, Stefano Cardinale</u>	
<u>Borgia. Decade II.</u>	145

E R R O R I

CORREZIONI

Pag.	col.	lin.	19	che .	, che
37		28	a Gori	il Gori	
45		2	andato	andato	
52		22	e da	e da	
63		19	Filolog	Filologi	
65		8	i nazionali	gli nazionali	
81		23	Pacti	Pactici	
89		26	attuali	attuali	
128		27	gradi	gradi	
129		6	medice	medice	
133		1	buono	buono e	

IMPRIMATUR

Fa. Joannes Andreas Lucini S. Orl.
Perusina Inq. Gen.



IMPRIMATUR

Gaudentius Philippus Pasetti Vicarius Gen.



Vice de Noi Delegato Apostolico di Perugia
Adriano Finchi

Σ

26691

(R) 100000

10

11

12

13

14





ML

005644204

